QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 30
L. 15 (spediz. in abb. postale)
VENERDI'
4 Febbraio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 40-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi comuni L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 800 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3760, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6400, semestre L. 3240, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Sicurezza collettiva

Non si può dire che negli ambienti politici occidentali si sia manifestata una particolare prontezza e chiarezza di reazioni all'iniziativa presa da Stalin con le dichiarazioni all'*International News Service*. Questa constatazione è per noi una conferma di più della deficienza di preparazione, di «pianificazione» nella politica del gruppo atlantico di fronte al blocco sovietico. La conseguenza è che riesce abbastanza facile al governo moscovita suscitare un senso di disorientamento nel campo dei suoi antagonisti e più ancora nell'opinione pubblica dei loro popoli: ciò che ha pure un certo valore positivo per una delle parti, negativo per l'altra.

Comunque il segretario di Stato americano ha risposto, anche se con un certo ritardo, ai quattro punti di Stalin; e le sue risposte si concludono tutte con un rinvio alle istanze internazionali dell'UNO e alle trattative diplomatiche normali. Ma così facendo, egli ha rinunciato a quella valutazione politica delle proposte staliniane che sola avrebbe potuto costituire la risposta adeguata alla mossa del capo del governo di Mosca.

A noi pare che il punto principale, nelle dichiarazioni di Stalin, non sia quello riguardante l'incontro tra lui e Truman, e neanche l'altro circa il blocco di Berlino; ma il punto primo in cui si propone - anche se la formula letterale non sia proprio questa - nè più nè meno che un patto di non aggressione tra Russia e Stati Uniti.

Se c'è un caso in cui i precedenti possano insegnare qualcosa, è proprio questo. Precedenti vicini e lontani, ma quasi egualmente illuminanti. Quale fu la direttiva principale della diplomazia di Hitler, negli anni precedenti la seconda guerra mondiale? Quella dei patti bilaterali al posto dei multilaterali; patti di non aggressione al posto di accordi e blocchi di sicurezza. Con questa tattica Hitler mirava a trovarsi di volta in volta di fronte un solo antagonista, che di fronte alla potenza germanica preponderante, era indotto facilmente a cedere, o rimanere schiacciato. In particolare Hitler mirò a tenere lontane Francia e Inghilterra dalle faccende dell'Europa centro-orientale, che era il suo campo primario di azione e di espansione. E gli riuscì in imprese capitali, contro l'Austria e la Cecoslovacchia. E quando all'ultimo momento per la Polonia non gli riuscì trovò un compenso formidabile nello assicurarsi dall'altra parte dell'orizzonte europeo la neutralità della Russia: una neutralità che, anzi, per un certo tempo, funzionò come collaborazione.

Venticinque o trent'anni prima la Germania guglielmina aveva seguito (con molto minor fortuna) una politica analoga. Prima aveva tentato di forzare la Francia a un duetto disuguale nella questione marocchina, poi con i cosidetti accordi di Potsdam (novembre-dicembre 1910) aveva cercato di neutralizzare l'*entente* fra Russia e Inghilterra, cioè la formazione definitiva della Triplice Intesa; infine tentò nel 1912 (al tempo della missione Haldane a Berlino) di ottenere — senza riuscirvi — un impegno di neutralità dall'Inghilterra.

Se gli Stati Uniti conchiudessero con la Russia qualcosa come un patto di non aggressione che cosa ne verrebbe? Come risultato massimo, che essi dovrebbero assistere passivi, con le armi al piede, a un conflitto fra la Russia e una qualsiasi potenza europea o asiatica grande o piccola, e anche escluso questo risultato massimo, si troverebbero per lo meno estremamente imbarazzati nella loro azione diplomatica e presso l'opinione pubblica americana e non americana, a giustificare e a far accettare un loro intervento in forza in un conflitto del genere.

Il segreto di una politica internazionale assicurante o non assicurante la pace è proprio in questa scelta, tra la formula degli accordi bilaterali (patti di non aggressione) e quella della sicurezza collettiva (aiuto collettivo all'aggredito). La scelta a favore della seconda formula è anche il presupposto per qualsiasi avviamento federalistico, europeo e non europeo. A nostro modesto parere gli Stati Uniti possono accettare senza pericoli qualsiasi trattativa con la Russia, a patto che presupposto di esse sia la prosecuzione da parte loro della politica di sicurezza collettiva: presupposto chiaro, pubblico, noto a tutti e verificato nei fatti quotidiani.

A quel modo che la speranza e il calcolo tedesco, nel 1914 e nel 1939, sul non intervento della Gran Bretagna, fu la spinta decisiva per la guerra, così avverrebbe domani per una qualsiasi speranza analoga che potesse concepire la Russia (o rispettivamente per un timore di altri) in un non intervento degli Stati Uniti. La pace del mondo è legata alla messa in opera quanto più sollecita e al funzionamento quanto più ampio e perfetto di un sistema di sicurezza collettiva con il programma massimo (che non è poi affatto assurdo) che tale sistema divenga integralmente universale.

Luigi Salvatorelli

IL PRESIDENTE PARLA AI GIORNALISTI

Washington unica sede ove Truman riceverebbe Stalin

L'America è sempre disposta a discutere la situazione nell'ambito dell'U.N.O. - Il generale Clay rimarrà a Berlino

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 3 febbraio.

Harry Truman ha tenuto oggi l'attesissima conferenza stampa in cui i corrispondenti si proponevano di apprendere che cosa pensasse dei recenti sviluppi dei rapporti con Mosca ed in particolare delle dichiarazioni di Stalin. A dire il vero, molta dell'ansia con cui si attendeva la tradizionale conferenza stampa del giovedì era svanita allorchè Dean Acheson aveva ieri affermato apertamente che il governo americano manteneva esattamente la posizione già assunta ed aveva nel contempo denunciato le offerte di Stalin quale pura manovra di politica internazionale. Era opinione degli osservatori che Truman avrebbe semplicemente ribadito le asserzioni di Acheson, e così è stato.

«Il signor Acheson — ha detto il Presidente — si era consultato con me prima di fare le sue dichiarazioni». Del che nessuno dubitava, perchè i "casi Vinson" non si verificano tutti i giorni, e in ogni caso non quindici giorni dopo la nomina di un nuovo ministro degli Esteri.

I giornalisti sono rimasti tutt'altro che soddisfatti per le risposte del Presidente. Truman era quanto mai riservato, ed ha risposto alla maggior parte delle interrogazioni con il classico, raggelante «No comment». E' un fatto che molte delle domande su Stalin e sulla Russia esulavano alquanto dai limiti che un capo di Stato è costretto a tener presenti nei suoi contatti con gli organi dell'«opinione pubblica».

Ma il Presidente ha ampiamente confermato:

1) Che egli è sempre disposto ad incontrarsi con Stalin a Washington, come già più volte ha avuto modo di dichiarare.

«E se Stalin fosse disposto a venire in Alaska?» ha chiesto un giornalista.

«Ho già risposto a questa domanda» ha detto Truman, lasciando intendere che quando dice Washington si riferisce a Washington e soltanto a Washington.

«La signora Truman — ha continuato una reporter, che come donna si preoccupa di certi particolari — sta preparando la camera degli ospiti alla Casa Bianca?».

Truman ha risposto con benevolenza. «Non ho ricevuto alcuna indicazione che Stalin intenda accettare il mio invito — ha detto — ma certo se lo facesse ci prepareremmo a riceverlo».

Non si è capito bene se la nostra collega intendesse porre a Truman un astuto tranello, o se temesse che, in caso di improvvisa accettazione dell'invito, Stalin dovesse finire per dormire sul biliardo di Blair House.

2) Truman ha confermato che è disposto a discutere la situazione internazionale con la Russia, o con altre potenze, solo entro l'ambito delle Nazioni Unite.

Il Presidente ha così rafforzato la presa di posizione del suo discorso inaugurale, secondo cui gli Stati Uniti faranno di tutto per mantener viva e per accentuare l'autorità delle Nazioni Unite. A questo riguardo, si apprende che anche il piano delineato dal Presidente per lo sviluppo delle nazioni meno progredite sarà sottoposto lunedì all'esame del Consiglio economico e sociale delle N.U., che si riunisce in seduta straordinaria. Si tratterà di un primo abbozzo del progetto, che sarà presentato dal vice-segretario di Stato Willard Thorpe. Naturalmente egli non potrà ancora fornire i particolari di molti aspetti del piano, ma il Consiglio potrà averne una idea globale.

Nella conferenza stampa, Truman ha accennato anche alla questione norvegese, ma solo per dirsi impossibilitato a commentare la decisa presa di posizione di Oslo nei confronti dell'Unione Sovietica.

Si è chiesto anche al Presidente se intenda trasferire presto l'amministrazione della Germania al Dipartimento di Stato. «No» ha risposto.

«Rimarrà al suo posto il generale Clay?» ha insistito un «reporter». Il Presidente ha risposto affermativamente.

A Lake Success, l'Associazione americana per le Nazioni Unite ha proposto stasera che le Nazioni Unite assumano il controllo di alcuni fra i più importanti punti strategici del mondo, tra cui Trieste, Gerusalemme e l'Antartico. Secondo l'Associazione tutte quelle altre zone strategicamente importanti che le N. U. non ritenessero opportuno controllare direttamente dovrebbero essere affidate all'amministrazione fiduciaria di Stati membri, direttamente responsabili nei confronti dell'ente mondiale.

L'Associazione invita gli Stati Uniti a prender la testa del movimento inteso ad ottenere la realizzazione di questi scopi e «la rimozione di una delle maggiori cause di terrore nel momento attuale: la corsa delle grandi Potenze alla conquista delle basi aeree e navali».

Edoardo Depuri

Cominciato a Berlino il controblocco degli Alleati

Berlino, 3 febbraio.

Il controblocco al settore sovietico di Berlino, deciso dall'ordinanza della Kommandatura alleata del 26 gennaio, è entrato in vigore la notte scorsa.

La polizia tedesca dei settori occidentali controlla, ormai, giorno e notte, tutte le strade che conducono dai settori occidentali al settore sovietico e, specialmente, gli automezzi che si recano nel settore orientale.

Quelli che recano a bordo prodotti la cui esportazione è proibita, prodotti chimici e metallurgici, apparecchi elettrici e macchinari, sono immediatamente confiscati. I passanti ed i viaggiatori delle tramvie o della metropolitana non sono ancora controllati.

Londra concorda con la tesi di Acheson

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 3 febbraio.

Ora che Dean Acheson ha respinto l'invito di Stalin a Truman, fatto, bisogna pur dirlo, nel più eterodosso dei modi, la stampa inglese, forse per togliere a Mosca l'illusione che la Gran Bretagna sia meno «antirussa» dell'America, dà la stura ai suoi commenti, e il *Manchester Guardian* scrive bruscamente che questi messaggi di Stalin sono nient'altro che un mascheramento: «Il Presidente Truman ha detto chiaramente che egli non è disposto a correre appresso a Stalin per tutto il globo terrestre; ed è più che ora che Stalin vada lui in America. Ma il dittatore, lo si noti bene, non esce dalla cortina di ferro; non metterà piede nel mondo libero. C'è ancora della gente la quale crede che vi sia qualcosa di magico nell'idea di un incontro fra Truman e Stalin; neanche per sogno. Un incontro fra Truman e Stalin sarebbe utile quando, e soltanto quando, i russi avessero dato qualche prova in Germania e alle Nazioni Unite di voler arrivare ad un accordo».

Scrive il *Times*: «Tutto quello che Stalin vuole è di spremere l'ultima goccia di propaganda da questo quasi assurdo scambio di telegrammi con un giornalista».

Come già vi dicevo ieri, l'impressione generale qui a Londra è che Stalin non si curi affatto di arrivare ad un accordo con Truman; i suoi inviti al Presidente degli Stati Uniti sono considerati niente altro che delle manovre per creare confusione nel pubblico americano alla vigilia del Patto Atlantico. L'analisi dei commentatori ufficiali è che il luogo di un convegno non avrebbe importanza se si potesse credere che l'incontro fosse fruttifero; ma la propaganda sovietica lascia vedere anche troppo chiaro che il solo scopo di questi inviti è di arrestare il consolidamento dell'Occidente. «Stalin — dicono gli informatori ufficiali — ha sollevato il miraggio di un patto di pace generale che porti ad un graduale disarmo; ma è facile vedere che questo sarebbe subordinato all'abbandono del piano Marshall, alla fine dell'Unione occidentale e del Consiglio europeo. La sola altra cosa offerta da Stalin è la cessazione del blocco di Berlino; ma anche questo a condizione che le Potenze occidentali abbandonino i loro piani per un governo della Germania occidentale: tutte cose che dall'agosto in qua sono state udite fino alla nausea».

Sul problema della Germania occidentale troviamo tuttavia sul *Times* questa osservazione; che purtroppo, sono le Potenze occidentali a dare alla Russia utili spunti di attacco con il loro deplorevole ritardo a mettersi d'accordo: «Le discussioni anglo-franco-americane di Londra sullo statuto di occupazione avrebbero dovuto arrivare ad un accordo in pochi giorni, e invece durano da tre settimane e non sono ancora concluse».

Passiamo ora ad altro campo di concreto interesse per tutta l'Europa occidentale. La Commissione permanente dell'Unione occidentale ha cominciato oggi i suoi lavori al Foreign Office per la preparazione di uno schema di Consiglio europeo, secondo le note e felici decisioni prese venerdì dal Consiglio dei cinque ministri degli Esteri bruxelliani. Il progetto della Commissione servirà come base di discussioni con l'Italia e con le altre Potenze che desidereranno diventare membri del Consiglio.

Intanto anche Churchill ha dato la sua benedizione personale all'assemblea europea decisa dal Consiglio dei cinque; e in un discorso pronunciato oggi alla Guildhall, nella City di Londra, in occasione della consegna della medaglia di Grozio assegnatagli dalla Società di diritto internazionale dell'Aja, Churchill ha detto: «Pur senza avere poteri esecutivi, il proposto Parlamento europeo rappresenta in forma concreta e definitiva la concezione di un'Europa unita. Bisognerebbe tuttavia — ha soggiunto — che l'Europa unita possedesse una Corte Suprema alla quale possano essere deferite le violazioni dei diritti dell'uomo».

c. m. f.

Accordo commerciale fra Italia e Jugoslavia

Udine, 3 febbraio.

Dopo due settimane di trattative, le delegazioni commerciale italiana e jugoslava — capeggiate, rispettivamente, dal dottor Francesco Cancellari del Ministero italiano degli esteri e dal dott. Ocokoljic, alto funzionario del Ministero jugoslavo degli interni — hanno raggiunto un primo accordo, in base al quale verrà riaperto il traffico di frontiera e concesso alle regioni di confine di procedere liberamente a scambi di merci e di prestazioni di varia natura, per un valore di circa otto milioni di dollari.

Gli scambi fra le provincie di frontiera saranno possibili, nel limite suddetto e per le merci previste dall'accordo, senza formalità burocratiche, mediante la presentazione alle stazioni di confine di un certificato che verrà rilasciato dalla Camera di Commercio locale.

Le merci italiane che potranno essere esportate sono: aghi, tessili, prodotti farmaceutici, macchinari, biciclette e strumenti vari. Le provincie jugoslave di confine ricambieranno, a loro volta, i prodotti italiani con latte, cavalli, carne, bestiame, legname e budella.

Fra le due delegazioni è, inoltre, intercorso un accordo in base al quale la frontiera italo-jugoslava subisce alcune rettifiche di minor conto.

L'offensiva dei comunisti contro la politica estera

Allarme per l'Unione Europea e il Patto Atlantico - Minaccia di agitazioni - Soluzione provvisoria per la segreteria del P.S.L.I.

Roma, 3 febbraio.

La direzione del partito comunista informa di essersi occupata nelle sue riunioni di questi giorni prevalentemente dei problemi di politica estera, l'importanza dei quali è non a torto giudicata preminente anche da Via delle Botteghe Oscure. E' d'altra parte noto l'orientamento che in tale materia è seguito dal partito comunista e quindi giungono non inattese le vivaci deplorazioni che la direzione del partito formula nella sua odierna risoluzione contro la politica di Palazzo Chigi. Si getta un grido d'allarme contro i progetti dell'unione europea e del Patto Atlantico e si denuncia che in essi è da vedere un tradimento degli impegni presi a suo tempo da tutti i partiti di fronte all'elettorato, quando tutti i partiti promettevano — dichiara sostanzialmente la risoluzione comunista — che l'Italia non sarebbe mai stata impegnata in blocchi ed alleanze di carattere politico-militare.

Il tema è identico e quasi eguali sono le parole che si trovano anche in un comunicato del gruppo parlamentare del P.S.I. riunitosi stamane: ad esso i comunisti intendono anzi lasciare l'iniziativa per una nuova prossima discussione parlamentare di politica estera. Fuori del Parlamento, i due partiti poi concorderanno un'azione comune da svolgere nel Paese per far giungere a tutti gli strati della popolazione — questo almeno è il proposito annunciato — il grido d'allarme contro i pericoli nascosti nella politica estera governativa.

Si tratterà naturalmente di agitazioni che i comunisti non negano di avere nel loro programma dei mesi prossimi; ma si tratterà altresì di accordi nuovi coi socialfusionisti e con altri ipotetici gruppi e movimenti, quali il partito repubblicano progressista — che è già chiamato con irriverenza il Piripì — ed il movimento dei cristiani progressivi, che altri cattolici definiscono con irrisione Mocipro. Da questi accordi, che la direzione del partito comunista annuncia avere intenzione di concludere, dovrebbe venire risuscitato il fronte popolare fallito alle elezioni l'anno scorso. I comunisti infatti non rinunciano alla politica delle alleanze ed in pari tempo affermano che anche le prossime agitazioni non sono punto un segno della fine dell'offensiva di pace iniziata nelle scorse settimane. La tesi è sostenuta con calore negli ambienti comunisti, dove si fa valere la considerazione che lo scopo resta sempre il medesimo: difesa della pace perseguita attraverso le agitazioni o mediante le offerte della mano tesa. E' da notare in ogni modo che deve essere lecito parlare di una nuova fase, perchè la tattica sta per cambiare: la mano tesa è stata il segno delle recenti settimane, tutte trascorse tra proposte ed offerte; d'ora in poi si comincia colle proteste. Una protesta già si trova nel documento odierno della direzione per la reazione provocata dalle dichiarazioni di Stalin fra i capitalisti guerrafondai americani ed inglesi: ed il tenore del documento è tale da far comprendere che il partito comunista non ha molte illusioni nella riuscita dell'iniziativa del Cremlino. E' questo dunque il punto di partenza per la nuova fase, che indubbiamente avrà uno svolgimento parallelo in Italia ed in Francia, com'era stato parallelo durante il primo tempo dell'offensiva di pace lo sviluppo delle iniziative di Togliatti e Cachin.

Per quanto riguarda il nostro Paese, i comunisti puntano anche le loro speranze sulle difficoltà che possono sorgere nella stessa coalizione governativa di fronte al problema della adesione al Patto Atlantico. Nel documento della direzione si trova un esplicito riferimento alle divergenze esistenti in materia fra i vari gruppi partecipanti al governo ed è chiaro che l'allusione è dettata da una certa dose di fiducia nella possibilità di una crisi. Alimenta la fiducia il fatto che la nuova direzione dei socialdemocratici è riuscita solo dopo due giorni di discussioni, a dare una soluzione transitoria al problema della segreteria politica.

Si dice che nel corso delle discussioni che si svolgono a Palazzo Wedekind si stanno rinnovando tutti i temi dei dissensi affiorati nei dibattiti di Milano; si dice addirittura che si è ricominciato e si sta ripetendo tutto il congresso, come del resto è molto naturale che avvenga, poichè il problema da definire rimane ancora quello della collaborazione con la democrazia cristiana e degli impegni internazionali da accettare o da respingere. La situazione è pertanto rimasta quella di prima del congresso: Simonini e Faravelli, esponenti di tendenze diverse, sono provvisoriamente confermati nelle rispettive cariche di segretario del partito e di direttore dell'*Umanità*; una speciale commissione è stata nominata per redigere il testo del programma politico immediato e su questo programma si dovrà quindi pronunciare la direzione. Esso dovrà conciliare le esigenze dei tre diversi gruppi e se si vuole avere l'approvazione della sinistra e del centro, dovranno esservi contenute precise condizioni da porre alla democrazia cristiana; ma se si vuole accontentare la corrente di destra, le condizioni dovranno essere di natura conciliante ed accettabili quindi da De Gasperi. Si troverà l'accordo? Lo si spera, ma non è di buon auspicio il fatto che gli esponenti della sinistra si sono stasera dimostrati intransigenti dando voto contrario anche a questa soluzione provvisoria escogitata in modo da non pregiudicare alcuna decisione.

Allo stato dei fatti, d'altra parte, non vi poteva essere soluzione diversa: la sola via da prendere era quella che facesse guadagnar tempo, in attesa precisamente degli sviluppi della situazione generale e questa strada giudiziosamente è stata scelta.

v. g.

Il processo del Card. Mindszenty

Il Primate unghere.e ammette tutte le accuse che gli sono state rivolte - Cinque ore di interrogatorio - Una strana procedura giudiziaria: I giudici funzionano da pubblici accusatori - Storia della corona di Santo Stefano

(Nostro servizio speciale)
Budapest, 3 febbraio.

Joseph Cardinale Mindszenty, Primate di Ungheria, ha fatto oggi ingresso nella grigia disadorna aula di Budapest in cui «il popolo magiaro» lo sottopone a giudizio, incolpandolo di cospirazione contro lo stato, tradimento, spionaggio e mercato nero.

Vestito in un modesto abito talare in tutto simile a quello portato dagli ordinari del clero magiaro, il Cardinale ha risposto alle pressanti interrogazioni della Corte con tono freddo e distaccato, come di chi sa di prender parte ad una recita la cui catarsi è già fissata a priori. Solo in qualche momento il Porporato è sembrato preoccupato, ma è stato quando le domande del Presidente della Corte lo costringevano a chiamare in causa altre persone, coinvolte o no nel processo. Così, allorchè il dr. Olty, che presiedeva la Corte, lo ha invitato a precisare se le autorità americane avessero cercato di farlo evadere, Mindszenty ha esitato a lungo, volgendo lo sguardo al soffitto, e sul suo volto lievemente arrossato era visibile l'imbarazzo. Poi: «E' necessario ch'io risponda?» ha detto il prelato. E all'insistenza del giudice ha ammesso che Selden Chapin, ministro degli Stati Uniti in Ungheria, si era offerto di farlo fuggire all'estero, ma che egli aveva rifiutato.

«Bombe a sensazione»

Non sembri strano che sia il Presidente della Corte a condurre l'interrogatorio. La procedura dei «Tribunali Popolari» ungheresi non contempla la presenza di un pubblico accusatore, che è sostituito dai giudici. In realtà, è quasi sempre — almeno nel caso attuale — il presidente a condurre la requisitoria ed a rivolgere le domande all'imputato. Raramente, oggi, sono intervenuti gli altri componenti del tribunale.

Ma è il caso di dire che il dr. Olty è all'altezza del compito affidatogli dal governo comunista. Con la meticolosità spietata di un Fouquier-Thienville, il giovane magistrato ha tempestato di interrogazioni Mindszenty e gli altri due imputati presentatisi oggi alla sbarra.

E' un interrogatorio estenuante in tutti i sensi. La Corte sembra decisa a sfruttare al massimo il tempo, e così il processo, iniziatosi stamane di buon'ora, sta ancora procedendo nella tarda serata mentre vi trasmettiamo.

In sostanza, si può dire che Mindszenty ha ammesso la fondatezza delle accuse rivoltegli, e già ampiamente presentate dal libro giallo pubblicato in occasione dell'arresto del Cardinale. Ma attraverso le risposte del Porporato si intuisce spesso la confutazione, la reazione, la messa a punto che probabilmente sarebbe assai più vigorosa se così complessa, e tanto più vasta della cerchia personale del Cardinale, non fosse la questione.

«Sono colpevole solo parzialmente — ha detto Mindszenty — sono colpevole in principio e in dettaglio di molte delle imputazioni, ma non posso accettare la conclusione di aver partecipato a un complotto destinato a rovesciare il regime democratico».

Così ha dichiarato il Cardinale in apertura della seduta pomeridiana. Poi, Olty è passato all'attacco. A giudicare da questa prima udienza, l'accusa, impersonata come si è detto nella Corte giudicante con procedura che, pericolosamente sollevando una presunzione di colpevolezza, appare alquanto eterodossa, mira evidentemente a rendere inefficiente già in partenza le obbiezioni dell'imputato. Si sono per così dire distribuite lungo la serie delle interrogazioni varie «bombe a sensazione» con le quali si vuole fare cadere in contraddizione Mindszenty dimostrando la precarietà della sua presa di posizione.

«In caso di guerra»

Così, all'inizio dell'udienza si è data lettura di un messaggio con cui il Cardinale chiedeva un aggiornamento del processo, promettendo di ritirarsi temporaneamente dalla sua carica per tentare di ottenere un accordo fra la Chiesa e il Governo magiaro. Poi si è sottoposto l'imputato ad un dettagliato interrogatorio, nel corso del quale egli ha ammesso:

di essere monarchico, pur pensando che spetti al popolo la scelta del regime cui affidare il Paese;

di aver cercato l'intervento straniero, e di esserne spiacente;

di aver appoggiato a suo tempo pubblicazioni cattoliche a base antisemita, «e perchè ciò era nello spirito dei tempi»;

di essere stato implicato nel mercato nero di valuta, in violazione delle leggi fiscali magiare, nel senso di non aver imposto ai suoi dipendenti, che a sua insaputa avevano iniziato le violazioni, di sospendere ogni attività al riguardo.

Quando il Presidente gli ha chiesto di precisare le sue responsabilità in merito al complotto per la restaurazione della monarchia sotto Otto d'Absburgo, Mindszenty ha ammesso di aver avuto contatti con Otto in un convento di Chicago dopo il congresso di Ottawa, e di aver informato della conversazione il cardinale Spellmann.

Circa i contatti con Otto (che, egli ha detto, avvennero su richiesta del principe) e con uno degli imputati all'attuale processo, Justin Baranyai, il cardinale ha osservato che nel 1947 il mondo appariva prossimo a un conflitto, e che egli si preoccupava



di «colmare il vuoto» in cui l'Ungheria si sarebbe venuta a trovare.

Il sessantasettenne Baranyai era stato interrogato prima di Mindszenty, ed aveva ammesso di aver complottato per il rovesciamento del regime, e di aver già predisposto una lista dei ministri che avrebbero dovuto reggere il Paese, sotto la presidenza del cardinale, durante il periodo ad interim.

«In caso di guerra — ha detto oggi Mindszenty — la Ungheria non si sarebbe potuto permettere il lusso di rischiare nuove avventure perchè è troppo debole. Ora, per quanto la situazione internazionale sia ancora agitata, penso che una guerra non sia più probabile».

Roma e Budapest

Otto — ha rivelato il prelato — gli aveva confidato di avere buoni rapporti con i circoli cattolici americani, i quali appoggiavano l'idea di una federazione monarchica cattolica comprendente l'Austria, l'Ungheria e parte della Germania. Ma — ha aggiunto l'imputato — le discussioni svolte in Ungheria per la restaurazione della monarchia erano semplici piani teorici.

Quando il dott. Olty lo ha accusato di aver voluto asportare la corona di S. Stefano, preziosa reliquia della nazione magiara, Mindszenty ha osservato di non aver voluto affatto privare l'Ungheria del tesoro. Semplicemente, egli aveva progettato di far portare la corona a Roma in caso di guerra, ritenendola poco sicura a Budapest, e di aver chiesto l'intervento al riguardo delle autorità americane.

— E non pensavate che anche Roma potrebbe essere implicata in un nuovo conflitto? — ha chiesto il magistrato.

— Sì — ha detto Mindszenty — ma mi preoccupavano meno le truppe che in tal caso occuperebbero Roma, che non quelle che occuperebbero l'Ungheria.

Questa significativa osservazione è una di quelle cui accennavamo più sopra, e che mostrano come Mindszenty reagisca alla Corte allorchè è il solo direttamente implicato nell'accusa.

In serata, il prelato appariva stanco. Salvo due brevi interruzioni, l'interrogatorio era proseguito serrato dalle 16,25. Dopo la prima ora, la voce del prelato si era abbassata, ed egli aveva ottenuto il permesso di sedere. Ora, di tanto in tanto muoveva la mano destra, accennando a determinati punti delle sue tesi difensive, ma la voce era divenuta un sussurro. Un microfono, collegato a un apparecchio registratore, raccoglie tutte le dichiarazioni degli imputati.

Verso la fine dell'udienza, dopo quasi cinque ore di estenuante interrogatorio il Tribunale ha lanciato la sua seconda «bomba».

Allorchè Mindszenty aveva ammesso di aver ricevuto offerte di aiuto da parte del ministero americano, aggiungendo di averle respinte, il presidente gli aveva chiesto:

— Non avete poi compiuto altri tentativi di fuga?

Il prelato si è rifiutato di rispondere.

Una lettera

A cosa mirasse l'accusa si è visto allorchè è stata prodotta una lettera indirizzata dal Cardinale il 23 gennaio a Selden Chapin, in cui egli pregava in termini concitati il Ministro americano di trovargli una macchina o un aereo per lasciare il paese, offrendo quattromila dollari al pilota. «Il processo è contro l'America — dice la lettera — ed essi intendono provare che ho ricevuto danaro americano per le mie informazioni».

Il tribunale non ha precisato come la lettera, scritta su semplice carta bianca, sia caduta nelle sue mani. Si è chiesto a Mindszenty se riconoscesse la lettera per sua «Sì» egli ha replicato.

La Corte manterrà certamente nelle prossime udienze il ritmo rapido e serrato di quella odierna. Non durerà molto, il processo che si svolge alla presenza di uno scarso, scelltissimo pubblico e di giornalisti selezionati con la massima cura. E' necessaria una ripetuta presentazione delle credenziali per entrare nell'aula, che è guardata da gran numero di agenti di polizia armati di mitra.

A stringente interrogatorio saranno assoggettati anche gli altri sei imputati. Ma è ovviamente sulla figura di Josef Mindszenty, Primate magiaro, che si polarizza l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, per cui egli rappresenta assai di più di «un uomo» sul banco degli accusati.

Edward Korry
della United Press

La "non collaborazione,, esaminata dal ministero della giustizia

Replica della C.G.I.L. alla Confindustria sulle Commissioni Interne

Roma, 3 febbraio.

I problemi del lavoro e l'incremento della produzione rimangono al centro dell'attenzione. Si è annunziato oggi che il governo avrebbe portato la sua attenzione sulla «non collaborazione» industriale sostenuta come mezzo di lotta sindacale dai comunisti e dai socialisti nenniani e osteggiata invece dai socialdemocratici repubblicani e dai sindacati liberi. Il guardasigilli on. Grassi in effetti sta studiando la questione della non collaborazione dal punto di vista giuridico per vedere, raffrontando la nostra legislazione con quella di altri Stati, se e quale intervento possa essere attuato con un sistema di lotta sindacale, quale la non collaborazione, che reca danni sia all'economia delle aziende che a quella generale del paese.

Al Ministero della Giustizia si è pure esaminato, a quanto ci risulta, se le disposizioni contenute nel titolo 8 del Codice Penale («Dei delitti contro l'economia, l'industria e il commercio») debbano o no essere completate. Abbiamo potuto in proposito intrattenerci col guardasigilli Grassi il quale ci ha dichiarato che sia da considerarsi prematura la preparazione di una legge o la revisione del codice penale per quanto concerne la non collaborazione nelle aziende»; tuttavia la questione è sul tappeto e il governo se ne occupa.

La C.G.I.L. nel pomeriggio di oggi (assenti i rappresentanti della minoranza Canini e Parri ma per ragioni personali) ha preso in esame la lettera della Confindustria sulle commissioni interne e ha compilato una dura replica nella quale sono sostanzialmente ripetuti i concetti già espressi dal senatore Bitossi. Anche la segreteria della CGIL ha esaminato la comunicazione della Confindustria sulle commissioni interne e ha sollecitato una proroga dell'attuale accordo del 7 agosto '47 fino al 31 marzo '48. La LCGIL insiste infine sulla necessità «del pronto intervento del potere legislativo per regolamentare definitivamente e sulle basi attuali la materia che dovrà essere inserita nella legge sindacale prevista dalla costituzione».

Il presidente del Consiglio on. De Gasperi, ristabilito dalla lieve indisposizione, presiederà domani la riunione del Consiglio dei Ministri.

Il senatore Sforza, nella propria abitazione, dove le sue condizioni di salute lo costringono tuttora a rimanere, oggi ha successivamente ricevuto gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia a Roma. Questi colloqui sono da mettersi in relazione al prossimo viaggio a Parigi del Ministro degli Esteri che si incontrerà con Bevin e Schuman.

L'apoliticità degli appartenenti alle forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero è osteggiata dai comunisti e dai socialisti nenniani tanto che oggi alla Commissione degli Interni della Camera che esamina il disegno di legge proposto e presentato dal Governo, gli onorevoli Luigi Longo, Achille Corona e Lelio Basso hanno presentato un emendamento inteso a stralciare dal progetto l'articolo che stabilisce il divieto.

«Questo progetto — hanno dichiarato i tre commissari di opposizione — rappresenta una interpretazione estensiva dell'articolo 98 della Costituzione e viola l'articolo 18 secondo il quale i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente».

La tesi dei commissari comunisti e socialisti non ha avuto successo anche perchè i commissari della maggioranza si sono richiamati all'ultima parte dell'art. 98 della Carta costituzionale in cui è detto che «si possono con legge stabilire limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici per i magistrati militari di carriera in servizio attivo, ai funzionari di polizia, ai rappresentanti diplomatici e consolari all'estero». Visto respinto il loro emendamento, i commissari di opposizione, guidati dall'on. Longo, hanno abbandonato l'aula dei lavori della commissione che ha proseguito l'esame del progetto.

v. a.

Disoccupati all'assalto della prefettura di Reggio C.

Reggio Calabria, 3 febbraio.

Questa mattina un corteo di disoccupati, partito dalla Camera del Lavoro, dopo aver percorso le vie principali, giunto in piazza Italia, si è diretto di corsa verso la Prefettura nel tentativo di penetrare entro il palazzo. La polizia è stata costretta ad usare gli sfollagente ed ha operato 18 arresti. Fra gli arrestati c'è il prof. De Stefano, dirigente dei combattenti.

LE RICHIESTE DEL P. M.

L'ergastolo a Borghese commutabile in 20 anni

Roma, 3 febbraio.

Il Pubblico Ministero ha continuato, per tutta l'udienza di stamane del processo Borghese, la requisitoria iniziata ieri, e ha concluso chiedendo alla Corte di condannare Valerio Borghese all'ergastolo, commutato in anni 30 di reclusione in base al primo Decreto di condono del 1946, diminuita di altri 10 anni in base al secondo Decreto di condono del 1948. La stessa pena è stata proposta nei confronti di Guido Del Giudice e Augusto Gastaldi, mentre per Ungarello Ungarelli e Antonio Del Giaccone il Pubblico Ministero ha chiesto l'ergastolo senza alcuna diminuzione, perchè i due imputati sono latitanti. Nei confronti degli altri imputati, il Pubblico Ministero ha chiesto: per Antonio Ghinassi, Pietro Magrelli, Pietro Benvenuti, Tommaso Biral, 20 anni di reclusione; per Filippo Magrucci 20 anni di reclusione con il condono di 13 anni e 4 mesi; per Gennaro Riccio l'assoluzione per amnistia; per Narciso Brunetti, Mario Frigenio e Livio Masnaghetti l'assoluzione per non aver commesso il fatto; per Mario Riberti l'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato, e per Ernesta Bonaccorsi l'assoluzione per insufficienza di prove.

Per quanto poi riguarda le benemerenze patriottiche che i difensori prospetteranno quali attenuanti, il P. M. ha lasciato alla coscienza dei giudici decidere.

Gli imputati sono rimasti assolutamente impassibili alle severe richieste del magistrato.

Numerosi arresti in Emilia per vecchi delitti

Bologna, 3 febbraio.

I carabinieri della nostra città stanno intensamente indagando per far luce su due misteriosi delitti avvenuti qualche anno fa. Il 7 febbraio 1946 il dott. Luigi Zavattaro di anni 35, perito industriale, mentre in bicicletta dal deposito di munizioni di Ponte Rocca di cui egli era direttore, veniva avvicinato da due sconosciuti uno dei quali gli sparava a bruciapelo alcuni colpi di pistola alla testa uccidendolo all'istante. Le indagini iniziate in quell'epoca non davano purtroppo alcun risultato; ma i tutori dell'ordine non si davano per vinti e dopo paziente e laborioso lavoro alla distanza di quasi tre anni dal criminoso fatto hanno arrestato in questi giorni alcune persone sulle quali gravano fondatissimi sospetti.

Anche sul prelevamento e la tragica morte dell'agricoltore Francesco Testoni, il quale scomparve di casa prelevato da quattordici sconosciuti armati di mitra e mascherati il 23 luglio 1945, l'Arma inquirente è sul punto di far luce completa. Fino ad ora sono state arrestate sei persone. La salma del Testoni è attualmente ricercata in un fondo nelle vicinanze di Castelmaggiore.

I carabinieri della Compagnia interna, sotto la guida del capitano Bianco, stanno pure indagando sull'attentato compiuto la sera del 20 settembre 1947 a Cerreto a opera di criminali i quali fecero esplodere una bomba ad alto potenziale davanti alla porta della canonica. Dalle schegge rimase ucciso il tredicenne Cesarino degli Esposti, mentre furono feriti gravemente il parroco don Guerrino Guelfi e il quattordicenne Roberto Fornasari.

Le operazioni di polizia giudiziaria iniziate circa quindici giorni fa sono ormai giunte a un punto conclusivo. Diverse persone sono state fermate, e se le nostre informazioni sono esatte, quando la autorità inquirente sarà uscita dal riserbo che ancora oggi deve mantenere sullo svolgimento delle laboriosissime indagini, si avranno sensazionali rivelazioni. A quanto ci consta, nella giornata di ieri sarebbe stato fermato a Casalecchio un sindacalista estremista per accertamenti inerenti all'attentato.

CRONACA CITTADINA

Circa mezzo milione di TBC allo sbaraglio

In Italia ci sono 500.000 tubercolotici: così ha detto alla radio l'Alto Commissario per l'Igiene e la Salute pubblica assicurando che a tutti penserà lui! Se ogni promessa fosse debito...

A Torino e nella provincia esistono molte istituzioni ospitaliere per i TBC: il San Luigi che ospita mille malati adulti, l'ospedaletto di Villa Genero fondato l'anno scorso dal dott. Caggiola per i fanciulli, il convalescenziario Eremo di Lanzo, i preventori di Mongreno, di Lucento, la Casa del Sole per rinvigorire e salvare i figli non ancora contagiati di tubercolotici.

Tutti questi enti erano sussidiati dal Consorzio Antitubercolare che esaminava i casi e li assegnava ai vari istituti profilattici od ospitalieri corrispondendo una retta adeguata. E' facile immaginare che cosa costi (casa, servizio, luce, calore, vitto, cure mediche) un TBC in questo tempo di alti prezzi!

Ora dal mese di luglio il Consorzio provinciale antitubercolare di Torino non ha più pagato un soldo delle rette prestabilite e ai reclami alle preghiere pressanti degli Enti spaventati dai debiti che si vanno di mese in mese accumulando risponde con malinconico candore che "la situazione del Consorzio antitubercolare di Torino è analoga a quella dei Consorzi di tutta Italia" e si giustifica del mancato pagamento per non aver ricevuto il promesso numerario dall'Alto Commissariato per l'Igiene e la salute pubblica, il quale Commissariato si scusa a sua volta di non aver spedito il numerario perchè non l'ha ricevuto dal Ministero del Tesoro. Un vero giuoco a scarica barile sui magri petti dei TBC!

E intanto i TBC che potrebbero, se bene assistiti, salvarsi (la tubercolosi è una malattia che individuata all'inizio si può curare efficacemente con il pneumotorace, con la streptomicina, con il riposo e la buona nutrizione) sono dimessi dagli ospedali, dai convalescenziari e dalle colonie profilattiche.

Avverte la circolare del Consorzio che «perdurando l'atteggiamento dei superiori Ministeri la situazione potrebbe diventare veramente preoccupante» *tale che* «il Consorzio non si veda costretto per l'avvenire a limitare la propria attività assistenziale».

In lingua povera: chiudere i battenti degli ospedali, convalescenziari, preventori, e gettare per la strada i 500.000 TBC, che non mancheranno di diffondere il contagio nella popolazione e diventare molti di più.

p. o. t.

Un reparto per lo studio delle alterazioni giovanili

Presso l'ospedale Mauriziano è sorto un apposito reparto diretto dal prof. Rondelli per lo studio di tutti i problemi che presentano l'iniziazione sociale dei giovani, la loro educazione sessuale, e le molte deviazioni sia in ritardo che in anticipo, le quali possono verificarsi in ogni soggetto. Non ci si deve nascondere in proposito che il comportamento dei giovani dai 6 ai 18 anni è molto complesso: esso è influenzato spesso da alterazioni psichiche o fisiche che possono essere curate. Naturalmente l'indagine deve essere condotta nei vari campi medici, psicologici e pedagogici. L'esperimento ora iniziato all'ospedale Mauriziano è tra i più importanti del genere.

IL TRASFERIMENTO DELLA RADIO A ROMA

La rete azzurra scomparirà

Agli abbonati del Nord (i quattro quinti) non resta che accettare la trasmissione dei programmi romani - Le proteste continuano da ogni parte del Piemonte

Radio Italiana è ormai definitivamente Radio Roma. E' confermato che entro il mese di marzo comincerà a funzionare il nuovo centro programmi di Roma, diretto dal maestro Razzi.

Gli ultimi funzionari della direzione programmi rimasti a Torino, il dottor Marini e il dottor Magnani, raggiungeranno la capitale entro il mese. A Torino non resterà che un «ufficio consigli».

La rete Azzurra è destinata a scomparire; vivrà ancora qualche tempo in attesa della conferenza per le lunghezze di onda che si terrà prossimamente a Copenaghen e dopo la quale le reti della RAI saranno riordinate. Si parla di tre reti, tutte dipendenti da Roma.

La RAI intanto, dinanzi all'allarme suscitato nel Nord dalle manovre per l'unificazione, si preoccupa di smorzare gli attriti con una serie di provvedimenti conciliativi. Il primo consiste nell'immettere elementi settentrionali nel Consiglio centrale dei programmi di Roma. Si dovrebbero in tal modo tutelare i diritti degli intellettuali settentrionali e i diritti delle varie regioni. Ma che cosa tuteleranno i rappresentanti settentrionali e quale efficacia avranno se nel Consiglio saranno in netta minoranza?

L'opera, che la RAI sta portando a termine in questi giorni, era già tecnicamente perfetta da oltre un anno. L'ufficio romano dei programmi disponeva di novantasei impiegati: quello torinese di tre. Praticamente, dunque, il danno che deriva oggi a Torino non è rappresentato che dal trasferimento a Roma di pochissimi funzionari.

Si è agito, e si continua ad agire, senza tener conto di nulla. Alla RAI non importa che i quattro quinti degli abbonati risiedano nel Nord; ancor meno che i gusti del pubblico del Nord non collimino con quelli romani in fatto di trasmissioni. Al Nord è tolta ogni possibilità di mettere in onda quelle trasmissioni di varietà che rispondevano al proprio gusto.

Unificare i programmi non era affatto necessario: anzi, utile era il mantenere il distacco fra le due reti in modo da consentire al pubblico di scegliere; utile era differenziare nettamente le trasmissioni delle due reti. Ma questa differenziazione poteva portare a confronti non sempre favorevoli, oggi all'una, domani all'altra, fra le due reti.

Da tempo si voleva spegnere Radio Torino. La compagnia di Radio Torino doveva essere attrezzata per prosa e per riviste, per operetta e varietà. E non disponeva che di una dozzina di elementi. I morti e i trasferiti di questo triennio non vennero sostituiti.

S'era ventilato, un anno fa, un accordo tra Torino Milano e Genova che poteva dare buoni frutti. Non se ne potè fare nulla per la ostilità tenace degli ambienti romani. L'accordo, se perfezionato, avrebbe portato vantaggi non lievi alle tre città, negli ambienti culturali, e si sarebbe espresso nella compilazione di programmi certamente graditi al pubblico del Nord che, ripetiamo, ha gusti ben diversi dai romani, o di coloro che ritengono di interpretare i gusti romani.

Le proteste continuano, giungono da ogni parte del Piemonte.

Stamane dalle ore 10 alle 12 sciopero nel complesso Fiat

Dalle 10 alle 12 di stamane, il lavoro verrà sospeso in tutto il complesso F.I.A.T.: così è stato deciso ieri dopo una serie di riunioni alla Camera del Lavoro, della Segreteria e del Direttivo F.I.O.M., del comitato di coordinamento delle Commissioni interne F.I.A.T., e, infine, delle Commissioni interne stesse. Da lunedì inoltre, gli organizzatori sindacali della C.G.I.L. hanno deciso l'attuazione di un vero e proprio sciopero a scacchiera di un'ora al giorno.

Carsano, segretario provinciale della F.I.O.M., da noi interpellato sui motivi dell'agitazione, ha così risposto: «Da un anno a questa parte, i salari sono rimasti invariati; l'indennità di contingenza ha inesplicabilmente continuato a diminuire; la F.I.A.T. è in netta ripresa. Per questo abbiamo avanzato le attuali richieste di aumento quasi esclusivamente per le paghe operaie: aumenti che dovrebbero variare dalle 25 lire orarie circa per la prima categoria, alle 17 per la seconda, alle 10,50 per la terza, alle 4 per la quarta.

«Conseguentemente dovrebbe altresì essere modificato il trattamento delle donne e dei giovani. Quanto agli impiegati, una parola decisiva potrà essere detta al Convegno nazionale degli impiegati metallurgici che si terrà proprio domani qui a Torino.

«La fermata odierna — ha concluso il segretario provinciale della F.I.O.M. — deve semplicemente servire alle Commissioni interne e ai Consigli di gestione per fare alle maestranze il punto della situazione ed ascoltarne il parere. L'agitazione vera e propria comincerà lunedì con un'ora al giorno di sciopero a scacchiera».

Il sindacato libero si è dichiarato contrario all'agitazione in quanto: le richieste formulate dai social-comunisti sono di aumento generale, non di rivalutazione; le rivendicazioni rivalutative, respinte in sede aziendale, devono essere trattate dai sindacati di categoria con i rappresentanti degli industriali; le ultime richieste presentate alla direzione non sono state discusse dal comitato coordinatore delle commissioni interne Fiat ma solo dai rappresentanti social-comunisti.

La vertenza, secondo i liberi sindacati, potrebbe essere risolta rivalutando l'incentivo di produzione.

I tranvieri minacciano di scendere in sciopero

L'assemblea dei ferrotranvieri aderenti alla C.G.I.L. ha deciso di entrare in sciopero dopo il 25 c.m. se entro tale data non saranno state accolte le richieste che riguardano la liquidazione dell'anzianità degli «ordinari» passati a ruolo e l'aumento dell'assegno integrativo per i pensionati. Intanto la categoria è stata dichiarata in agitazione.

Il libero sindacato ha subordinato ogni decisione all'esito dell'intervento delle Federazione nazionale di categoria per l'approvazione dei relativi decreti da parte del ministero del Tesoro.

Contro il trasferimento della Scuola di Guerra

A proposito della determinazione in cui sarebbe venuto il ministero della Difesa di trasferire da Torino a Roma la Scuola di Guerra, riceviamo da Roma che il generale d'armata della riserva Zoppi ha indirizzato una lettera al deputato Geuna dando la sua piena solidarietà per la campagna affinchè la sede della scuola rimanga a Torino.

La S. Sindone sarà esposta in Duomo per l'Anno Santo

Si apprende da Roma che nel 1950, in occasione dell'Anno Santo, sarà esposta nel Duomo di San Giovanni la S. Sindone, che non è più stata esposta dal febbraio del 1933.

Soccorsi ai disoccupati

14 mila famiglie beneficate

Continuano ad affluire, sui conti correnti della Commissione Provinciale per il Soccorso invernale ai disoccupati, versamenti da parte di ditte industriali e commerciali, da gruppi di lavoratori di ogni categoria e da uffici pubblici e privati. Il Comitato Esecutivo ha esteso, con effetto immediato, il soccorso di L. 1000 ai nuclei famigliari compresi nelle categorie «uno a zero» e «due a zero», nonchè alle categorie da «cinque a uno» in poi e da «nove a due» in poi. Di questa distribuzione beneficieranno circa 14.000 famiglie.

L'erogazione del sussidio avrà luogo contemporaneamente a Torino e negli altri Comuni della provincia.

Ecco i più ingenti versamenti giunti alla Commissione: Associazione Provinciale Commercianti lire 2.650.000; Compagnia Anonima di Assicurazione L. 414.700; Distretto Militare di Pinerolo L. 21.169; Procura Generale della Repubblica L. 22.900; S.T.E.P. lire 46.290; IV Reggimento Alpini L. 111.990; Concerie Alta Italia L. 153.936; Banca Nazionale del Lavoro L. 260.950; Legione Carabinieri di Torino lire 301.237; 22° Battaglione Divisione Cremona L. 35.000.

UN'ORA E MEZZO IN STATO CATALETTICO

Si riduce in fin di vita per simulare una rapina

Nella nostra edizione di martedì mattina davamo notizia di una grave rapina, di cui era rimasta vittima la signora Pierina Costa, abitante nei pressi di San Damiano d'Asti. La Costa — come precisava dettagliatamente nella sua denuncia — verso le 23 di domenica rientrava nella propria abitazione: aveva trovato la porta aperta, era entrata e, nel buio, era stata afferrata da alcuni sconosciuti, uno dei quali, strappatole il fazzoletto dal capo, glielo aveva avvolto attorno al collo, stringendolo con estrema violenza. La donna era caduta a terra semi-svenuta, i malfattori se la svignarono e i vicini — allarmati da un grido gettato dalla Costa durante l'aggressione — accorrevano e la trovavano a terra, semistrangolata, in condizioni psichiche e fisiche allarmanti. Un medico veniva subito chiamato e, con opportune cure, riusciva a rimettere in sesto la Costa. Al piano superiore si trovavano alcuni fagotti di biancheria, abiti e oggetti preziosi, che i ladri avevano dovuto abbandonare.

Le indagini, subito iniziate ed estese in particolar modo nella nostra città, portavano a sospettare di tre o quattro individui, non nuovi ad imprese del genere, dei quali si conoscevano anche i connotati, e che nel pomeriggio erano stati visti aggirarsi in paese.

Ma ieri si è avuto un clamoroso, inaspettato colpo di scena: la polizia, da alcuni piccoli particolari, cominciava a dubitare del drammatico racconto della donna. Costei, sottoposta a prolungati interrogatori, finiva col confessare. Aveva preparato e recitato la scena con ogni diligenza: anzi, si era tanto investita della parte che, dopo aver urlato, s'era stretta il collo al punto di toglersi il respiro: aveva rischiato di soffocarsi e comunque, per il dolore, era caduta in catalessi. Perchè la simulazione? La Costa ha dichiarato: — Ho fatto certe spese all'insaputa di mio marito, spese per 40 mila lire: dovevo giustificare questa perdita in qualche modo...

Non si sa però sino a che punto tale dichiarazione corrisponda a verità: sta di fatto che anche il marito è stato fermato. L'accusa — tuttavia non ancora provata — che pende su di lui, è di favoreggiamento: cioè la commedia sarebbe stata inscenata dai coniugi, d'accordo.

Borseggiata in tram una elegante signora

Una povera donna, venuta nella nostra città da Fubine, in provincia di Alessandria, per una triste incombenza, è stata derubata ieri del peculio che aveva stentatamente raccolto.

Essa è una vedova, sofferente di cuore, con tre figli a carico, uno dei quali, dodicenne, è colpito da una grave forma di deficienza fisica e mentale. Da tempo ormai sperava di poter far ricoverare quest'ultimo al Cottolengo, e ieri per l'appunto era venuta a Torino per occuparsi della cosa. Vendendo alcuni oggetti personali, che costituivano ogni sua ricchezza, era riuscita a mettere insieme ventimila lire, da versare alla Piccola Casa, mentre una signora aveva promesso d'interessarsi per accelerare le pratiche.

Per recarsi da questa persona e prendere gli accordi necessari, essa verso le 15, accompagnata da un cognato che abita in via Exilles, prendeva un tram della sesta linea, diretto verso il centro. Dopo un paio di fermate, benchè la vettura fosse quasi vuota, le si sedeva accanto una signora impellicciata, costringendola a stringersi nel sedile prospiciente all'uscita di mezzo; costei restava per altre due fermate, poi scendeva in via Garibaldi. La povera vedova, lì per lì, non fece caso di nulla, e sempre in compagnia del cognato, scesa a sua volta, si recava dalla conoscente.

Qui, ad un certo punto della conversazione, le venne spontaneo di dire:

— Ho con me una fotografia del figliolo: ora ve la farò vedere.

Aperta la borsa, frugava un istante, poi con un grido, annunciava angosciata:

— Ho perso i soldi, ho perso le 20 mila lire!

Si cercava di ricostruire i fatti, e risultava essere impossibile la tesi d'uno smarrimento. Si pensava allora al furto e, naturalmente, i sospetti si appuntavano sulla donna impellicciata del tram.

E' stata sporta denuncia, ma la sventurata madre, addolorata per quella che considera un'irreparabile disgrazia, ha ormai poche speranze.

Congresso Dentistico — Nei giorni 29 e 30, agli ospedali di S. Martino di Genova, ha avuto luogo un convegno odontoiatrico con larga partecipazione di medici dentisti della Liguria, Piemonte ed Emilia. La scuola piemontese era rappresentata dal prof. Boccia, direttore della clinica odontoiatrica di Torino, il quale ha svolto un'ampia relazione sulla cura dei tumori della bocca di origine dentaria. Il convegno si è chiuso con interessanti dimostrazioni di interventi odontoiatrici indolori in anestesia generale con gas narcotici.

Misera fine di un vecchio pensionato

Esauriti tutti i risparmi si butta dal secondo piano

Un atroce fatto è accaduto ieri sera alle 20 e 30 nello stabile di via Ghemme 6, in borgo S. Donato.

A quell'ora gli inquilini udivano dalla parte del cortile un grido rauco, un tonfo, poi dei rantoli. Tutti si affacciavano ai balllatoi, spauriti. Si cercava di capire quel che fosse successo, ma invano, chè il cortile era immerso nella più fitta oscurità. Allora scendeva a vedere il proprietario, sig. Nicola Frei, seguito da altre persone. Lo spettacolo che si presentava ai loro occhi era raccapricciante.

Un uomo, un vecchio — riconosciuto subito per l'inquilino del secondo piano, Giacomo Marchis fu Giovanni, di 68 anni, pensionato — giaceva sul selciato, in un lago di sangue, con la testa fracassata: il corpo era percorso ancora dagli ultimi sussulti. Con una barella lo si trasportava immediatamente al Maria Vittoria, ma già durante il tragitto spirava. L'episodio veniva segnalato alla P. S. di S. Donato e sul posto si recava il maresciallo Pinto.

L'inchiesta — pur non concludendo la disgrazia (ipotesi tuttavia alquanto ardua) — ha tuttavia concluso per il suicidio: il Marchis infatti versava in una situazione economica disperata. Era pensionato e non percepiva che qualche biglietto da mille al mese. In tasca non gli sono state trovate che venticinque lire. Altro denaro non è stato rinvenuto.

Assolto in istruttoria dall'imputazione di furto

Nel marzo del 1946 la stazione dei carabinieri di Ciriè venne a sapere che durante il periodo insurrezionale i partigiani avevano sequestrato a certo Savant-Aira Domenico, sorvegliante del Cotonificio Valle di Susa, stabilimento di Mathi, vari quantitativi di stoffa. La direzione affermava all'arma dei carabinieri che numerosi e rilevanti erano stati in quel periodo gli ammanchi di tessuti e che i sospetti s'erano appuntati sul detto Savant-Aira.

Nel corso di sommaria istruttoria si accertò che nel 1945 il Savant-Aira, sotto l'accusa di avere esplicato attività collaborazionista era stato per due volte oggetto di ispezioni da parte della Polizia del Popolo, la quale gli aveva sequestrato stoffe e generi alimentari.

Intervenuta l'amnistia 2 giugno 1946, il Savant la rifiutò e l'istruttoria proseguì col rito formale contro di lui per furto aggravato e contro taluni individui pure per furto aggravato, violazione di domicilio e sequestro di persona e concussione, tutti reati di competenza della Corte d'Assise. Nella istruttoria però è risultato che il Savant non aveva mai esplicato attività collaborazionista; che il Cotonificio non aveva mai subito veri e propri furti di stoffe e che quelle rinvenute presso il Savant erano di possesso legittimo.

Con odierna sentenza la Sezione Istruttoria ha dichiarato non doversi procedere contro il Savant-Aira, difeso dall'avv. Carlo Mola, per non avere commesso il fatto, e contro gli altri imputati, difesi dall'avv. Gino Colla, per amnistia.

Bollettino meteorologico

Temperatura minima: —6,3; massima: —0,9; media: —6,6. Umidità: 48%. Pressione 754,5. Vento nord-est debole, cielo sereno. — Previsioni: la prevalenza sereno con freddo intenso specie sulla zona alpina.

Commissioni di verifica per gli assistiti dall'ECA

Presso l'associazione proprietari di casa in via Massena 20 si sono formate commissioni paritetiche per l'esame delle vertenze sorte in seguito all'applicazione dell'articolo 2 della legge sugli affitti. Si procederà alla verifica delle posizioni dei 14 mila iscritti all'assistenza dell'ECA per i quali non sono previsti aumenti dei canoni d'affitto.

BORSE

L'apertura ha visto un mercato realmente, che quasi per tutta la sviluppo, le l'iniziale punte di forza dalle dello sempre di Bastogi e di Sade per ampliarlo, in misura molto più limitata, a parecchie voci del listino. A metà borsa si è avuta improvvisa animazione per notevole ripresa di Fiat. Su questo motivo e su sempre meno intense, ma sempre animate, di Viscosa, il mercato si è fatto contrastato, mettendo nel complesso su base un tono sostenuto. Chiusura lievemente migliori; più ferme qualche voce primaria. Nei titoli di Stato sono apparsi migliori i Consolidati; ben tenuti i Buoni del Tesoro. Depressione per qualche realizzo. Diritti gratuiti Sip 180,30.

Titoli	2	3	Titoli	2	3
Ren 02	70 90	70 75	Fiat	455 —	476 —
Red3½	77 —	77 —	Isotta	100 50	100 50
» f. s.	77 —	77 —	Savigl.	1000	1020
Red3½	70 30	70 20	Nebiolo	353 —	355 —
» f. s.	70 30	70 30	Indel	272 —	271 —
Ren5%	97 30	96 125	Mont.	2200	2190
» f. s.	97 10	97 60	Pirelli	710 —	715
Red5%	90 80	90 70	Ilva	347 —	352 —
» f. s.	90 80	90 80	Ansaldo	300 —	298 —
Ric3½	70 10	70 50	Viscosa	7315	7420
» f. s.	70 10	70 20	Fibre t.	3310	3340
» 5%	90 30	90 375	Cir	5200	5200
» f. s.	90 40	90 90	Snia	810 —	810 —
Bto 48	99 80	99 80	Arda	1710	1715
» 50-4	100 —	100 —	Rum.	215 50	213 —
» 50-41	99 90	99 80	M.pont	2200	2190
» 51-4	100 35	100 20	Montini	296 —	296 —
» 51 4	96 65	96 40	Zucch.	1340	1310
Ric. 50	99 75	99 75	Unione	479 —	479 —
Fer3%	305 —	305 —	Bari.ti	3900	3920
Iri 4%	465 —	465 —	Burgo	4170	4160
Ires4%	692 —	718 —	Ferr.R.	3925	3950
Irfi4%	960 —	950 —	Toro P	785 —	786 —
Tor4%	449 50	449 50	M.A.S.	9900	9900
+5% 33	407 —	404 —	Stella	131 —	131 —
+5% 37	425 —	425 —	Valder.	5200	5200
S.Paolo	449 —	449 —	Mar. G	840 —	853 —
+4 %	465 —	465 —	Sade	1130	1195
» 3,5%	379 —	379 —	Aerelo	40 —	55 —
Mlgt.	372 —	372 —	Farmar	437 —	442 —
+4 %	370 —	370 —	Siem	300 —	300 —
Red4%	411 —	415 —	Watt.	667 —	670 —
Pird.5	940 —	940 —	Param.	590 —	590 —
Fiat 5	2200	2270	Olford.	460 —	460 —
Olivetti	1010	1010	Prigt	165 —	168 —
A.Cem.	9650	9825	Setti	1460	1455
» Tore	7100	7100	Lig.gas	548 —	548 —
Medit.	2550	2550	Talco	6850	6850
Merid.	3000	3085	Burgo	12.350	12.370
Tur. M.	152 —	158 —	Coton.	4550	4550
Italgas	55 —	55 50	Fiano	1375	1325
Sip	1470	1450	Lanza	4400	4360
Terni	397 —	400 —	Aeriala	1540	1530
P.C.E.	470 —	475 —	Ang. P	1360	1345
Unes	480 —	490 —	Fioria	430 —	430
Mial	3150	3170	Beni S.	4200	4200
Sme	1582	1590	Stim	5350	5350
Meridi	745 —	735 —	Rican.	4900	4900

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, sleq. 576; Svizzera 143. Valute invariate.

Riduzioni E.N.A.L. per i cinematografi: Ambrosio, Augustus, Torino, Lamarmora, Alpi, Ideal, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio Veneto, Monviso, San Paolo.

Per i derelitti dell'Asilo notturno di via Ormea 119 la Società Canottieri Esperia indice per domani, nei saloni di corso Moncalieri 2, una serata cui parteciperanno, col M.o Gallino, Dea Garbaccio e Santo Andreoli.

Con un palo abbatte un soffitto e svuota un intero magazzino

Banda di ladri all'assalto del Municipio di Villarbasse

Una violenta offensiva contro la malavita sta compiendo in questi giorni la Mobile, su precise direttive del Questore avv. Brunetti. In ventiquattr'ore tre fortunate operazioni, recupero di refurtiva, arresto di quattro pericolosi lestofanti.

Primo episodio: Una decina di giorni or sono il proprietario di un magazzino di indumenti femminili, in via Porta Palatina 17, andava ad aprire il suo locale. La serranda era in perfetto ordine, ma quando il pover'uomo poneva piede nell'interno, restava allibito. Parte del pavimento era addirittura crollato: c'era un foro enorme, una specie di cratere. E gli scaffali erano completamente vuoti. Sparite centinaia di mutandine, di sottovesti, di reggiseni, di giarrettiere, di calze «nylon» per un valore di quasi due milioni. Il maresciallo Ferro della Mobile stabiliva che i lestofanti — avvalendosi di una tecnica e di una audacia incredibili — erano penetrati nella cantina dello stabile e per mezzo di un palo fissato ad un «crik» erano riusciti a sfondare il soffitto e a rubare la merce. Un colpo che si è registrato in Torino solo tre o quattro volte da dieci anni a questa parte. Le indagini del Ferro erano rapide. Il «crik» veniva rinvenuto sotto il letto di una donna domiciliata poco lontano. L'amico della donna risultava essere il 30enne Emilio Giulio Barberis, abitante in via Sansovino 193, ex-lottatore, uomo dotato di una forza erculea. Il Barberis ammetteva di aver vibrato al soffitto il «colpo fatale»: non rivelava però il nome dei suoi complici. Un terzo della refurtiva veniva ricuperato.

Secondo episodio: Notti fa ignoti lestofanti davano l'assalto, con una scala, alla casa del Comune di Villarbasse. Sfondavano una finestra ed entravano negli uffici, dove rovistavano negli armadi e nei cassetti. Disturbati, fuggivano, portando seco però una macchina da scrivere. Il brigadiere Trovato li ha ieri acciuffati entrambi: sono Pietro Vidali, di 30 anni, abitante in via Corio 15, e Mario Pontalillo, di Carmiello, di 44 anni. Anche la macchina è stata ritrovata e riconsegnata a Villarbasse.

Terzo episodio: L'arresto del trentenne Francesco Grassino fu Agostino, abitante in via Derna 7, svaligiatore di alloggi. Con il frutto delle sue ruberie egli rivestiva nientemeno che sei donnine, frequentatrici assidue di una tabaccheria di Porta Palazzo. Particolare penoso: nell'abitazione del malfattore, in via Derna, gli agenti hanno trovato i suoi vecchi genitori distesi su luridi giacigli, in condizioni pietose: i disgraziati hanno dichiarato che il figlio non si faceva quasi mai vedere e che comunque non si curava assolutamente di loro. Il Grassino è stato trovato in possesso di 60 biglietti da mille, nascosti in curiosi sacchetti di tela sistemati sulla nuda pelle sotto la camicia. Inoltre egli aveva un deposito in banca per una cifra non indifferente. Ha confessato di aver compiuto tre «colpi» nel solo periodo 10-25 gennaio. L'ultimo, in un appartamento signorile di corso Re Umberto.

Trovato l'uscio socchiuso, il ladro entrava. Ma faceva del rumore e qualcuno — forse la cameriera — arrivava in anticamera chiedendo allarmata: «Chi c'è?». Il Grassino si nascondeva in una camera, dietro un armadio. Quando la donna si ritirava nuovamente in cucina, egli racimolava quanto di buono gli veniva sottomano, indi, tranquillamente, usciva.

S'ilato di testi al processo per la strage di Borgo Ticino

Del Krummhaar si occupò anche il generale Cadorna

Le due udienze di ieri per la strage di Borgo Ticino sono state totalmente favorevoli all'imputato. Il primo teste a difesa è stato l'avv. Aldo Alliata, presidente delle officine metallurgiche Cobianchi di Omegna, il quale ha riferito episodi in cui il capitano Krummhaar dimostrò senso di misura. Nel giugno-luglio '44 (il teste non ricorda con precisione la data) furono arrestati in Omegna 140 operai e altre 10 persone fra le più eminenti del paese, perchè erano stati rinvenuti uccisi due tedeschi. L'Alliata si presentò immediatamente al Krummhaar e riuscì ad ottenere che invece di rappresaglie cruenti, la reazione dei tedeschi si limitasse alla distruzione di alcune case e alla riscossione di una taglia.

In realtà fu poi una sola la casa minata, ed in questa i danni furono assai ridotti grazie al coraggioso intervento del parroco don Anichini, il quale si si offrì e disse e riuscì a disinnescare tutte le mine, tranne una. I tedeschi furono ugualmente soddisfatti e liberarono gli ostaggi.

L'avv. Alliata ha inoltre riferito che, avuto parere favorevole dal gen. Cadorna, comandante del C.N.L., il quale era suo ospite, stipulò con il Grummhaar un accordo — sempre rispettato in seguito dalle due parti — in virtù del quale Omegna veniva considerata zona neutra. Il teste si incontrò ancora con l'imputato a Stresa. In quell'occasione il capitano affermò che la rappresaglia a Borgo Ticino egli l'aveva compiuta per ordine superiore.

Il cav. Bossi, direttore dell'albergo Regina di Stresa, ha dichiarato che il Krummhaar fu sempre molto corretto e si adoperò per aiutare coloro che ricorrevano a lui. Nel corso della deposizione l'avv. De Marchi ha sollevato un incidente, perchè era stato fatto balenare il sospetto che nella valigia contenente oggetti del Krummhaar, recapitata all'imputato in camera, fosse stato possibile nascondere documenti importanti.

Don Giuseppe Anichini, che fu capo del centro informazioni dei partigiani, ha ricalcato la deposizione dell'Alliata. Su istanza del Presidente, ha narrato come riuscì ad entrare nella casa minata (nonostante fosse vigilata da una sentinella) ed a disinnescare gli ordigni esplosivi. Dopo la strage di Borgo Ticino, seppe che v'era un bando dei fascisti per la cattura del tredicesimo ostaggio scampato alla morte. Il capitano Krummhaar gli disse, a questo proposito, che non sapeva nè di un tredicesimo fucilato, nè del bando fascista. Il teste ha pure affermato che la terribile sparatoria che originò la terribile rappresaglia, non era stata autorizzata dal Comando partigiano. Ma non sempre gli ordini venivano rispettati; egli stesso, un giorno, mentre viaggiava su un camion, fu fatto segno a raffiche di mitra. Il teste ha concluso riferendo che ebbe alcuni abboccamenti con l'imputato per lo scambio dei prigionieri, e che il capitano, quando le trattative erano di una certa importanza, si metteva in comunicazione con il Comando superiore di Monza.

L'ultimo teste è stato Angelo Vazzi, il quale, catturato dalla «X Mas», doveva essere fucilato. Per intercessione del principe Borromeo, il Krummhaar lo salvò e, perchè non corresse pericoli, lo tenne con sè all'albergo Regina.

Oggi pomeriggio, su istanza dell'avv. Chauvelot, saranno sentiti come testi tre industriali residenti a Milano.

ECHI DI CRONACA

NEVRALGIE INTERCOSTALI IN PERIODO INFLUENZALE. Recenti ricerche di studiosi e, fra gli italiani, Businco, Ferraro, Tagoni, hanno messo in evidenza le proprietà antigeneizzanti e risolventi dell'istamina. La felice associazione della istamina con il salicilato di amile e con altre sostanze che ne potenziano il valore, ha permesso di introdurre in terapia un prodotto, Istamile, che ha dimostrato indubbia efficacia per la cura esterna del dolore. Nelle ultime pandemie influenzali si è fra l'altro rilevata la non infrequente comparsa di manifestazioni particolarmente dolorose, con tutte le caratteristiche delle nevralgie intercostali e della sciatica reumatica. Tali forme si dimostrarono a volte resistenti alla comune terapia antinfluenzale. Con l'uso dell'Istamile applicato su tutta la regione dolente e seguito da lievi e ripetuti massaggi manuali, si è potuto ottenere una rapida attenuazione o addirittura la scomparsa del dolore. L'Istamile inoltre ha il pregio di non irritare la cute e di essere innocuo; ha odore gradevole e non macchia la biancheria.

L'ESPOSIZIONE DI TAPPETI PERSIANI che precede la vendita all'asta nel saloni del Grand Hotel Sitea, via Carlo Alberto 35, prosegue con successo di pubblico fino a sabato 5 c.m. Domenica 6 ore 21 prima tornata d'asta. I Sigg. Clienti sono pregati di richiedere il catalogo generale.

LA BUSSOLA Galleria e libreria d'arte moderna, via Po 9, t. 40-924. Oggi e domani ultimi due giorni della mostra personale del pittore Dario Treves che ha richiamato sinora tanto pubblico di ammiratori.

MACCHINE CUCIRE E RAPIDE Vendite a rate. Malaterra, via Garibaldi 22 e via Milano, 14.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra - Ore 11: Musiche richieste - 12,35: Canzoni - 13,25: Fantasia musicale - 13,50: Novità di teatro - 17: Lezione di inglese - 17,15: Lezione di francese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Sestetto - 18,15: Concerto del violoncellista Willy La Volpe - 18,45: Romanzo sceneggiato: «Jane Eyre», di Carlotta Bronte - 19,20: La voce del lavoratori - 20,32: Orchestra - 21: Concerto sinfonico diretto da Igor Markevitch - 23,30: Musica da ballo.

Rete rossa - Ore 13,32: Orchestra Ferrari - 14: Canti d'Abruzzo - 14,30: Orchestra - 14,55: Films - 17: Pomeriggio musicale - 18: Il convegno dei 5 ragazzi - 18,30: Musica da ballo - 20,33: Orchestra - 21,05: La discussione è aperta su... - 22,00: Musica leggera - 22,10: Melodie del Sud America - 22,45: Musica da ballo - 23,30: Il teatro dell'Usignolo.

STATO CIVILE

Carioli Cristina ved. Nobioli, a. 83; Scala Rosa ved. Govean, a. 75; Salsa Maria ved. Rastello, a. 85; Scanàvino Gabriele, a. 77; Bussarra Giorgio, m. 1; Pasculin Gianfranco, a. 15; Gallo Maria m. Piacibello, a. 23; Girando Giuseppe, a. 90; Mussinaro Tancredi, a. 34; Bisanone Guido, a. 61; Squillario Romeo, a. 62; Olivio Caterina ved. Falchero, a. 79; Cavagnero Maria ved. Paludri, a. 78; Pagliarino Luigi, a. 73; Quarantotto Antonio, a. 78; Corrado Claudia, g. 9; Pilone Maria, a. 79; Gamba Carolina m. Baldassino, a. 37; Bonomi Giuseppe, a. 44; Colombino Orsola, a. 56; Gariglio Pietro, a. 77; Ragni Pia, a. 27; Macario Guido, a. 58; Parussa Gian Battista, a. 82; Berloglio Giovanna v. Giulianone, a. 81; Rosso Corinna ved. Vetalia, a. 74; Ansaldo Giovanni, a. 82; Forneili Giuseppe, a. 68; Filippone Federico, a. 85; Follo Carlo, a. 62.

Morti 29 - Nati 18

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21 Comp. Peppino De Filippo «Aria paesana» e «Don Raffaele il Trombone» di Peppino De Filippo, «Commissario di notturna» di E. Grassi.
Gobetti: Compagnie Mario Casaleggio. Ore 21 «24 Ore a Turin» 5 atti di Giulio Serbiani.
Rapesi: 21 Rivista «Allegro» Marisa Maresca, Walter Chiari.
Metropolitana (v. Roma) Domani 16,30 Marionette Teatro Gianduja.
Hotel Sitea Esp. tappeti persiani
Club La Florida p. Solferino. Tel. 42-822 ore 17 e 21-1. Allegriti e suoi solisti cant. Larie-Maccoco.
Sala Cay: 17 Orch. Caracas col negro Monrasel, Angelini e la sua orchestra oggi.
Castellino: 17 e 21 Orch. M.o Lotti: cant. M. Carmen e G. Rossi.
Smeraldo Danze: ore 17 the ore 21 serale a premi.
Principe: 21 Orch. Orestti, chic premi toilettes. Dir. Cariga.
Augusteo: 17-21 Orch. Canossa.
La Rotonda: Riel. Danze ore 21.
Sala Gaudio Danze ore 16 e 21.
Cin-Cin Danze: P. Susa ore 21.
Faltinaggio Pellerina t. 772-126.
Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Beccaria. T. 52-470; 21-3 Attraz.

SMERALDO DANZE
Ore 17 Thè; ore 21
Serata Dama
Al venerdì di ogni settimana la Casa del Profumo Dama, offrirà a tutti le specialità dei suoi prodotti e numerosi premi.

AUGUSTEO DANZE
Questa sera ore 21 verranno sorteggiati tra gli intervenuti prodotti della Casa Ringler.

Questa sera all'
IDEAL DANZE
PREMI E ATTRAZIONI

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le mura di Gerico» Linda Darnell, Ann Baxter.
Ariston: «Le mura di Gerico» C. Wilde, L. Darnell, A. Baxter.
Astor: «Spregiudicati» Clark Gable, Norma Shearer, E. Arnold.
Corso: «L'eterna armonia» Paul Muni, Merle Oberon, C. Wilde.
Doria: «Notti d'oriente» technic. Cornel Wilde, Evelyn Keyes.
Lux: «Amleto» Laurence Olivier, 13,30, 16,25, 19, 21,55. Intermezzi musicali. Segue docum. Nozze Tyrone Power-Linda Christian.
Metro-Cristallo: «Il giudice Timberlane» un film M.G.M., Lana Turner, Spencer Tracy. Spett. dalle 14,30. Mattinate 10,30 a L. 130.
Torino: «Dedizione» H. Fonda, L. Ball. Segue docum. Nozze Tyrone Power e Linda Christian. Ap. 10.
Vittoria: «L'eterna armonia». Paul Muni, M. Oberon, C. Wilde.

Alexandra: «Alì Babà e i 40 ladroni» Maria Montez, Jon Hall.
Alpi: Innamorato pazzo (Powell)
Augustus: «Totò al Giro d'Italia» con Totò e Isa Barzizza.
Faro: «Fra Diavolo» Crik e Crok
Hollywood: Totò al Giro d'Italia.
Ideal: «Bellezze al bagno» technic. Esther Williams, Red Skelton. Ore 14,30, 16,20, 18,15, 20,5 e 22.
Lamarmora: Preferisco la vacca.
Massimo: «Un marito ideale» techn. Paulette Goddard, Pl. 100
Nazionale: «Duello al sole» techn. J. Jones, Gregory Peck, J. Cotten.
Principe: «Il terrore della Sierra Madre» e Topolino colori. Ult. 22.
Statuto: «Totò al Giro d'Italia».
Asti: Tyrone Power, Linda Darnell in «La grande missione».
Olimpia: «Jessy la zingara» tech.
Po: Gianni Pinotto e gangsters
P. Nuova «Avorio nero» F. March
Regina: La voce magica. Col. V.
Romano: «Il fuori legge» e Rivista M.o Ferrero 16,30 e 21,15.
Sanfelice: via Giusti ang. C. Vittaglio «Tarzan a New York»
Esperia: Re in esilio. (Fairbanks)
Imperiale: «Anni verdi». Varietà.
Italiano: Ap. 19 «La storia del Dr. Wassel» G. Cooper, U. 21,30.
Vinzaglio: Delfino verde. (Turner).
Eliseo: «Cavalieri del cielo».
Frejus: «Capitan Casanova».
S. Paolo: «La grande cavalcata».
Corallo: Ap. 16 «Questo mondo è meraviglioso» Stewart, Colbert.
Radium: «Avventura al Brasile».
V. Veneto: «Gli avventurieri».
Astra: Notte di Paradiso: Oberon
Excelsior: «Fifa e arena» Totò
Odeon: Migliori anni nostra vita.
Star: «Le mie 2 mogli» C. Grant.
Adua: Notti di bivacco. Varietà.
Aurora: Romanzo di Mildred. Var.
Bresela: Desperados. Technicolor.
Fortino: Mi chiamo Giulia Ross.
Nord: «La fiamma dell'ovest» in technicolor con Ivonne De Carlo.
Palermo: «Fifa e arena» Totò, Isa Barzizza, Topolino colori.
Sociale: «Desperados» technicolor.
Colosseo: «Preferisco la vacca» techn. Danny Kaye, V. Mayo.
Italia: «Saigon» Alan Ladd.
Moderno: Contrattacco e Eldelitat.
Piemonte: Gli avventurieri. Col.
Spezia: «Anni Verdi» T. Drake.
Apollo: Fifa e Arena, Totò. P. 60.
Diana: Delfino verde (L. Turner).
Dora: «Strada di ognuno».
Edera: «Il bacio della morte».
Lucento: «Giuramento del forzato» e Rivista Goletti.
Rossi: Il cigno nero. Technicolor.

SOSANDRA

Mi aspettava in fondo alla sala, vicino alla porta. Non la vidi subito, perchè mi ero accostato alla vetrina di centro, attratto dalla grande anfora di Menone. Fu nel chinarmi da lato, per esaminare il fregio del manico, che scorsi riflesso nel cristallo il suo viso. Era appoggiata al muro e teneva il collo leggermente piegato verso sinistra. Nel mattino invernale veniva dall'alta finestra una luce piena d'acqua e di vento. Riconobbi la guancia colma e carnosa, il nasotto corto e largo, il labbro superiore breve e infantilmente rialzato, gli occhi a mandorla sotto lo spigolo netto dell'arco orbitale: Sosandra.

Mi avvicinai pieno di emozione, e quando le fui davanti mi guardò, e mi riconobbe. Chi non ha mai provato a studiare una statua non può rendersi conto dei rapporti speciali che si stabiliscono tra essa e noi. Attraverso la continua contemplazione, il contatto quotidiano delle misurazioni e dei rilievi, la incessante domanda delle congetture, finisce per formarsi una silenziosa e irreale intimità, un legame stabile e misterioso, come sono tutti quelli che hanno un termine inconoscibile. Si stabiliscono alle volte dei veri e propri matrimoni indissolubili, per cui una statua porta per sempre il nome di colui che l'ha studiata, come la meravigliosa testa di dea della collezione Laborde, che si chiama testa Weber, da quel David Weber che in Venezia per primo la studiò, e la Aspasia Amelung, o la Persefone prassitelica di Monaco che si chiama correntemente «la ragazza di Brunn», *das Brunnsche Mädchen*, perchè era la preferita di Brunn quando insegnava a Monaco. Non era giovane Brunn, nemmeno bello, e aveva gli scopettoni e la pancia, però quel divino ovale, quella luminosa asimetria, quello sguardo dolcissimo e pieno di pensiero, sono suoi, sono «la ragazza di Brunn». Cosa volete che sia, in confronto, av.re Rita Hayworth!

Perciò sono sicuro, proprio sicuro, che in qualche modo assolutamente incontrollabile e arcano, tra i mille e mille visitatori che le erano passati dinanzi al Kunsthaus di Zurigo, Sosandra mi ha riconosciuto quella mattina. Ero molto giovane, quando ci amammo. Studiavo allora la scultura greca del V secolo, e naturalmente ero affascinato dal problema di Kalamis, questo oscuro artista che esce per primo sulle soglie dell'arcaicismo anonimo, recando sulla palma della mano il pericoloso dono della sensibilità.

Ebbene, proprio in quegli anni era successo un fatto estremamente importante per tutti i giovani che, nel mondo, studiavano allora la scultura greca del V secolo: Giovanni Patroni, esaminando una testa che il Mariani aveva scoperta poco prima, tutta sporca e impolverata, in mezzo ad altri frammenti e cocci antichi ammucchiati in un ripostiglio del Gabinetto archeologico dell'Università di Pavia, l'aveva identificata per una copia greca della più famosa opera di Kalamis, la cosiddetta Sosandra. Così la conobbi. Ed ecco che ora, dopo tanti anni, dopo tanto girare, tanto sbagliare, tanto soffrire, per uno di quegli strani appuntamenti che soltanto sa fissare il destino, la ritrovavo in quella città straniera, sotto quel grigio cielo del nord, e la guardavo, ed ella mi guardava, diritto negli occhi, con la sua serietà tranquilla, animata da quell'inconscio e quasi latente sorriso che è nella serietà di tutti gli esseri deliziosamente giovani.

Perchè Sosandra è immortale, e questa era la singolarità del nostro incontro, tanto diverso dagli altri incontri con le donne che si sono amate in giovinezza, che il suo viso era intatto, senza ombra di tempo e di rughe. Era una Marie Arnoux rimasta a vent'anni. Ma Sosandra è una dea. E' un'Afrodite, l'Afrodite Sotaria, la Salvatrice (Sosandra è un nome che vuol dire appunto «salvatrice d'uomini»): sì, un po' come noi diremmo, la Madonna della Salute. Perchè lo sapete, esistevano anche allora tanti Apolli, tanti Dionisi, tante Afroditi, ecc., tutti distinti secondo i loro santuari o secondo i loro diversi attributi; e come c'erano le Afroditi amorose, le Afroditi marine, le Afroditi pandemie, c'erano anche le Afroditi caste, le Afroditi «uranie» (la Venere celeste del Foscolo), protettrici delle fanciulle, delle fidanzate e delle nuove spose.

Di questa classe era l'Afrodite della Salute, la Sosandra. Kalamis la aveva rappresentata in piedi, il capo velato, la persona interamente avvolta nel pesante *himation*, che le ricadeva in larghe e semplici pieghe sino a terra, un portamento pieno di affabile e pudica nobiltà. Era la raffigurazione, idealizzata, della giovane donna, in quel periodo impreciso tra il distacco dalla pubertà e l'inizio dell'amore. Chi ha letterariamente espresso meglio di tutti questo momento della donna è Prazilla. Prazilla è una poetessa greca, vissuta 2300 anni fa, di cui non si sa assolutamente nulla, e che ha lasciato soltanto nove versi, due dei quali sono tra i più belli e gentili della storia della letteratura. Ecco come vi coglie una giovane donna, nell'atto di spiare maliziosamente attraverso una porta: «O tu che così vezzosa sogguardi attraverso i battenti - vergine nel capo, dal petto in giù sposina novella». Questa era Sosandra. E tanti anni erano passati, quasi lo spazio di una vita, ma io la ritrovavo a quel punto, in quell'attimo identico del suo fiorire, come un bocciolo arrestato nella luce e nella rugiada di un'alba miracolosamente perenne. E questo era forse un po' triste, ma era meraviglioso.

Allora, nel turbamento, nella commozione, nella tenerezza di quell'incontro, ho capito che lacuna è, per la nostra epoca, la mancanza di una mitologia. Questi dèi e semidèi, questi simulacri esemplari che intere generazioni di artisti contribuivano a elaborare, e che, cessato lo stadio della creazione, infaticabili copisti diffondevano in tutte le parti del mondo conosciuto, erano, prima che immagini del culto, grandi modelli, nei quali gli antichi condensavano in modo permanente, gli ideali umani della bellezza e della virtù. Questi ideali stavano, così visibilmente trascritti, in mezzo agli uomini, come punti di riferimento fissi, e, per la loro presenza, gli uomini si sentivano meno effimeri, meno deboli, meno soli. Tanto giusta e provvidenziale era la loro funzione che il cristianesimo stesso, superata la prima fase di lotta, si associò addirittura l'antico Olimpo, e accanto a Cristo e ai suoi santi, le divinità mitologiche ripresero, iconograficamente e moralmente, il loro subordinato ufficio di modelli. E sin che gli uomini credettero, anche solo letterariamente, in questi modelli, fu per essi un grande appoggio. Ecco perchè i nostri nonni, poverini, fecero sforzi così disperati per tener in piedi Giove, Marte, Minerva, Psiche, le Grazie, e tutta la baracca mitologica, sin quasi alla fine del secolo scorso. Era ormai una partita perduta, ma essi, che erano savi, capivano che l'uomo *ha bisogno di una mitologia*. Infatti appena, col dannunzianesimo, gli dèi greci tracollarono definitivamente nelle case di appuntamento, scoppiò la prima guerra mondiale.

Il treno del Gottardo partiva all'una. Non ho più riveduto Sosandra.

Filippo Sacchi



L'ex-regina Guglielmina d'Olanda, insieme alla figlia Giuliana e al conte Bernardo, ha partecipato per la prima volta dopo l'abdicazione a una cerimonia in suo onore

Passaggio dello Yang-Tse

Ormai la Cina del Nord è in mano ai comunisti; l'ultima difesa deve svolgersi sulla grande muraglia d'acqua, sul fiume di fango

PU-KOW (Yang-Tse), febbr.

Uscimmo da Nanchino in reak-shaw con i bagagli sulle ginocchia. Per prendere il treno che andava al fronte eravamo costretti, il mio interprete signor Yeh ed io, ad attraversare lo Yang-Tse. Il mio reak-shaw seguiva quello del signor Yeh, pioveva, l'acqua percuoteva pietosamente le spalle dell'uomo-cavallo che trainava la mia carrozzina. (La trainava al trotto, precisamente un trotto di cavallo, io vedevo la sua schiena scandire il ritmo della corsa, sulla l'acqua, con quel medesimo moto alterno della groppa del cavallo quando lo si osserva dalla carrozza, avvertivo una certa sofferenza). Usciti dalle mura della città per la monumentale Porta del fiume, incontrammo le prime truppe. Erano reparti di fanteria disarmata rifluiti dal Nord, stazionavano sui bordi della strada in attesa di un'ordine che li indirizzasse a una qualche destinazione, vestivano, sopra le uniformi cachi, mantelli di vimini rossi (gli stessi vimini dei quali son fatte le scope dei nostri spazzini). Così vestiti, quei soldati avevano l'aspetto patetico di spaventapasseri.



Militari e profughi

Via via che ci avvicinavamo al fiume, il traffico si faceva più intenso e allo stesso tempo più dolente, un traffico di militari e di profughi, di materiale bellico deteriorato e di miserabili masserizie stonate dalla guerra: lunghi carri trainati da cavalli bassi come capre, tricicli sgangherati, autocarri dell'Armata, portatori di bilancia dai larghi cappelli di paglia, a forma di scudo tondo medievale, eccetera eccetera. Era difficile farsi largo, il mio uomo-cavallo si era messo al passo, gridava rabbiosamente ogni poco: "Hua-ho! Hua-ho-ha!", e altro.

Smontati dal reak-shaws, io chiesi al signor Yeh dove fosse il fiume, egli disse quasi con irritazione: "Quale fiume?". "Eh, — dissi io, — lo Yang-Tse". Egli disse brevemente: "Lo Yang-Tse non esiste". Credetti che il signor Yeh fosse contrariato per qualche sua ragione, tacqui. All'ingresso della stazione fluviale trovammo reticolati, ma così esili che li avrebbe rimossi un bambino, con un dito. Per imbarcarsi la gente era costretta a mettersi fra quei reticolati di cui sembrava, peraltro, avere, grande soggezione, tanto più che soldati di polizia, in uniforme nera ed elmetto verniciato di bianco, protendevano il fucile a baionetta inastata sul ventre di chiunque passasse. Quei soldati di polizia avrebbero dovuto chiedere i documenti ad ogni viaggiatore, in realtà non chiedevano nulla, si limitavano a sfiorare il centro della gente con la punta della baionetta, quasi a studiarne la reazione. La gente diceva "Hua-ha!" (o qualcosa del genere) e si trovava al di là del reticolato.

Superato il reticolato a nostra volta, vedemmo lo Yang-Tse. Io dissi al signor Yeh: "Ecco lo Yang-Tse"; egli rispose che lo Yang-Tse non esisteva. "Che cos'è questo fiume, allora?", io dissi. Egli rispose nervosamente che non si dice Yang-Tse, bensì Yang-Tz-Kiang. (I cinesi oggi si offendono del modo che hanno gli europei e gli americani di pronunciare la loro lingua. E' una loro forma di fierezza e di insofferenza dello straniero dopo la vittoria sul Giappone). Guardai dunque lo Yang-Tz-Kiang. Aveva la parvenza di una mastodontica fascia di fango nocciola, s'allargava per qualche chilometro all'orizzonte, arginato poi dal filo viola della riva opposta che naufragava nella pioggia. Era enorme e squallido, percorso da onde dense come catarro.

Navi da guerra

Alla fonda sulla sua corrente si intravvedevano, sfumate dalla foschia, navi da guerra e navi mercantili, grasse, da pieno oceano. Gabbiani volavano nella pioggia, come in un porto oceanico, era sorprendente scoprire questa specie di mare aperto incastrato nella piena campagna, nel cuore della risaia e della brughiera. Io dissi al signor Yeh che era strano come un fiume così grande non separasse le terre delle opposte rive in due diverse nazioni: "Certi limiti geografici, in genere, costituiscono limiti politici e etnici definitivi, come le Alpi, i Pirenei eccetera, in Europa". Il signor Yeh mi rispose nervosamente che tale separazione oramai era bell'e fatta, al di là dello Yangtse c'era la Cina comunista, al di qua la Cina nazionale. Mi indicò certe mitragliatrici leggère un po' qua e un po' là, riparate da tele di sacco gocciolanti, mi mostrò anche delle ridottine da campagna nelle quali impigrivano soldati col fucile fra le gambe: "Probabilmente, — disse, — questa è una delle ultime traversate del fiume. Forse noi non torneremo a Nanchino". Ribadì il suo concetto dicendo: "A nord dello Yang-Ts, ci sono i Pa-Lu (i comunisti), a sud c'è il Kuomintang".

Così parlando ci eravamo venuti a trovare in mezzo a un reggimento di soldati. Scendevano da un piroscafo stracarico, canticchiavano qualche cosa. Io chiesi al signor Yeh che cosa canticchiassero, egli mi disse che non canticchiavano, che parlavano d'una "certa cosa importante". "Quale cosa importante?", io dissi. "Dicono che la guerra è finita, dicono che la pace è stata fatta fra Ciang-Kai-Scek e Lin-Piao". Aggiunse: "I soldati nazionalisti non parlano più che di questo argomento: la pace. Come si può vincere la guerra?"

Il «blocco»

Avrei voluto chiedere all'interprete di tradurmi le precise parole di quei soldati, ma improvvisamente fummo quasi travolti da una folla che si avventava nel senso opposto all'andamento dei soldati. L'interprete mi disse: "Avete dollari?". Gli risposi che ne avevo. "Stringeteli in pugno e andiamo a prendere il ferry-boat". Si precipitò in avanti come per una battaglia, io lo seguii. Dopo qualche minuto di colluttazione ci trovavamo pigiati a bordo di un piccolo vapore che prese subito il largo. E traversammo il fiume.

Non visto dalle rive, sul fiume si svolgeva una certa attività di guerra. Passando non lungi dalle navi della marina del Kuomintang — torpediniere e cannoniere — ci si avvedeva che eran disposte come per una imminente battaglia, i cannoni puntati alla riva sinistra. Giunche dalle conciose grigie vele rattoppate (vele simili a immani ragnatele) venivano affrontate da lance armate staccatesi dal fianco delle torpediniere e delle cannoniere, dovevano mettersi in panna, pattuglie di marinai armati, dalle lance, saltavano a bordo, operavano la visita. L'interprete mi spiegò che quello era il "blocco dello Yang-Tse". Da una giunca mi parve di vedere capitombolare qualcosa in acqua, qualcosa di vivo. Interrogai il signor Yeh, il signor Yeh mi disse che probabilmente quei marinai avevano trovato a bordo una spia e avevano purgato l'equipaggio.

Attraccammo alla riva opposta, scendemmo. Colà interi reggimenti attendevano di essere traghettati, il terreno era giallo delle uniformi militari come un grande campo di grano. "E' l'esercito del Kuomintang che ripiega; — mi disse il mio compagno. — Ormai la Cina del Nord è perduta, ormai la difesa deve farla la grande muraglia d'acqua". Io capii che intendeva parlare dello Yang-Tse. Mi volsi un attimo, guardai il fiume. Era gigantesco e compatto come una terra e propria muraglia.

Virgilio Lilli

TEATRI

Peppino De Filippo al Carignano

Le fatiche sceniche di Peppino De Filippo sono di un'estrema facilità, e di sicuro effetto. Egli continua un'antichissima tradizione di lazzi, soggetti, atteggiamenti che da Pulcinella o Scarpetta o Peppino, essa fa sempre centro, e la ilarità procla, irresistibile; l'ilarità a fior di pelle, ma dilagante e sonora, prorompe istantanea. Su questa via Peppino s'è spinto molto in là: ha spesso perso la misura del gusto, per fissarsi in "balbettamenti, stupori, stralunamenti, aria di sciocco, aspetti da ingannatore ingannato, e via dicendo, che sono propriamente il repertorio della farsa, intesa in senso popolaresco e domenicale. Ma Peppino ha virtù autentiche di attore; e iersera per esempio si è ripresentato quale fu anni fa. Composto, capace di una certa meditazione del personaggio, intento a raffigurarlo non solo nell'esteriorità burlesca, ma anche nella consistenza del carattere, in uno svelto tratto caricaturale, ameno ma non privo di qualche umanità. Ha rappresentato, con una compagnia della quale fanno parte attori noti al pubblico, Giana Pacetti, Emilio Petacci, Cesare Bettarini, Renato Navarrini, tre atti unici: *Aria paesana* e *Don Raffaele il trombone*, dei quali egli stesso è l'autore, e *Il Commissario di notturna* di Ernesto Grassi, nuovo per Torino.

Orbene in questi tre atti diversi egli ha rappresentato tre tipi. Non si può dire che li abbia approfonditi — e certo ne aveva la possibilità — ma li ha disegnati con acutezza e brio. E particolarmente, così modesto e quasi svanito nella coloritura, ci è piaciuto lo zio Giovanni di *Aria paesana*. Una figurina da nulla, uno zio un po' barbero un po' personale, ma che ha un cuore vero, e una mente che comprende; e quando il nipote ch'egli ha allevato gli dice che vorrebbe andarsene dal piccolo paese per vivere, diventare qualcuno in una grande città, egli non fa l'egoista, non cerca di contraddire il ragazzo, per tenerselo accanto: poi quando costui è partito, la malinconia lo invade con una tale pienezza, che il pubblico s'è commosso. Peppino è scivolato nella parte, dalla lieta comicità delle prime scene al drammatico (diciamo così) delle ultime con ritmo dissimulato e per scandito. Don Raffaele il trombone, è un'altra figuretta di quelle ch'eran di moda, comico-veristiche nel teatro di quarant, cinquant'anni fa. Macchietta piuttosto banale, di un infatuato di musica, che per seguire quest'arte ch'egli ama, ma dalla quale non riceve amore, rovina se stesso e la famiglia. Sapete di che sale sono conditi questi tipi; v'è la presunzione di chi si crede predestinato, e l'amarezza di chi ogni giorno è smentito nelle sue illusioni; v'è la bella e l'umiliazione, e il grottesco sfiora un'infinità tristezza. Peppino lo ha rappresentato con garbo piacevole.

Ultima la novità, che si aggira attorno all'avventura di un commissario di notturna. Egli è l'amante di una bella donnina, della quale, a certi accenni, a certe mosse d'occhi di Peppino, si dovrebbe dire molto bene; darle un dito in arte amatoria. Nella notte della commedia il commissario cerca di telefonare all'amata, ma nessuno risponde. Una strana agitazione già lo punge, quando entra un signore anziano più agitato del commissario; costui vuol sorprendere la moglie, si torce le braccia, è stravolto. Dapprima il commissario lo prende dall'alto, poi, e senza grandi sforzi d'intelligenza, scopre che la moglie del denunciatore, è proprio lei, la sua amante. Su questo motivetto si svolgono le varie scene. E anche qui l'amenità del De Filippo è stata efficace, senza sguaiateria. Serata gradevole nella quale un attore che invece ha dimenticato lo stile scenico che gli dovrebbe essere costante, ha ritrovato accorti accenti di bonevole burla. Il pubblico ha riso continuamente ed applaudito con calore.

l. b.

Carolina ci mancavi

Il ritorno dell'Invernizio, con i suoi morti ammezzati, i baci dei defunti e le sepolte vive - Popolarissima in vita; mani di ignoti ammiratori infiorarono poi la sua statua per lunghi anni

Immortale Carolina. I suoi capolavori non sono appassiti, oh no, e anzi fra poco rivedremo *Il bacio d'una morta*, *Il delitto della contessa* e non so quali altri, nelle vetrine dei librai. Un furbo editore torinese ha ottenuto con modica spesa dagli eredi di Carolina Invernizio, i diritti di ristampa su tutta l'opera della scrittrice che per oltre sessant'anni fu l'inesauribile cava, meglio, il pozzo petrolifero della dinastia Salani di Firenze, padre, figlio, nipote. Quest'ultimo, Mario, stampò a valanghe e spedì a bastimenti, nell'America del Sud, i libri di Carolina; sinchè, enormemente ricco, fu assalito da una crisi religiosa e soltanto quel mucchio di figli che aveva (sedici), gl'impedì di entrare in convento; ma si fece terziario francescano e, annodato il cordiglio sotto l'abito borghese, ripudiò Carolina, orientando la casa editrice verso un'attività esemplare a base di testi sacri e libri culturali fra i quali non potevano più trovar posto, è chiaro, le *Anime di fango*, gli *Amori maledetti*. Un giorno fece distruggere i *flani* dei cento romanzi che gli avevano reso un patrimonio: «Povera Carolina — commentò — *la 'un se lo merita*» e da allora, 1937, fummo privati d'un genere di letteratura che i critici ignorano e certe mogli di critici, in segreto, adorano.

Il suo mondo tetro

Un tempo anch'io assaporai il *Bacio infame* e impallidii sui *Ladri dell'onore*, tutti libri che circolavano in un collegio fiorentino, uscendo logori da sotto i materassi. Ce li scambiavamo con affanno e premurosi ragguagli: «Nel mio ci sono quattro morti e nel tuo?». «Cinque, mia cara, più una sepolta viva». E noi credevamo, Carolina, che i morti non ti costassero nulla.

Invece no, neanche per idea. La signora Marcella Minetti, figlia della scrittrice, mi racconta che la madre spesso esitava, prima di sciogliere il veleno o di brandire il pugnale: «Non so che fare di questa duchessa. Sto per ammazzarla, ma lo credi? mi fa pena» «Lasciala vivere, mamma» «Però è una donnaccia, ne ha combinate d'ogni colore» «Magari — insisteva la bambina — puoi farla pentire!». E Carolina, con un tratto di penna, mutava la sorte della peccatrice, che nelle pagine seguenti da bruna diventava bionda, e si travestiva da contrabbandiere, avviandosi in quell'arnese pel cammino della redenzione.

Il lavoro dello scrivere, che per tanti è come la botte foderata di chiodi in cui venne messo a ruzzolare Attilio Regolo, risultava facile e piano a quell'eccellente madre di famiglia, che preparava la torta e, nello stesso tempo, il meritato castigo al seduttore infame della sartina di Borgo Pinti. Per i romanzi, come per la torta, la signora Invernizio aveva una ricetta infallibile: cercava anzitutto il titolo, che ha sempre gran parte nel successo d'un libro popolare; il titolo le suggeriva lo sfondo, soffitta, palazzo, taverna o bisca, su cui dovevan muoversi i personaggi; ultimo veniva l'intreccio, ispirato ai sentimenti-chiave dell'umano ingranaggio, amore, odio, gelosia, vendetta, cupidigia, abnegazione. Una fantasia sfrenata le guidava la mano e anche, non poco, il signor Ponson du Terrail; sicchè, persino gli ambienti a lei noti si trasformavano bizzarramente e la quieta Firenze umbertina appariva come una *Ville Lumière* che avesse il suo Montmartre a Fiesole, il suo Bois de Boulogne alle Cascine e la sua pègre al Canto de' Nelli.

Personalmente, ebbe una vita rispettabile e sedentaria. Emulò anche in questo di un grande (diciamo Giulio Verne), non si allontanò quasi mai dal tavolino e i suoi viaggi si possono contare: da Voghera, in cui nacque nel 1858, a Firenze capitale, dove suo padre fu nominato direttore delle Gabelle e da qui, molto più tardi, a Torino. Infanzia edificante, inquadrata fra caste letture e punti all'uncinetto. Nessuno avrebbe mai supposto in quella ragazzina bionda, esilissima, che faceva la riverenza con garbo e andava alle Normali, la vocazione dell'intrigo; eppure, all'età in cui le giovinette di buona famiglia vergavano romantici diari, Carolina scriveva già di crudeli visconti, seduttrici spagnuole e raccapriccianti fantasmi, muovendosi come a casa sua nei ritrovi della malavita. Da tutto questo uscì un primo romanzo e venne consegnato a un giovane tipografo, Adriano Salani, che stampava canzonette alla povera, come tutte le cose popolari, in un bugigattolo del Viale de' Mille. Da un giorno all'altro, *Rina, ovvero l'angelo delle Alpi*, la diciannovenne autrice e l'editore, divennero famosi.



Carolina Invernizio

I successi torinesi

Carolina non fu guastata da quel primo successo (che le fruttò, d'altronde, solo cinquanta lire). Era bella, di un tipo carezzevole e biondo, sapeva vestirsi e aveva il terrore d'esser presa per una *basbleu*; ma questo non accadde, mai la considerarono una letterata, nè allora nè dopo, il che le permise di stregare un magnifico tenente dei bersaglieri, Marcello Quinterno, e di sposarlo. Furono molto felici. Poi le nacque una figlia, Marcella, e Carolina fu anche madre amorosissima, senza smetter di scrivere. Sono di quel periodo le gemme più grosse della sua collana, *Il bacio d'una morta*, dedicato teneramente allo sposo (1884), *La vendetta d'una pazza*, *L'orfana del Ghetto*, eccetera, buttati giù al ritmo appassionante di tre, cinque romanzi in un anno, talvolta un romanzo in una settimana e consegnati senza una cancellatura al Salani, divenuto ricchissimo. Invece Carolina non era ricca, percepiva un tanto per libro secondo la lunghezza (ebbe, al massimo, cento lire) e basta, ma non se ne curava, certa di adempiere, scrivendo, un'alta missione spirituale.

Verso la fine del secolo, la Invernizio lasciò Firenze per stabilirsi a Torino col marito, che ebbe la nomina di direttore del Panificio Militare. Aveva quarant'anni, ma era sempre bella, aureolata di piume di struzzo e di celebrità. Era tradotta in numerose lingue, anche in cinese, anche in *yiddish*. Di lei si parlava troppo male e troppo bene, ma il pubblico l'idolatrava: al mercato o nei caffè, gruppi di persone circondavano Carolina, rivelandosi emozionati lettori de *La cieca di Vanchiglia* e *La sposa del defunto*, pubblicati in appendice dalla «Gazzetta di Torino». Riceveva lettere da ogni parte del mondo, il Sud-America spedì rappresentanze di ammiratori, monili e persino un pappagallo, mentre dal Nord-America arrivò una penna d'oro con zaffiri, inviata personalmente dal conte Palma di Cesnola, direttore del Metropolitan Museum di New York.

I fumetti...

Così, sempre più letta e perciò denigrata, Carolina dignitosamente invecchiò. Si tinse i capelli di rosso e le guance di rosa, come una qualunque delle sue eroine; ma fu questa la sola concessione a un amore tutto letterario, e un po' carnevalesco, per la finzione. Diede ricevimenti, partecipò, gentile e impennacchiata, a feste di beneficenza e seguitò puntualmente, in un minimo fisso di cinquecento pagine, a esaltare gli onesti e punire i malvagi, ricevendo ogni Natale un braccialetto o una spilla dal suo editore, sempre più ricco. Infine, morì di polmonite a Cuneo, nel novembre 1916, ed ebbe funerali grandiosi. Più tardi ebbe anche una statua, che mani di anonimi infiorarono per anni.

Oggi, Carolina ricomincia una seconda vita. Già sono pervenute al suo editore torinese ingenti ordinazioni dal l'America del Nord; e un regista romano si è accaparrato, in questi giorni, il diritto di riduzione per lo schermo d'un certo numero di libri. O Carolina, ci mancavi; non possiamo che accogliere con trasporto il tuo ritorno e salutare in te la vera, nobile antesignana dei fumetti, simbolo dei nostri tempi.

Clara Grifoni

LA MOGLIE DI KRAVCENKO FOTOGRAFATA A TEATRO

Irina o Tatiana?

Si amavano ed erano felici - Ora la donna è una pedina nelle mani del Cremlino

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 3 febbraio.

Fino a ieri nessuno aveva più visto l'ex moglie di Kravcenko, o meglio la signora che i russi presentano sotto questo nome: solo al processo, al momento del confronto diretto fra i due, si potrà sapere la verità. Qualche giornale, è vero, aveva riferito casi particolari della sua vita parigina, ma erano così generici che potevano essere inventati a tavolino.

Le ultime notizie precise che si avevano di lei erano quelle dell'arrivo, sabato, all'aeroporto: una donna vestita di scuro, non giovanissima, graziosa, era passata per un attimo fra i cronisti, ed era subito scomparsa in una grande macchina nera. Dove era andata? Dove abitava? All'ambasciata, dicevano: ma non era certo.

Dissipato il mistero

Finalmente ieri un giornalista ha telefonato all'Ambasciata sovietica, ha chiesto dell'addetto stampa e, con grande stupore, ha avuto una notizia precisa: la signora Tatiana Gorlova, come si chiama ora, abita al numero 18 del Boulevard Suchet insieme ai segretari dell'Ambasciata. Nessuno aveva pensato fino allora a fare la cosa più semplice del mondo, a telefonare all'addetto stampa russo, che di solito non dice niente. Invece, questa volta ha dissipato il mistero con la massima premura.

Il fortunato cronista si è subito precipitato con un fotografo al Boulevard Suchet, che si trova fra il Bois de Boulogne e l'Avenue Henry Martin, in un quartiere elegante e tranquillo, tutto giardini e ville, simile a quello dei Parioli a Roma. Non è stato facile fotografare la signora Gorlova: solamente la sera, verso le 9, il fotografo del giornale *Aurore*, unico in tutta Parigi, è riuscito. L'ex-moglie del fuoruscito stava scendendo le scale dell'Opera. Non aveva trovato posto nel teatro perchè i biglietti erano esauriti. Quella sera tornava sul palcoscenico il famoso ballerino Sergio Lifar, di origine russa, escluso finora dal comparire davanti al pubblico per il suo passato di collaborazionista. Mentre scendeva gli ultimi gradini, la signora ha visto dinanzi a sè il fotografo e si è tratta indietro, coprendosi il volto con la borsetta, ma solo a metà, poi è scomparsa nella solita macchina nera.

Stamattina siamo andati anche noi davanti alla casa del Boulevard Suchet. E' una casa a tre piani che l'ambasciata russa ha riservato ai propri segretari ed agli ospiti di passaggio: soltanto le persone di grande riguardo, come Molotov e Viscinski, sono accolte a Rue de Grenelle, alla sede dell'ambasciata. Gli altri vivono insieme, come in collegio, al boulevard Suchet. E' una casa borghese, con la facciata grigia e le finestre molto spaziose. Intorno si estende un piccolo giardino: le finestre di dietro dànno verso il Bois. La portiera della casa è russa e respinge i visitatori. Non si vedevano i segni di una speciale vigilanza. Due giornalisti francesi stavano in agguato dalle 9 con un apparecchio fotografico ed un'automobile, sperando che la signora Gorlova uscisse per andare a colazione all'ambasciata, come ha fatto altre volte. Ma l'una è passata e la signora non si è vista. La casa era tranquilla, le donne uscivano ed entravano con la borsa della spesa, è passato il postino, sono tornati i bambini da scuola, qualche automobile è venuta e ripartita: solo la signora Gorlova non si vedeva. Forse era passata da una entrata di servizio dalla parte del Bois. O forse guardava Parigi soltanto dalla finestra. Ma pare certo che la vedremo al processo, lunedì.

Altre due mogli?

Se è vero che, come raccontano, Kravcenko l'ha riconosciuta dalle fotografie, dovrebbe trattarsi di Irina, l'unica moglie della quale si parli in «Ho scelto la libertà». Gli avversari gliene attribuiscono altre due, che egli rifiuta sdegnosamente. «Si può dimenticare la compagna di una sera — dice — non una moglie». Bisogna dire che il ricordo della moglie e delle amiche lo turba sempre; alcuni dei suoi oramai famosi scoppi di collera sono dovuti ad insinuazioni della parte avversa alle sue avventure ed ai suoi amori. Di Irina nel libro dice molto bene. La descrive come un'intellettuale assai introdotta negli ambienti più elevati di Mosca: la conobbe nella casa di un personaggio importante e subito se ne innamorò. La madre di Kravcenko, venuta a Mosca dal loro villaggio ucraino per trovare il figlio ingegnere, gli consigliò di sposarla; e così egli fece poco prima della guerra. Irina continuò a lavorare alle sue traduzioni dal francese e dall'inglese, lui nella burocrazia tecnica. Vivevano in coabitazione con sconosciuti, ma erano felici. Nemmeno la guerra, che tronca tanti legami, diminuì il loro affetto.

Secondo il racconto di Kravcenko la rottura sarebbe avvenuta solamente come una conseguenza del suo brusco distacco dalla missione commerciale sovietica a Washington. L'esule si mostra addolorato per aver perso Irina, nel suo libro, e può darsi che le sue collere quando venne toccato l'argomento vengano da un rimorso più o meno chiaro della coscienza. «Si vendicheranno su quella che è stata mia moglie?» si chiede Kravcenko nelle prime pagine di «Ho scelto la libertà». Se Irina è veramente Tatiana, è chiaro che il governo sovietico non si è vendicato su di lei: l'ha tenuta nelle proprie mani come una pedina importantissima da muovere, occorrendo, contro il ribelle.

Domenico Bartoli

Una fanciulla si uccide cogliendo fiori per nozze

Aosta, 3 febbraio.

Una impressionante disgrazia è accaduta stamane a Pollein vicino ad Aosta: la figlia del sindaco locale, signorina Eva Brun di Aldino, di anni 16, dovendo partecipare in qualità di damigella d'onore ad un matrimonio che doveva celebrarsi posdomani, unitamente ad alcune compagne si era recata in un boschetto di betulle per raccogliere dell'edera al fine di confezionare ghirlande e archi dinanzi alla casa degli sposi e lungo il passaggio del corteo, come si usa in valle d'Aosta.

Salita su una pianta, al fine di strapparne dei lunghi tralci abbarbicati al tronco e ai rami principali, perdeva l'equilibrio precipitando sulla massicciata sottostante. La giovane riportava gravissime ferite e decedeva pochi istanti dopo fra lo spavento e la costernazione delle sue compagne.

In paese la notizia, subito sparsasi, ha prodotto una dolorosa unanime impressione. Il matrimonio che doveva celebrarsi sabato con grande solennità e a cui erano invitate un centinaio di persone è stato rinviato.

ULTIME NOTIZIE

Tempestosa seduta all'Assemblea francese

Comunisti e gollisti sollevano clamore di scandalo con accuse al Ministro della giustizia - Scambio di invettive - Vittoria del governo

(Dal nostro corrispondente) **Parigi, 3 febbraio.**

L'offensiva di primavera del generale De Gaulle, è stata frenata oggi all'Assemblea nazionale nel corso di una seduta tumultuosa durante la quale sono state pronunciate dure parole contro il capo del Rassemblement du peuple français, e veniva tacciato di «canaglia», dal vice presidente del consiglio André Marie, ministro della giustizia, il signor Capitant, portavoce dell'intergruppo gollista nel parlamento.

L'attacco degollista venne scatenato ieri sera con una edizione speciale del settimanale del partito «Rassemblement»: un titolo a piena pagina, a grossi caratteri, dice: «Il Guardasigilli accusato di coprire uno scandalo di collaborazione economica». E l'articolo sottolineava che il ministro Marie non ha risposto alle accuse pubblicate sul giornale *Espoir* di Saint Etienne nei giorni 14, 15 e 16 gennaio, e successivamente sull'organo del partito comunista, l'*Humanité*. Il Guardasigilli era accusato di avere fatto archiviare senza dargli alcun seguito giudiziario, un fascicolo relativo alla società Sarrat e Brice che aveva eseguito per conto dei tedeschi lavori militari per 82 milioni di franchi a Brest, 39 milioni a Parigi, 56 milioni a Vernon, 43 a Lilla, 39 a Marsiglia, 37 a Rouen e 70 a Auray.

Alle accuse del giornale *Espoir* il settimanale gollista aggiungeva che il principale azionista di quella società è uno stretto parente del ministro della giustizia. La decisione del Guardasigilli avrebbe motivato, a suo tempo, le dimissioni del procuratore generale Lindon. La lettera di dimissioni in parola sarebbe nelle mani del partito comunista, il quale se ne servirebbe per ricattare il Guardasigilli e ottenere da lui la liberazione dei minatori arrestati per gli scioperi. A sua volta il Guardasigilli non avrebbe nulla da temere dal presidente del Consiglio essendo in possesso di documenti relativi a una persona molto prossima a una alta personalità dello Stato la cui divulgazione potrebbe sollevare uno dei più grossi scandali del regime.

A queste accuse vanno aggiunte quelle dell'*Humanité* e del deputato comunista Cance, secondo cui il Guardasigilli sarebbe intervenuto per proteggere certi commercianti di bestiame a nome Maupas e Folliot, che, condannati rispettivamente a 69 e 34 milioni di franchi di multa per traffici illeciti durante l'occupazione, non solo non hanno pagato la multa ma continuano a trafficare con tutte le carte in regola. Il Maupas, arrestato recentemente sotto la pressione della pubblica opinione, venne condannato a soli due mesi di prigione, ma riuscì a scomparire dall'aula del tribunale subito dopo l'emanazione del verdetto. Con quali complicità?

A queste accuse il ministro Marie ha risposto oggi: con voce indignata ha affermato che se è intervenuto nella faccenda dei trafficanti illeciti è soltanto stato per chiedere un aggravamento delle pene: non ha soffocato lo scandalo della società Sarrat e Brice e non esistono, in essa suoi parenti. «Ditemi il nome di questo parente» ha gridato a Capitant. Ma quest'ultimo si è rifiutato di rispondere.

Il Ministro ha poi precisato che l'inchiesta amministrativa relativa alla società Sarrat e Brice, venne chiusa nel novembre del 1945 quando egli non era nè Presidente del Consiglio nè Guardasigilli; egli fu infatti chiamato la ministero della Giustizia nel 1947: allora egli ordinò la prosecuzione dell'inchiesta giudiziaria in proposito, ma essa venne chiusa quando si dovette constatare che non esistevano elementi per una condanna. Non solo ma intervennero anche gli operai stessi dell'azienda in favore dei proprietari, inviando una delegazione dal procuratore generale Lindon.

Il deputato gollista Capitant ha poi chiesto, dalla tribuna la costituzione di una commissione d'inchiesta provocando gli insulti di Marie: «Canaglia» e del democristiano Maurizio Schuman: «Siete un mascalzone».

Il ministro Marie si è opposto alla commissione di inchiesta parlamentare affermando che essa è un tranello politico e getterebbe il sospetto sul suo nome: «Quando non si hanno prove non si ha il diritto di fare come fate», ha gridato.

Un deputato di destra ha chiesto al ministro di impegnarsi ad attaccare per diffamazione il suo accusatore: «Fatelo e son sicuro che Capitant ritirerà la sua domanda di commissione d'inchiesta». Il Ministro non ha risposto.

Tre mozioni sono state presentate alla discussione, dopo una sospensione della seduta: una comunista e una gollista che domandavano la nomina di una commissione di inchiesta; una radicale a favore del governo. La prima, quella comunista, ha avuto 134 voti favorevoli e 382 contrari; quella gollista ha ottenuto 193 voti favorevoli, compresi i comunisti e 382 contrari; la terza, quella radicale, ha raccolto 389 voti favorevoli e 207 contrari. I degollisti sono stati quindi nove la prima volta e ventritre la seconda.

Sul piano parlamentare è questa una grave sconfitta per il generale Degaulle, ma non è che il primo assalto. Il Rassemblement du peuple français terrà il suo congresso nazionale a Lilla alla fine della settimana ventura. Si assicura che nuove accuse contro il Governo compariranno nel prossimo numero del *Rassemblement*. Sono prossime le elezioni cantonali e la lotta contro il regime che i degollisti vogliono scatenare dovrebbe cominciare con lo screditare il regime stesso agli occhi dell'opinione pubblica sfruttando gli scandali invero numerosi che sono venuti alla luce. E' da rilevare, fra l'altro, che la commissione di inchiesta incaricata di esaminare gli scandali denunciati dalla Corte dei conti si era impegnata di presentare un rapporto prima della fine di gennaio; e invece la presentazione è stata rimandata.

m.

LE SEDUTE DELLE CAMERE

La grave deficienza di produzione elettrica

Incidente al Senato per un'allusione di Nitti

Roma, 3 febbraio.

La grave crisi di energia elettrica, che da alcuni giorni ha alterato la vita della capitale, ha provocato un'interrogazione dell'on. *Fuschini* (democristiano) al ministro dei Lavori Pubblici, il quale, nella sua risposta, ha trattato l'intero problema della produzione dell'energia elettrica sul piano nazionale.

Tupini — La carenza di energia elettrica si verifica in tutta l'Europa, e recentemente Francia e Svizzera hanno deciso severe limitazioni. La causa principale è l'eccessiva siccità. A Roma bisogna risalire di un secolo per trovare precipitazioni così scarse nel trimestre ottobre-dicembre, e per giunta, ad aggravare la situazione, è intervenuto il guasto alla centrale di Provvidenza della Terni, capace di produrre un milione e duecentomila Kwh., provocata dalla fusione di un bullone di un alternatore il quale, essendo nuovo, avrebbe dovuto essere posto in funzione gradualmente, e non a pieno carico, come è accaduto. Non si tratta quindi di sabotaggio, come da qualche parte si è detto. Mercè l'opera di operai specializzati all'uopo chiamati, si spera di riparare il guasto in una trentina di giorni. Intanto è stato chiesto soccorso all'Italia Settentrionale, la quale fornisce un prestito di circa 800 mila Kwh., cosicchè la carenza per ora è di circa 400 mila Kwh.

Dal 1945 al 1947 la produzione di energia elettrica è stata riportata in Italia a 20 miliardi di Kwh., ricuperando gli 8 miliardi perduti per causa della guerra. Nel 1947-'48 il potenziale è stato aumentato di oltre un miliardo, ma per soddisfare le aumentate richieste di energia dovute alle maggiori esigenze e al costo elevato del carbone e della nafta, che hanno determinato la trasformazione di molti impianti industriali, occorrerebbero almeno altri 13 miliardi di Kwh. Secondo i programmi impostati, solo tra otto anni potremo raggiungere tale produzione, con una spesa di 600 miliardi di lire, di cui la metà fornita dalle società elettriche. Entro il 1953 potremo avere una maggiore produzione di 6 miliardi di Kwh.

Successivamente si è svolta l'interpellanza presentata dall'on. *Giulietti* (repubblicano) «sui gravissimi danni arrecati a tutta la gente di mare, mediante il permesso accordato dal Ministero della Marina Mercantile all'armatore Achille Lauro per l'acquisto della motonave «Agostino Bertani», già di proprietà della cooperativa «Garibaldi» e divenuta preda bellica dell'Inghilterra. Ha risposto il sottosegretario alla Marina mercantile.

Salerno — La motonave «Agostino Bertani», di 7 mila tonnellate, nel 1943 fu affondata nel porto di Tripoli e diventò un relitto. Questo fu ceduto dalla cooperativa «Garibaldi» al Governo per 69 milioni e 750 mila lire, rinunciando così a ogni diritto. La nave fu poi ricuperata dagli inglesi e dichiarata preda di guerra. L'Ammiragliato inglese la vendette ad un privato, il quale a sua volta l'ha ceduta all'armatore italiano.

L'on. *Giulietti* si è dichiarato insoddisfatto e trasformerà la sua interpellanza in mozione.

La Camera ha quindi chiuso la seduta pubblica, aggiornandosi a martedì, ed ha continuato la riunione in comitato segreto.

Oggi al senato si è avuto un incidente che ha fatto anticipare la fine della seduta. Il ministro Grassi, parlando dell'istituzione della Corte istituzionale ha dato lettura di una lettera inviatagli dal presidente della Corte di Cassazione avv. Ferrara, in riferimento ad un discorso fatto dal sen. Nitti, alcuni giorni fa.

Lo statista lucano aveva affermato testualmente: «Molti sono venuti a farmi visita, dicendosi disposti a sacrificarsi per il bene dello Stato al posto di presidente della Corte che si vuole ora creare...». Siccome in quei giorni Ferrara aveva effettivamente per due volte fatto visita al senatore Nitti, il primo magistrato dello Stato riteneva chiara l'allusione nei suoi riguardi. Da qui la protesta al Ministro.

Quando l'on. Grassi ha finito di parlare, si è scatenato un mezzo pandemonio. Pertini *(p.s.i.)* ha protestato contro il presidente della Cassazione, dicendo che egli non ha il diritto d'interferire nelle dichiarazioni di un parlamentare ed ha anche criticato lo stesso ministro. Questi ha risposto di aver voluto leggere la lettera per mettere Nitti in condizione di chiarire il suo pensiero.

Nitti dal canto suo ha chiarito, dicendo che non intendeva alludere nel suo discorso al presidente Ferrara, suo concittadino, e «uomo di molto valore»; nè avrebbe voluto fargli quest'offesa, di vederlo andare cioè a presiedere una Corte d'incerta origine e d'incerta fortuna». Siccome gli animi, nonostante tutto, rimanevano agitati, il presidente Aldisio ha suonato il campanello ed ha tolto la seduta.

Il maltempo su tutta l'Italia

Dopo le giornate quasi primaverili di fine gennaio, l'inverno ha avuto una improvvisa recrudescenza e da tutta la penisola si segnala un improvviso abbassamento della temperatura accompagnato da neve, gelo e bufere di vento. A **MILANO** in questi due ultimi giorni il freddo ha avuto un inopinato risveglio e stamane il termometro segnava 5,6 gradi sotto zero. Stasera su tutta la città soffia un vento polare. A **TRIESTE** la scorsa notte si è improvvisamente scatenata la bora, la cui violenza è andata via via crescendo, fino a raggiungere i 125 km. orari, mentre il freddo pungente ha toccato i 4 sotto zero. I soliti robusti canapi di protezione sono stati stesi in tutti i punti della città dove la forza del vento rappresenta un serio pericolo per i pedoni. Non sono tuttavia mancati gli incidenti a persone atterrate dalle raffiche e ferite, come purtroppo non sono mancati gli incendi, prontamente domati però dal tempestivo intervento dei vigili del fuoco.

Il maltempo imperversa anche sulla Toscana. Una bufera di vento si è abbattuta sulla provincia di **PISA**, provocando danni agli edifici della stazione e ad alcune abitazioni adiacenti dove sono crollati muri e staccionate in legno. Il vento furioso che soffiava sulla costa di **LIVORNO** ha messo in pericolo tre barche di pescatori: un rimorchiatore mandato dalla capitaneria di porto ha potuto trarre in salvo i pericolanti. Ad **AREZZO** è caduta una grande nevicata; mentre un leggero nevischio ha fatto la sua apparizione anche a Firenze. La temperatura si è notevolmente abbassata in tutta la regione.

A **ROMA** un vento gelato che soffiava con una velocità di 80 km. all'ora ha fatto scendere il termometro a —3. Numerosi incidenti sono stati provocati dal vento, che ha sradicato alberi, fatto cadere tegole, strappato imposte.

Un freddo intenso, con un vento impetuoso che ha recato seri danni alle campagne, alle linee elettriche e telefoniche nonchè ad alcune abitazioni danneggiate dalla guerra, imperversa da ieri mattina in tutto l'alto Lazio.

L'ondata di freddo si è estesa anche a **NAPOLI** ove stamane i termometri dell'Osservatorio di Capodimonte hanno registrato un —0,3 come non registravano da molti anni. Un vento gelido di tramontana soffia ininterrottamente; nella zona Flegrea un palo della pubblica illuminazione si è abbattuto e ha lasciato al buio, stasera, l'intera località fino a Monte di Procida. Nella Villa Comunale è stato schiantato, come se si fosse trattato di un fuscello, un albero secolare. Alla periferia, e specialmente sulle alture, si è gelata l'acqua nelle condotte degli impianti idrici.

Abbondanti nevicate sono cadute su larghe zone interne della Puglia e della Lucania e specialmente tra Gioia del Colle, Andria e Minervino Murge e sugli Appennini. Paesi del subappennino sono rimasti completamente bloccati.

Anche nella Puglia la temperatura è molto rigida. A Foggia ha nevicato per alcuni minuti. La neve è caduta per la prima volta anche nel territorio orientale sulla provincia di Taranto e sulla città.

L'ondata di freddo ha raggiunto anche la Sardegna. A **CAGLIARI** un'aria gelida ha portato la temperatura a bassissima quota.

Al Consiglio Valdostano

Proteste e richieste sulla legge elettorale

Aosta, 3 febbraio.

Il Parlamento valdostano in numero ristretto, riunitosi su richiesta dei rappresentanti dei partiti di sinistra per protestare contro la legge elettorale regionale, recentemente emanata da Roma, ha avuto oggi nella sua prima fase dei momenti piuttosto burrascosi: il consigliere Guerraz, dell'ex-partito di azione e per i partiti di sinistra, ha presentato un ordine del giorno per protestare contro la formulazione di detta legge. Tale ordine del giorno però ha avuto solo 8 voti contro 11.

Dopo accese discussioni, i rappresentanti dei partiti di sinistra presentavano un altro ordine del giorno, approvato con nove voti favorevoli contro otto contrari e due astenuti, con cui si deplora che nel decreto legislativo per la elezione regionale della Valle di Aosta non sia stato inserito il limite massimo di residenza per l'elettorato attivo e passivo stabilito dallo statuto e che sia stato fissato un sistema troppo rigido per i casi di ineleggibilità; facendo voti affinchè nella redazione della nuova legge elettorale prevista dallo statuto sia tenuto conto di tale osservazione.

I DUE DELITTI DI MILANO

Uno degli assassini riconosciuto dall'autista?

Milano, 3 febbraio.

Il Questore di Milano, dottor Agnesina, che da otto giorni esatti dirige personalmente le indagini sui due foschi delitti del 27 scorso, ha, poco dopo mezzogiorno di oggi, dichiarato ai giornalisti: «Le indagini sono ad una svolta decisiva». Un interrogatorio durato dalle 0,30 alle 10,30 di oggi del giovane fermato ieri sera e riconosciuto — come abbiamo dato notizia — in fotografia dall'autista Adriano Bellinzoni come uno degli assassini del Ghisalberti, si pensa abbia dato esito positivo, ed è da ritenere che costui sia stato anche messo a confronto con il Bellinzoni stesso. Su questo fatto il dottor Taddeo, che ha diretto l'interrogatorio di stamane, non si è voluto pronunciare, ma le dichiarazioni del Questore lasciano fondatamente supporre che una prima luce sia stata ormai fatta sul tetro mistero che avvolge i due crimini. Sul rilascio o meno del Bellinzoni — essendo scaduto oggi il termine prescritto dalle vigenti leggi di polizia — si apprende che il «fermo» è stato prorogato per concessione chiesta dal Questore alla Magistratura. Tuttavia il Bellinzoni, allo stato attuale delle indagini, non può essere denunciato, perchè mancano le prove della «sua complicità. «Per ora potremo arrivare agli assassini», ha dichiarato il capo dell'ufficio politico della Questura milanese. Ed ha aggiunto: «Se avesse parlato prima, avremmo già in mano i due omicidi del Ghisalberti».

Un attentato a Milano contro un dirigente della Motta

Milano, 3 febbraio.

Mentre polizia e carabinieri da otto giorni sono mobilitati per le indagini relative alla ricerca degli autori dei due delitti perpetrati il 27 gennaio a poche ore di distanza l'uno dall'altro, un altro bieco attentato è stato compiuto questa sera, poco dopo le 11, contro l'abitazione del dottor Ferrante, uno dei dirigenti della ditta Motta, che vive con la madre in una villetta isolata di viale Zara. Ignoti attentatori hanno lanciato contro la casa del Ferrante una bomba che è scoppiata con grande fragore ed ha provocato la distruzione di alcuni mobili e di tutti i vetri della casa. Il dottor Ferrante, che si trovava in turno di servizio al proprio posto di lavoro, avuta notizia del grave fatto dai vicini di casa che spaventati dallo scoppio erano scesi in strada e accorrevano ai richiami della signora Ferrante, madre del funzionario, contro il quale era diretto l'ordigno infernale lanciato dagli ignoti che col favore delle tenebre erano riusciti ad eclissarsi, ritornava a casa e, dopo aver prestato le prime cure alla mamma in preda a un forte choc nervoso per lo spavento provato, provvedeva subito ad avvertire la polizia.

Lo scambio dei prigionieri tra Italia e Jugoslavia

Gorizia, 3 febbraio.

Questa mattina, alle 11, al valico di frontiera della «Casa Rossa» di Gorizia, ha avuto luogo l'atteso scambio di prigionieri fra l'Italia e la Jugoslavia, in base agli accordi del 7 aprile 1948. Complessivamente sono stati scambiati 30 italiani anzichè 77, come era previsto, con 14 jugoslavi: questi ultimi tutti ex-detenuti, tra cui 4 donne. Espletate le formalità dello scambio, i rimpatriati, che sono, per la maggior parte, nativi dei territori della Venezia Giulia assegnati alla Jugoslavia, sono stati immediatamente assistiti ed avviati al Centro Profughi della Postbellica. Tra questi rimpatriati vi è il 26enne novarese Silvano Decarli.

I prezzi dei carburanti

Roma, 3 febbraio.

Il C.I.P. ha deciso di ridurre il prezzo della benzina comune da L. 119 a 115 al litro, del petrolio illuminante da L. 10.800 a 10.000 al quintale, del petrolio agricolo da lire 6000 a 5600 al quintale, del gasolio nazionale da L. 78 a L. 76 al litro, del gasolio agricolo da L. 5900 a L. 5500 al quintale, dell'olio combustibile denso da L. 2500 a L. 2150.

Il C.I.P. ha inoltre approvato la riduzione da L. 5150 a L. 5000 al quintale del prezzo del granoturco di provenienza nazionale ed estera.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Senza reti la partita di Novara

La Juventus ha attaccato in prevalenza ma non è riuscita a superare la difesa degli "azzurri„ - Increscioso incidente finale



Un'azione d'attacco dei nova resi in area juventina: mentre Locatelli controlla Piola, Angeleri previene Ferraris II riuscendo a rinviare. (Foto Moisio).

(Dal nostro inviato speciale) **Novara, 3 febbraio.**

Campo pieno zeppo nonostante la giornata feriale, per l'incontro fra Novara e Juventus. Forse v'era più gente venuta di fuori che spettatori locali. Giornata soleggiata ma fredda e campo in parte gelato.

Il primo dei due tempi fu discreto, come giuoco. Levatura superiore alla normale italiana del momento, con una superiorità dei bianconeri che senza essere troppo marcata era chiaramente constatabile.

Hansen richiamava presto l'attenzione per qualche prodezza personale, per quanto la parte del campo in cui egli era chiamato ad operare, presentasse vera difficoltà a reggersi in piedi: si trattava della zona prospiciente alla tribuna, che, rimasta evidentemente in ombra nelle ore meno fredde, era tutta una lastra di ghiaccio. Due o tre buone situazioni da rete si presentarono alla Juventus in questi primi quarantacinque minuti: ma Jordan e Boniperti, da discrete posizioni non imprimevano sufficiente forza ai loro tiri, e Hansen, spostato sulla destra, riprendendo un lungo centro proveniente dalla sinistra, di testa mancava il bersaglio per poco. Da parte sua il Novara lottava bene e riusciva anche a portare un certo numero di offensive, ma aveva a che fare con una difesa che si trovava in buona giornata. Pombia metteva a lato da buona posizione, e poi segnava da breve distanza, ma si vedeva annullare il punto per fuori giuoco. Così evidente questo «fuori giuoco» che nessuno nè giuocatori nè spettatori locali, reclamava. In bianco si chiudeva la prima parte dell'incontro.

La seconda parte della gara non doveva più essere così avvincente: segnava una netto decadimento sulla prima. Decadimento in fatto di tecnica, di velocità, di coesione, ed anche, ci spiace ma è doveroso dirlo, anche di correttezza. Il giuoco si spezzettava in tanti piccoli duelli e meschini falli a cui, dolorosamente, il campionato nostro ci ha ormai abituati: giuocatori trattenuti per la maglia, abbracci «affettuosi» agli uomini più pericolosi sui calci d'angolo, spinte nella schiena, sgambetti, dispettucci. Al solito, chi ne faceva le spese erano gli attaccanti. Hansen, specialmente era preso di mira: quella che veniva praticata su di lui, non era più marcatura, era il deliberato impedimento a giuocare senza guardar tanto per il sottile in quanto alla scelta dei mezzi. In questo secondo tempo, il giuoco, sia che attaccassero i bianconeri sia che avanzassero gli azzurri, si svolse a lungo nel settore del campo più vicino ai posti popolari, come se, per un comune accordo, i giuocatori cercassero di evitare la zona difficile per gelo a cui già abbiamo accennato. E giuoca, corri e spingi, però dei tiri pericolosi non se ne vevevano nè da una parte nè dall'altra: qualche situazione appena abbozzata e subito stroncata, ed era tutto. Nè l'uno nè l'altro portiere era chiamato a dare la misura del suo valore. L'incontro terminava così senza vincitori nè vinti.

Un momento. Di vinti dovevasi averne uno, sul campo. Vinto proprio al minuto finale: il senso sportivo, inteso come correttezza, cameratismo, civismo ed altro ancora. Non appena l'arbitro aveva emesso il fischio finale, il mediano destro del Novara, Carasso, scattava, correva su Hansen, che gli voltava la schiena e gli sferrava con tutta forza un calcio nelle gambe. Duramente colpito, Hansen cadeva a terra. Non sappiamo che provocazione ci fu. Anche se ci fu, essa nulla toglie alla bruttura dell'atto. Il Novara non è tocco, nè come Società — i suoi sostenitori si sono portati bene — nè come squadra, da questo gesto da energumeno di un giuocatore, ma povero giuoco nostro, se proprio nel momento in cui maggiormente abbiamo bisogno di migliorare tecnicamente, cose di questo tipo dovessero restare impunite e quindi diventare consuetudinarie!

La superiorità complessiva è stata di colore juventino, sia per la quantità come per la qualità delle azioni. Piola e Hansen sono state le due figure cospicue della gara. Piola era guardato da vicino da gente che lo conosceva, in questa occasione, ma ha trovato modo ugualmente di emergere. In miglioramento sulle ultime prove Ferraris e buoni colpitori i due terzini, che sono poi due dei mediani dell'inizio di campionato a seguito delle molte disgrazie della squadra azzurra. Ploeger e Boniperti stanno mettendosi in forma. Buono e giudizioso è stato il comportamento dei due terzini, Angeleri e Manente. Ma il commento al lavoro svolto dagli uomini in campo non sarebbe completo, se non si menzionasse la ottima prova fornita da Rava nella posizione di centromediano sistemista: una seconda giovinezza quella dell'anziano olimpionico.

Vittorio Pozzo

NOVARA: Corghi; Gallinberti, Molnardi; Carasso, Molina II, Baira; Pombia, Piola, Renica, Castelli, Ferraris II.

JUVENTUS: Sentimenti IV; Angeleri, Manente; Depetrini, Rava, Locatelli; Ploeger, Jordan, Boniperti, Hansen, Caprile.

ARBITRO: Orlandini, di Roma. SPETTATORI: 15.000.

* * *

In seguito a questa partita la classifica rimane praticamente immutata. La Juventus conserva l'ottavo posto con 25 punti, mentre il Novara continua ad essere buon ultimo con 15, alla pari con Atalanta e Livorno, ma con quoziente reti inferiore.

LA PRIMA PROVA OGGI AL SESTRIERE

Assi italiani e francesi a confronto nella "Tre Funivie,,

(Dal nostro inviato speciale) **Sestriere, 3 febbraio.**

Il secondo nome uscito fuori dall'urna durante l'estrazione a sorte dell'ordine di partenza per la prova di domani è stato quello di Colò. Quando il direttore del C. S. Sestriere ha indicato il più forte discesista della squadra azzurra, Oreglio, vice-presidente della Fisi, e Bertrand, suo collega francese, hanno abbozzato entrambi un sorriso, di leggero dispetto l'italiano, di mascherata soddisfazione il francese. Se è un vantaggio partire per ultimi in una gara di discesa la sorte ha infatti favorito i transalpini.

In una gara difficile come quella del Fraiteve-Rio Nero, che aprirà domani la Tre Funivie, non significherà tuttavia molto prendere il via un minuto prima o dopo. Conteranno invece l'audacia, la freschezza e soprattutto la preparazione. Su questo piano le due «équipes» più forti sono in perfetta parità. I concorrenti hanno provato e riprovato la pista studiandola a palmo a palmo. Oreiller è qui al Sestriere da quasi una settimana e, ancora ieri, si è gettato per quattro volte già dai 2700 metri del Fraiteve. Al fondo della discesa gli facevano trovare pronta la sua macchina personale: Oreiller si metteva al volante e, a gran velocità, ritornava al Sestriere, quindi, attraverso la funivia, ricominciava da capo. Alla terza prova della giornata l'asso francese ha conosciuto il fondo ghiacciato della pista, compiendo un ruzzolone spettacoloso. Si è sbucciato il naso e la fronte, ma non si è prodotto altri guai. Sempre in allenamento l'italo-svizzero Rombaldi ha fatto una caduta più seria, è andato a sbattere contro un pino: anche per l'azzurro però non vi è stato nulla di grave.

In sostanza le assenze notevoli si limitano a quelle dell'austriaco Schoepf, ad alcuni svizzeri e ad un jugoslavo, quest'ultimo trattenuto da difficoltà di frontiera.

La settima Tre Funivie non perde per questo il suo interesse, centrando l'attenzione sul serrato duello franco-italiano. Le due forze in campo appaiono equilibrate: i francesi sono più numerosi ed in grado quindi di far fronte agli imprevisti di gara. Gli italiani conoscono bene il percorso. Mareelin ha già vinto tre edizioni di questa competizione e Colò due; sono quindi veterani della classica del Sestriere, e Zanni ha dimostrato una grande audacia.

Domani, con la partenza alle 11, la Fraiteve-Rio Nero darà il primo severo giudizio, che avrà una prova di appello sulla Banchetta-Borgata Sestriere sabato, e troverà poi la sentenza definitiva ancora nella Fraiteve-Rio Nero di domenica. E' la prima volta che la corsa a tappe delle sei ripete al Sestriere il medesimo percorso. Il motivo è dato dal desiderio di presentare una pista in buone condizioni, e quella di domani appare tale. Severa, severissima anzi, ma regolare. E' quello che conta.

p. b.

La mezz'ala sampdoriana Bassetto non potrà allinearsi domenica per un improvviso attacco di appendicite. Il suo posto, nella gara contro il Genoa, sarà preso da Curti.

Parola, visitato ieri a Novara dal prof. Ferrero, è stato giudicato affetto da una lieve lesione al menisco del ginocchio destro. Per ora non si ritiene necessario l'intervento chirurgico. Il centro mediano bianco-nero potrà riprendere ad allenarsi giovedì venturo. Dopo due giorni di lavoro piuttosto intenso dovrà, però, ripresentarsi al controllo medico per la diagnosi definitiva. Anche Hansen è stato visitato subito dopo la partita. In seguito al calcio avuto da Carasso egli accusa una fortissima contusione muscolare. Con appositte cure è probabile che il danese possa essere in grado di giocare domenica.

Cadavere d'un suicida rinvenuto sulla riva del Po

Casale, 3 febbraio.

Questa sera è stato rinvenuto sulla riva del Po in comune di Valmacca il cadavere di tale Pietro Piacentini, d'anni 42, da Gambolò (Pavia). Una lettera trovata in una tasca della giacca ha permesso di stabilire che la morte è dovuta a suicidio per motivi famigliari.

A pochi giorni dalla morte del caro Babbo, si è spento serenamente

Federico Filippone

Ne partecipano la dipartita: la moglie **Anna Frassati** con i figli dott. **Roberto** e **Giulia**; la mamma **Francesca Chianale** ved. **Filippone**; il fratello **Alberto** e famiglia; le sorelle **Ester**, **Margherita** e **Rosina** e rispettive famiglie; la suocera **Erminia Cerani** ved. **Frassati**; il cognato **Piero Zanchetta** con la consorte **Ida Frassati** e famiglia.

I funerali avranno luogo venerdì 4 corr. alle ore 14,30 partendo da via Morghen 19.

La **Ditta Francesco Filippone & F.** annuncia con profondo dolore la perdita del contitolare **FEDERICO FILIPPONE**.

Maria Grasso e Gino Beudino prendono viva parte al dolore della famiglia **Filippone** per la perdita del loro consocio **FEDERICO FILIPPONE**.

La **Direzione e Dipendenti** della **Ditta Francesco Filippone & F.** si associano al dolore della famiglia per la perdita del loro principale **FEDERICO FILIPPONE**.

Dirigenti, Impiegati, Operai della **Direzione Tecnologica della Superga S. p. A.** prendono viva parte al lutto che ha colpito il dott. **Roberto Filippone** per la morte del **Padre**.

Dopo laboriosa esistenza, è mancato all'affetto dei suoi cari il

Cav. Uff. Follis Rag. Alberto

Ne danno angosciati il doloroso annuncio: la moglie **Torchio Adele**, i figli **Rita**, **Carlo Alberto**, **Mario**, **Achille** e rispettive famiglie; il fratello **Rodolfo** e famiglia; la cognata **Maria Serio** in **Follis** che tanto amorevolmente lo curò; cugini, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 4 corr. alle ore 16,30 partendo dalla Clinica Pinna Pintor (via Amerigo Vespucci); abitazione corso Galileo Ferraris 136. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il **Collegio Sindacale**, gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **S. p. A. Carrozzeria Succ. Balbo** si associano al dolore per la morte del **Cav. Uff. FOLLIS Rag. ALBERTO** padre del proprio Amministratore unico **Carlo Alberto**.

La **FIAT** si associa con vivo cordoglio al lutto della famiglia del **Rag. ALBERTO FOLLIS**, che per tanti anni fu suo collaboratore affezionato, ed in seguito apprezzato Sindaco della Società.

Il 2 corr., alle ore 21, munito dei conforti religiosi, dopo una vita completamente dedicata alla famiglia ed al lavoro, raggiungeva in Cielo l'adorato figlio Domenico,

G. Battista Paracca

Pasticciere

Con l'animo straziato ne danno l'annunzio: la moglie **Grazia Cavallo**, la figlia **Elisabetta**, il figlio **Gino** con la moglie **Lia Cenni**; i fratelli, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 corr. alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'estinto, via Monte di Pietà 23, quindi la cara salma proseguirà per Sivoli ove sarà inumata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite.

L'**S.P.A.T.** si unisce al dolore della famiglia per la perdita del signor **G. BATTISTA PARACCA**, consigliere della Sez. pasticceria.

Serenamente, come visse, si spense all'alba del 3 febbraio u. s. in Cannobio, all'età di 87 anni, la

N. D.

Laura Visconti di Massino Ved. Zoppi

Ne dànno il doloroso annunzio: il figlio **Nino** con la consorte **Tina Lavini**; il genero **Barone Giorgio de Castelmur** con i figli: **Anna** col marito **Piero Bianeardi** e piccolo **Giorgio**; **Laura**; **Roberto**; la cognata N. D. **Marina Visconti di Massino**; i nipoti **Visconti di Massino**, **Giromini** e la fedele **Giuseppina Branca**. I funerali avranno luogo a Cannobio sabato 5 corr. alle ore 11. Non fiori ma opere di bene. La presente serva di ringraziamento a chi prenderà parte al grande dolore. 1617

Cannobio, 3 febbraio 1949.

Munita dei conforti religiosi, dopo lunghe sofferenze è mancata l'anima buona di

Giachino Giovanna ved. Martini

Ne danno il triste annunzio i figli, il genero, le nuore, i fratelli e parenti tutti. Un ringraziamento particolare al nipote dott. Giachino Mario che l'assistette con amor filiale. I funerali hanno luogo oggi 4 corr. alle ore 15.30 partendo da via S. Paolo 4 bis. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari 81451

Argentero Giacinto

Commerciante

Profondamente addolorati ne dànno il triste annunzio: la sorella **Albina** da Gassino Torin., i nipoti (famiglie **Argentero**, **Binello**, **Balvini**, **Mazzano**, **Vidotto**, **Dellerino**) e parenti tutti che tanto lo amavano e l'affezionata **Marcella**. I funerali avranno luogo il 5 febbraio, alle ore 10, partendo dalla abitazione dell'estinto in corso Buenos Aires 18-10 - Genova.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Banchio Rina ved. Calova

Ne dànno il tristissimo annunzio i figli **Achille** e **Maurizio**; i fratelli **Antonio** e **Giov. Battista**; la nuora **Maria**; i nipoti **Jolanda** e **Maria** e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 febbraio alle ore 10 partendo dall'Ospedale Maria Vittoria. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Repentinamente mancava all'affetto dei suoi cari 81449

Gamba Carolina in Boccassino

Ne danno il doloroso annunzio il marito, la figlia **Rosa**, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 corr. alle ore 8,30 da via Madama Cristina 106. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente mancava ai suoi cari

Colombino Oreste

Materassaio

Costernati ne dànno il triste annunzio la moglie, i figli, le nuore, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali sabato 5 corr. alle 16,30 da corso Umbria 15. Si ringrazia anticipatamente.

Lasciando nel dolore chi tanto l'amò, è serenamente spirata

Tardy Armanda v. Belloro

Dànno il triste annunzio: i figli **Pierino**, **Renzo**, [illegible], nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato, ore 9,30, partendo da via Nizza 18. 81447

Domani, 5 febbraio, la salma del

Col. Carlo Casanova

giungerà al Cimitero Generale di Torino, ove alle ore 10 avrà luogo la benedizione e la tumulazione nella tomba di famiglia.

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-343 al 40-349

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 30
L. 15 (spediz. in abb. postale)
VENERDI'
4 Febbraio 1949

Sicurezza collettiva

Non si può dire che negli ambienti politici occidentali si sia manifestata una particolare prontezza e chiarezza di reazioni all'iniziativa presa da Stalin con le dichiarazioni all'*International News Service*. Questa constatazione è per noi una conferma di più della deficienza di preparazione, di «pianificazione» nella politica del gruppo atlantico di fronte al blocco sovietico. La conseguenza è che riesce abbastanza facile al governo moscovita suscitare un senso di disorientamento nel campo dei suoi antagonisti e più ancora nell'opinione pubblica dei loro popoli: ciò che ha pure un certo valore positivo per una delle parti, negativo per l'altra.

Comunque il segretario di Stato americano ha risposto, anche se con un certo ritardo, ai quattro punti di Stalin; e le sue risposte si concludono tutte con un rinvio alle istanze internazionali dell'UNO e alle trattative diplomatiche normali. Ma così facendo, egli ha rinunciato a quella valutazione politica delle proposte staliniane che sola avrebbe potuto costituire la risposta adeguata alla mossa del capo del governo di Mosca.

A noi pare che il punto principale, nelle dichiarazioni di Stalin, non sia quello riguardante l'incontro tra lui e Truman, e neanche l'altro circa il blocco di Berlino; ma il punto primo in cui si propone - anche se la formula letterale non sia proprio questa - nè più nè meno che un patto di non aggressione tra Russia e Stati Uniti.

Se c'è un caso in cui i precedenti possano insegnare qualcosa, è proprio questo. Precedenti vicini e lontani, ma quasi egualmente illuminanti. Quale fu la direttiva principale della diplomazia di Hitler, negli anni precedenti la seconda guerra mondiale? Quella dei patti bilaterali al posto dei multilaterali; patti di non aggressione al posto di accordi e blocchi di sicurezza. Con questa tattica Hitler mirava a trovarsi di volta in volta di fronte un solo antagonista, che di fronte alla potenza germanica preponderante, era indotto facilmente a cedere, o rimanere schiacciato. In particolare Hitler mirò a tenere lontane Francia e Inghilterra dalle faccende dell'Europa centro-orientale, che era il suo campo primario di azione e di espansione. E gli riuscì in imprese capitali, contro l'Austria e la Cecoslovacchia. E quando all'ultimo momento per la Polonia non gli riuscì trovò un compenso formidabile nello assicurarsi dall'altra parte dell'orizzonte europeo la neutralità della Russia: una neutralità che, anzi, per un certo tempo, funzionò come collaborazione.

Venticinque o trent'anni prima la Germania guglielmina aveva seguito (con molto minor fortuna) una politica analoga. Prima aveva tentato di forzare la Francia a un duetto disuguale nella questione marocchina, poi con i cosidetti accordi di Potsdam (novembre-dicembre 1910) aveva cercato di neutralizzare l'*entente* fra Russia e Inghilterra, cioè la formazione definitiva della Triplice Intesa; infine tentò nel 1912 (al tempo della missione Haldane a Berlino) di ottenere — senza riuscirvi — un impegno di neutralità dall'Inghilterra.

Se gli Stati Uniti conchiudessero con la Russia qualcosa come un patto di non aggressione che cosa ne verrebbe? Come risultato massimo, che essi dovrebbero assistere passivi, con le armi al piede, a un conflitto fra la Russia e una qualsiasi potenza europea o asiatica grande o piccola, e anche senza questo risultato massimo, si troverebbero per lo meno estremamente imbarazzati nella loro azione diplomatica e presso l'opinione pubblica americana e non americana, a giustificare e a far accettare un loro intervento in forza in un conflitto del genere.

Il segreto di una politica internazionale assicurante o non assicurante la pace è proprio in questa scelta, tra la formula degli accordi bilaterali (patti di non aggressione) e quella della sicurezza collettiva (aiuto collettivo all'aggredito). La scelta a favore della seconda formula è anche il presupposto per qualsiasi avviamento federalistico, europeo e non europeo. A nostro modesto parere gli Stati Uniti possono accettare senza pericoli qualsiasi trattativa con la Russia, a patto che presupposto di essa sia la prosecuzione da parte loro della politica di sicurezza collettiva: presupposto chiaro, pubblico, noto a tutti e verificato nei fatti quotidiani.

A quel modo che la speranza e il calcolo tedesco, nel 1914 e nel 1939, sul non intervento della Gran Bretagna, fu la spinta decisiva per la guerra, così avverrebbe domani per una qualsiasi speranza analoga che potesse concepire la Russia (o rispettivamente per un timore di altri) in un non intervento degli Stati Uniti. La pace del mondo è legata alla messa in opera quanto più sollecita e al funzionamento quanto più ampio e perfetto di un sistema di sicurezza collettiva con il programma massimo (che non è poi affatto assurdo) che tale sistema divenga integralmente universale.

Luigi Salvatorelli

IL PRESIDENTE PARLA AI GIORNALISTI

Washington unica sede ove Truman riceverebbe Stalin

L'America è sempre disposta a discutere la situazione nell'ambito dell'U.N.O. - Il generale Clay rimarrà a Berlino

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 3 febbraio.

Harry Truman ha tenuto oggi l'attesissima conferenza stampa in cui i corrispondenti si proponevano di apprendere che cosa pensasse dei recenti sviluppi dei rapporti con Mosca ed in particolare delle dichiarazioni di Stalin. A dire il vero, molta dell'ansia con cui si attendeva la tradizionale conferenza stampa del giovedì era svanita allorchè Dean Acheson aveva ieri affermato apertamente che il governo americano manteneva esattamente la posizione già assunta ed aveva nel contempo denunciato le offerte di Stalin quale pura manovra di politica internazionale. Era opinione degli osservatori che Truman avrebbe semplicemente ribadito le asserzioni di Acheson, e così è stato.

«Il signor Acheson — ha detto il Presidente — si era consultato con me prima di fare le sue dichiarazioni». Del che nessuno dubitava, perchè i "casi Vinson" non si verificano tutti i giorni, e in ogni caso non quindici giorni dopo la nomina di un nuovo ministro degli Esteri.

I giornalisti sono rimasti tutt'altro che soddisfatti per le risposte del Presidente. Truman era quanto mai riservato, ed ha risposto alla maggior parte delle interrogazioni con il classico, raggelante «No comment». E' un fatto che molte delle domande su Stalin e sulla Russia esulavano alquanto dai limiti che un capo di Stato è costretto a tener presenti nei suoi contatti con gli organi dell'«opinione pubblica».

Ma il Presidente ha ampiamente confermato:

1) Che egli è sempre disposto ad incontrarsi con Stalin a Washington, come già più volte ha avuto modo di dichiarare.

«E se Stalin fosse disposto a venire in Alaska?» ha chiesto un giornalista.

«Ho già risposto a questa domanda» ha detto Truman, lasciando intendere che quando dice Washington si riferisce a Washington e soltanto a Washington.

«La signora Truman — ha continuato un reporter, che come donna si preoccupa di certi particolari — sta preparando la camera degli ospiti alla Blair House?».

Truman ha risposto con benevolenza. «Non ho ricevuto alcuna indicazione che Stalin intenda accettare il mio invito — ha detto — ma certo se lo facesse ci prepareremmo a riceverlo».

Non si è capito bene se la nostra collega intendesse porre a Truman un astuto tranello, o se temesse che, in caso di improvvisa accettazione dell'invito, Stalin dovesse finire per dormire sul biliardo di Blair House.

2) Truman ha confermato che è disposto a discutere la situazione internazionale con la Russia, o con altre potenze, solo entro l'ambito delle Nazioni Unite.

Il Presidente ha così rafforzato la presa di posizione del suo discorso inaugurale, secondo cui gli Stati Uniti faranno di tutto per mantener viva e per accentuare l'autorità delle Nazioni Unite. A questo riguardo, si apprende che anche il piano delineato dal Presidente per lo sviluppo delle nazioni meno progredite sarà sottoposto lunedì all'esame del Consiglio economico e sociale delle N.U., che si riunisce in seduta straordinaria. Si tratterà di un primo abbozzo del progetto, che sarà presentato dal vice-segretario di Stato Willard Thorpe. Naturalmente egli non potrà ancora fornire i particolari di molti aspetti del piano, ma il Consiglio potrà averne una idea globale.

Nella conferenza stampa, Truman ha accennato anche alla questione norvegese, ma solo per dirsi impossibilitato a commentare la recente presa di posizione di Oslo nei confronti dell'Unione Sovietica.

Si è chiesto anche al Presidente se intenda trasferire presto l'amministrazione della Germania al Dipartimento di Stato. «No» ha risposto.

«Rimarrà al suo posto il generale Clay?» ha insistito un «reporter». Il Presidente ha risposto affermativamente.

A Lake Success, l'Associazione americana per le Nazioni Unite ha proposto stasera che le Nazioni Unite assumano il controllo di alcuni fra i più importanti punti strategici del mondo, tra cui Trieste, Gerusalemme e l'Antartico. Secondo l'Associazione tutte quelle altre zone strategicamente importanti che le N. U. non ritenessero opportuno controllare direttamente dovrebbero essere affidate all'amministrazione fiduciaria di Stati membri, direttamente responsabili nei confronti dell'ente mondiale.

L'Associazione invita gli Stati Uniti a prender la testa del movimento inteso ad ottenere la realizzazione di questi scopi e «la rimozione di una delle maggiori cause di terrore nel momento attuale: la corsa delle grandi Potenze alla conquista delle basi aeree e navali».

Edoardo Depuri

Londra concorda con la tesi di Acheson

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 3 febbraio.

Ora che Dean Acheson ha respinto l'invito di Stalin a Truman, fatto, bisogna pur dirlo, nel più eterodosso dei modi, la stampa inglese, forse per togliere a Mosca l'illusione che la Gran Bretagna sia meno «antirussa» dell'America, dà la stura ai suoi commenti, e il *Manchester Guardian* scrive brevemente che questi messaggi di Stalin sono nient'altro che un mascheramento: «Il Presidente Truman ha detto chiaramente che egli non è disposto a correre appresso a Stalin per tutto il globo terrestre; ed è più che ora che Stalin vada lui in America. Ma il dittatore, lo si noti bene, non esce dalla cortina di ferro; non metterà piede nel mondo libero. C'è ancora della gente la quale crede che vi sia qualcosa di magico nell'idea di un incontro fra Truman e Stalin; neanche per sogno. Un incontro fra Truman e Stalin sarebbe utile quando, e soltanto quando, i russi avessero dato qualche prova in Germania e alle Nazioni Unite di voler arrivare ad un accordo».

Scrive il *Times*: «Tutto quello che Stalin vuole è di spremere l'ultima goccia di propaganda da questo quasi assurdo scambio di telegrammi con un giornalista».

Come già vi dicevo ieri, l'impressione generale qui a Londra è che Stalin non si curi affatto di arrivare ad un accordo con Truman; i suoi inviti al Presidente degli Stati Uniti sono considerati niente altro che delle manovre per creare confusione nel pubblico americano alla vigilia del Patto Atlantico. L'analisi dei commentatori ufficiali è che il luogo di un convegno non avrebbe importanza se si potesse credere che l'incontro fosse fruttifero; ma la propaganda sovietica lascia vedere anche troppo chiaro che il solo scopo di questi inviti è di arrestare il consolidamento dell'Occidente. «Stalin — dicono gli informatori ufficiali — ha sollevato il miraggio di un patto di pace generale che porti ad un graduale disarmo; ma è facile vedere che questo sarebbe subordinato all'abbandono del piano Marshall, alla fine dell'Unione occidentale e del Consiglio europeo. La sola altra cosa offerta da Stalin è la cessazione del blocco di Berlino; ma anche questo a condizione che le Potenze occidentali abbandonino i loro piani per un governo della Germania occidentale: tutte cose che dall'agosto in qua sono state udite fino alla nausea».

Sul problema della Germania occidentale troviamo tuttavia sul *Times* questa osservazione; che purtroppo, sono le Potenze occidentali a dare alla Russia utili spunti di attacco con il loro deplorevole ritardo a mettersi d'accordo: «Le discussioni anglo-franco-americane di Londra sullo statuto di occupazione avrebbero dovuto arrivare ad un accordo in pochi giorni, e invece durano da tre settimane e non sono ancora concluse».

Passiamo ora ad altro campo di concreto interesse per tutta l'Europa occidentale. La Commissione permanente dell'Unione occidentale ha cominciato oggi i suoi lavori al Foreign Office per la preparazione di uno schema di Consiglio europeo, secondo le note e tecniche decisioni prese venerdì dal Consiglio dei cinque ministri degli Esteri bruxellisti. Il progetto della Commissione servirà come base di discussioni con l'Italia e con le altre Potenze che desidereranno diventare membri del Consiglio.

Intanto anche Churchill ha dato la sua benedizione personale all'assemblea europea decisa dal Consiglio dei cinque; e in un discorso pronunciato oggi alla Guildhall, nella City di Londra, in occasione della consegna della medaglia di Grozio assegnatagli dalla Società di diritto internazionale dell'Aja, Churchill ha detto: «Pur senza avere poteri esecutivi, il proposto Parlamento europeo rappresenta in forma concreta e definitiva la concezione di un'Europa unita. Bisognerebbe tuttavia — ha soggiunto — che l'Europa unita possedesse una Corte Suprema alla quale possano essere deferite le violazioni dei diritti dell'uomo».

c. m. f.

Cominciato a Berlino il controblocco degli Alleati

Berlino, 3 febbraio.

Il controblocco al settore sovietico di Berlino, deciso dall'ordinanza della Kommandatura alleata del 26 gennaio, è entrato in vigore la notte scorsa.

La polizia tedesca dei settori occidentali controlla, ormai, giorno e notte, tutte le strade che conducono dai settori occidentali al settore sovietico e, specialmente, gli automezzi che si recano nel settore orientale.

Quelli che recano a bordo prodotti la cui esportazione è proibita, prodotti chimici e metallurgici, apparecchi elettrici e macchinari, sono immediatamente confiscati. I passanti ed i viaggiatori delle tramvie e della metropolitana non sono ancora controllati.

Accordo commerciale fra Italia e Jugoslavia

Udine, 3 febbraio.

Dopo due settimane di trattative, le delegazioni commerciale italiana e jugoslava — capeggiate, rispettivamente, dal dottor Francesco Cancellari del Ministero italiano degli esteri e dal dott. Ocokoljic, alto funzionario del Ministero jugoslavo degli interni — hanno raggiunto un primo accordo, in base al quale verrà riaperto il traffico di frontiera e concesso alle regioni di confine di procedere liberamente a scambi di merci e di prestazioni di varia natura, per un valore di circa otto milioni di dollari.

Le merci italiane che potranno essere esportate sono: aghi, tessili, prodotti farmaceutici, macchinari, biciclette e strumenti vari. Le provincie jugoslave di confine ricambieranno, a loro volta, i prodotti italiani con latte, cavalli, carne, bestiame, legname e budella.

L'Italia partecipa al comitato dell'OECE

Roma, 3 febbraio.

La Francia e la Gran Bretagna hanno invitato l'Italia a partecipare ad un comitato ridotto di quattro membri chiamato a secondare il presidente del consiglio dell'«O.E.C.E.» dell'orientamento politico di questo organismo.

L'Italia ha accettato di partecipare al comitato ridotto.

L'offensiva dei comunisti contro la politica estera

Allarme per l'Unione Europea e il Patto Atlantico - Minaccia di agitazioni - Soluzione provvisoria per la segreteria del P.S.L.I.

Roma, 3 febbraio.

La direzione del partito comunista informa di essersi occupata nelle sue riunioni di questi giorni prevalentemente dei problemi di politica estera, l'importanza dei quali è non a torto giudicata preminente anche da Via delle Botteghe Oscure. E' d'altra parte noto l'orientamento che in tale materia è seguito dal partito comunista e quindi giungono non inattese le vivaci deplorazioni che la direzione del partito formula nella sua odierna risoluzione contro la politica di Palazzo Chigi. Si getta un grido d'allarme contro i progetti dell'Unione Europea e del Patto Atlantico e si denuncia che in essi è da vedere un tradimento degli impegni presi a suo tempo da tutti i partiti di fronte all'elettorato, quando tutti i partiti promettevano — dichiara sostanzialmente la risoluzione comunista — che l'Italia non sarebbe stata impegnata in blocchi militari.

Il tema è identico e quasi eguali sono le parole che si trovano anche in un comunicato del gruppo parlamentare del P.S.I. riunitosi stamane: ad esso i comunisti intendono anzi lasciare l'iniziativa per una nuova prossima discussione parlamentare di politica estera. Fuori del Parlamento, i due partiti poi concorderanno un'azione comune da svolgere nel Paese per far giungere a tutti gli strati della popolazione — questo almeno è il proposito annunciato — il grido d'allarme contro i pericoli nascosti nella politica estera governativa.

Si tratterà naturalmente di agitazioni che i comunisti non negano di avere nel loro programma per i mesi prossimi; ma si tratterà altresì di accordi nuovi coi socialfusionisti e con altri ipotetici gruppi e movimenti, quali il partito repubblicano progressista — che è già chiamato con irriverenza il Piripì — ed il movimento dei cristiani progressisti che altri cattolici definiscono con irrisione Mocipro. Da questi accordi, che la direzione del partito comunista annuncia avere intenzione di concludere, dovrebbe venire risuscitato il fronte popolare fallito alle elezioni l'anno scorso. I comunisti infatti non rinunciano alla politica delle alleanze ed in pari tempo affermano che anche le prossime agitazioni non sono punto un segno della fine dell'offensiva di pace iniziata nelle scorse settimane. La tesi è sostenuta con calore negli ambienti comunisti, dove si fa valere la considerazione che lo scopo resta sempre il medesimo: difesa della pace perseguita attraverso le agitazioni o mediante le offerte della mano tesa. E' da notare in ogni modo che deve essere lecito parlare di una nuova fase, perchè la tattica sta per cambiare: la mano tesa è stata il segno delle recenti settimane, tutte trascorse tra proposte ed offerte; d'ora in poi si comincia colle proteste. Una protesta già si trova nel documento odierno della direzione per la reazione provocata dalle dichiarazioni di Stalin fra i capitalisti guerrafondai americani ed inglesi: ed il tenore del documento è tale da far comprendere che il partito comunista non ha molte illusioni nella riuscita dell'iniziativa del Cremlino. E' questo dunque il punto di partenza per la nuova fase, che indubbiamente avrà uno svolgimento parallelo in Italia ed in Francia, com'era stato parallelo durante il primo tempo dell'offensiva di pace lo sviluppo delle iniziative di Togliatti e Cachin.

Per quanto riguarda il nostro Paese, i comunisti puntano anche le loro speranze sulle difficoltà che possono sorgere nella stessa coalizione governativa di fronte al problema della adesione al Patto Atlantico. Nel documento della direzione si trova un esplicito riferimento alle divergenze esistenti in materia fra i vari gruppi partecipanti al governo ed è chiaro che l'allusione è dettata da una certa dose di fiducia nella possibilità di una crisi. Alimenta la fiducia il fatto che la nuova direzione dei socialdemocratici è riuscita solo dopo due giorni di discussioni, a dare una soluzione transitoria al problema della segreteria politica.

Si dice che nel corso delle discussioni che si svolgono a Palazzo Wedekind si stanno rinnovando tutti i temi dei dissensi affiorati nei dibattiti di Milano. Le discussioni si sono imperniate principalmente sui problemi della politica estera: i cinque rappresentanti della corrente di sinistra hanno ribadito la loro avversione alla politica di impegni di natura politico-militare, mentre i tre del centro hanno riaffermato la esigenza di una politica rivolta alla realizzazione della federazione europea senza automatismi di patti di natura politico-militare.

Di fronte alla pratica impossibilità di raggiungere un accordo su questo e su altri punti, l'on. Saragat ha proposto la conservazione dello *statu quo* nella segreteria del partito, per dare un governo al partito stesso. Si è quindi proceduto alla votazione: sul nome dell'on. Simonini si sono concentrati nove voti: i sei della corrente di destra (il Simonini si è astenuto) più i tre del centro: eguale votazione ha avuto Faravelli, riconfermato alla direzione del quotidiano del partito.

Una speciale commissione è stata nominata per redigere il testo del programma politico immediato e su questo programma si dovrà quindi pronunciare la direzione. Esso dovrà conciliare le esigenze dei tre diversi gruppi e se si vuole avere l'approvazione della sinistra e del centro, dovranno esservi contenute precise condizioni da porre alla democrazia cristiana; ma se si vuole accontentare la corrente di destra, le condizioni dovranno essere di natura conciliante ed accettabili quindi da De Gasperi. Si troverà l'accordo? Lo si spera, ma non è di buon auspicio il fatto che gli esponenti della sinistra si sono stasera dimostrati intransigenti dando voto contrario anche a questa soluzione provvisoria.

v. g.

Il processo del Card. Mindszenty

Il Primate ungherese ammette tutte le accuse che gli sono state rivolte - Cinque ore di interrogatorio - Una strana procedura giudiziaria: i giudici funzionano da pubblici accusatori - Storia della corona di Santo Stefano

(Nostro servizio speciale)
Budapest, 3 febbraio.

Joseph Cardinale Mindszenty, Primate di Ungheria, ha fatto oggi ingresso nella grigia disadorna aula di Budapest in cui «il popolo magiaro» lo sottopone a giudizio, incolpandolo di cospirazione contro lo stato, tradimento, spionaggio e mercato nero.

Vestito in un modesto abito talare in tutto simile a quello portato dagli ordinari del clero magiaro, il Cardinale ha risposto alle pressanti interrogazioni della Corte con tono freddo e distaccato, come di chi sa di prender parte ad una recita la cui catarsi è già fissata a priori. Solo in qualche momento il Porporato è sembrato preoccupato, ma è stato quando le domande del Presidente della Corte lo costringevano a chiamare in causa altre persone, coinvolte o no nel processo. Così, allorchè il dr. Olty, che presiedeva la Corte, lo ha invitato a precisare se le autorità americane avessero cercato di farlo evadere, Mindszenty ha esitato a lungo, volgendo lo sguardo al soffitto, e sul suo volto lievemente arrossato era visibile l'imbarazzo. Poi: «E' necessario ch'io risponda?» ha detto il prelato. E all'insistenza del giudice ha ammesso che Selden Chapin, ministro degli Stati Uniti in Ungheria, si era offerto di farlo fuggire all'estero, ma che egli aveva rifiutato.

«Bombe a sensazione»

Non sembri strano che sia il Presidente della Corte a condurre l'interrogatorio. La procedura dei «Tribunali Popolari» ungheresi non contempla la presenza di un pubblico accusatore, che è sostituito dai giudici. In realtà, è quasi sempre — almeno nel caso attuale — il presidente a condurre la requisitoria ed a rivolgere le domande all'imputato. Raramente, oggi, sono intervenuti gli altri componenti del tribunale.

Ma è il caso di dire che il dr. Olty è all'altezza del compito affidatogli dal governo comunista. Con la meticolosità spietata di un Fouquier-Tinville, il giovane magistrato ha impostato di interrogazioni Mindszenty e gli altri due imputati presentatisi oggi alla sbarra.

E' un interrogatorio estenuante in tutti i sensi. La Corte sembra decisa a stringere al massimo il tempo, e così il processo, iniziatosi stamane di buon'ora, sta ancora procedendo nella tarda serata mentre vi trasmettiamo.

In sostanza, si può dire che Mindszenty ha ammesso la fondatezza delle accuse rivoltegli, e già ampiamente presentate dal libro giallo pubblicato in occasione dell'arresto del Cardinale. Ma attraverso le risposte del Porporato si intuiva spesso la confutazione, la reazione, la messa a punto che probabilmente sarebbe assai più vigorosa se così complessa, e tanto più vasta della cerchia personale del Cardinale, non fosse in questione.

«Sono colpevole solo parzialmente — ha detto Mindszenty — sono colpevole in principio e in dettaglio di molte delle imputazioni, ma non posso accettare la conclusione di aver partecipato a un complotto destinato a rovesciare il regime democratico».

Così ha dichiarato il Cardinale in apertura della seduta pomeridiana. Poi, Olty è passato all'attacco. A giudicare da questa prima udienza, l'accusa, impersonata come si è detto nella Corte giudicante con procedura che, pericolosamente sollevando una presunzione di colpevolezza, appare alquanto eterodossa, mira evidentemente a rendere inefficiente già in partenza le obbiezioni dell'imputato. Si sono per così dire distribuite lungo la serie delle interrogazioni varie «bombe a sensazione» con le quali si vuole fare cadere in contraddizione Mindszenty dimostrando la precarietà della sua presa di posizione.

«In caso di guerra»

Così, all'inizio dell'udienza si è data lettura di un messaggio con cui il Cardinale chiedeva un aggiornamento del processo, promettendo di ritirarsi temporaneamente dalla sua carica per tentare di ottenere un accordo fra la Chiesa e il Governo magiaro. Poi si è sottoposto l'imputato ad un dettagliato interrogatorio, nel corso del quale egli ha ammesso:

di essere monarchico, pur pensando che spetti al popolo la scelta del regime cui affidare il Paese;

di aver cercato l'intervento straniero, e di esserne spiacente;

di aver appoggiato a suo tempo pubblicazioni cattoliche a base antisemita, «perchè ciò era nello spirito dei tempi»;

di essere stato implicato nel mercato nero di valuta, in violazione delle leggi fiscali magiare, nel senso di non aver imposto ai suoi dipendenti, che a sua insaputa avevano iniziato le violazioni, di sospendere ogni attività al riguardo.

Quando il Presidente gli ha chiesto di precisare le sue responsabilità in merito al complotto per la restaurazione della monarchia sotto Otto d'Absburgo, Mindszenty ha ammesso di aver avuto contatti con Otto in un convento di Chicago dopo il congresso di Ottawa, e di aver informato della conversazione il cardinale Spellmann.

Circa i contatti con Otto (che, egli ha detto, avvennero su richiesta del principe) e con uno degli imputati all'attuale processo, Justin Baranyai, il cardinale ha osservato che nel 1947 il mondo appariva prossimo a un conflitto, e che egli si preoccupava di accertare il «vuoto» in cui l'Ungheria si sarebbe venuta a trovare.



Il sessantasettenne Baranyai era stato interrogato prima di Mindszenty, ed aveva ammesso di aver complottato per il rovesciamento del regime, e di aver già predisposto una lista dei ministri che avrebbero dovuto reggere il Paese, sotto la presidenza del cardinale, durante il periodo ad interim.

«In caso di guerra — ha detto oggi Mindszenty — la Ungheria non si sarebbe potuto permettere il lusso di rischiare nuove avventure perchè è troppo debole. Ora, per quanto la situazione internazionale sia ancora agitata, penso che una guerra non sia più probabile».

Roma e Budapest

Otto — ha rivelato il prelato — gli aveva confidato di avere buoni rapporti con i circoli cattolici americani, i quali appoggiavano l'idea di una federazione monarchica cattolica comprendente l'Austria, l'Ungheria e parte della Germania. Ma — ha aggiunto l'imputato — le discussioni svolte in Ungheria per la restaurazione della monarchia erano esempici piani teorici.

Quando il dott. Olty lo ha accusato di aver voluto asportare la corona di S. Stefano, preziosa reliquia della nazione magiara, Mindszenty ha osservato di non aver voluto affatto privare l'Ungheria del tesoro. Semplicemente, egli aveva progettato di far portare la corona a Roma in caso di guerra, ritenendola poco sicura a Budapest, e di aver chiesto l'intervento al riguardo delle autorità americane.

— E non pensavate che anche Roma potrebbe essere implicata in un nuovo conflitto? — ha chiesto il magistrato.

— Sì — ha detto Mindszenty — ma mi preoccupavano meno le truppe che in tal caso occuperebbero Roma, che non quelle che occuperebbero l'Ungheria.

Questa significativa osservazione è una di quelle cui accennavamo più sopra, e che mostrano come Mindszenty reagisca alla Corte allorchè è il solo direttamente implicato nell'accusa.

In serata, il prelato appariva stanco. Salvo due brevi interruzioni, l'interrogatorio era proseguito serrato dalle 16.25. Dopo la prima ora, la voce del prelato si era abbassata, ed egli aveva ottenuto il permesso di sedere. Ora, di tanto in tanto muoveva la mano destra, accennando a determinati punti delle sue tesi difensive, ma la voce era divenuta un sussurro. Un microfono, collegato a un apparecchio registratore, raccoglie tutte le dichiarazioni degli imputati.

Verso la fine dell'udienza, dopo quasi cinque ore di estenuante interrogatorio il Tribunale ha lanciato la sua [illegible] «bomba».

Allorchè Mindszenty aveva ammesso di aver ricevuto offerte di aiuto da parte del ministro americano, aggiungendo di averle respinte, il presidente gli aveva chiesto:

— Non avete poi compiuto altri tentativi di fuga?

Il prelato si è rifiutato di rispondere.

Una lettera

A cosa mirasse l'accusa si è visto allorchè è stata prodotta una lettera indirizzata dal Cardinale il 23 gennaio a Selden Chapin, in cui egli pregava in termini concitati il Ministro americano di trovargli una macchina o un aereo per lasciare il paese, offrendo quattromila dollari al pilota. «Il processo è contro l'America — dice la lettera — ed essi intendono provare che ho ricevuto denaro americano per le mie informazioni».

Il tribunale non ha precisato come la lettera, scritta su semplice carta bianca, sia caduta nelle sue mani. Si è chiesto a Mindszenty se riconoscesse la lettera per sua: «Sì», egli ha replicato.

La Corte manterrà certamente nelle prossime udienze il ritmo rapido e serrato di quella odierna. Non durerà molto il processo, che si svolge alla presenza di uno scarso, sceltissimo pubblico e di giornalisti selezionati con la massima cura. E' necessaria una ripetuta presentazione delle credenziali per entrare nell'aula, che è guardata da gran numero di agenti di polizia armati di mitra.

A stringente interrogatorio saranno assoggettati anche gli altri sei imputati. Ma è ovviamente sulla figura di Josef Mindszenty, Primate magiaro, che si polarizza l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, per cui egli rappresenta assai di più di «un uomo» sul banco degli accusati.

Edward Korry
della *United Press*

La "non collaborazione,, esaminata dal ministero della giustizia

Replica della C.G.I.L. alla Confindustria sulle Commissioni Interne

Roma, 3 febbraio.

I problemi del lavoro e l'incremento della produzione rimangono al centro dell'attenzione. Si è annunziato oggi che il governo avrebbe portato la sua attenzione sulla «non collaborazione» industriale sostenuta come mezzo di lotta sindacale dai comunisti e dai socialisti nenniani e osteggiata invece dai socialdemocratici repubblicani e dai sindacati liberi. Il guardasigilli on. Grassi in effetti sta studiando la questione della non collaborazione dal punto di vista giuridico per vedere, raffrontando la nostra legislazione con quella di altri Stati, se e quale intervento possa essere attuato con un sistema di lotta sindacale, quale la non collaborazione, che reca danni sia all'economia delle aziende che a quella generale del paese.

Al Ministero della Giustizia si è pure esaminato, a quanto ci risulta, se le disposizioni contenute nel titolo 8 del Codice Penale («Dei delitti contro l'economia, l'industria e il commercio») debbano o no essere completate. Abbiamo potuto in proposito intrattenerci col guardasigilli Grassi il quale ci ha dichiarato che «è da considerarsi prematura la preparazione di una legge o la revisione del codice penale per quanto concerne la non collaborazione nelle aziende»; tuttavia la questione è sul tappeto e il governo se ne occupa.

La C.G.I.L. nel pomeriggio di oggi (assenti i rappresentanti della minoranza Canini e Parri ma per ragioni personali) ha preso in esame la lettera della Confindustria sulle commissioni interne e ha compilato una dura replica nella quale sono sostanzialmente ripetuti i concetti già espressi dal senatore Bitossi. Anche la segreteria della CGIL ha esaminato la comunicazione della Confindustria sulle commissioni interne e ha sollecitato una proroga dell'attuale accordo del 7 agosto '47 fino al 31 marzo '49. La LCGIL insiste infine sulla necessità «del pronto intervento del potere legislativo per regolamentare definitivamente e sulle basi attuali la materia che dovrà essere inserita nella legge sindacale prevista dalla costituzione».

Il presidente del Consiglio on. De Gasperi, ristabilito dalla lieve indisposizione, presiederà domani la riunione del Consiglio dei Ministri.

Il senatore Sforza, nella propria abitazione, dove le sue condizioni di salute lo costringono tuttora a rimanere, oggi ha successivamente ricevuto gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia a Roma. Questi colloqui sono da mettersi in relazione al prossimo viaggio a Parigi del Ministro degli Esteri che si incontrerà con Bevin e Schuman.

L'apoliticità degli appartenenti alle forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero è osteggiata dai comunisti e dai socialisti nenniani tanto che oggi alla Commissione degli Interni della Camera che esamina il disegno di legge proposto e presentato dal Governo, gli onorevoli Luigi Longo, Achille Corona e Lelio Basso hanno presentato un emendamento inteso a stralciare dal progetto l'articolo che stabilisce il divieto.

«Questo progetto — hanno dichiarato i tre commissari di opposizione — rappresenta una interpretazione estensiva dell'articolo 98 della Costituzione e viola l'articolo 18 secondo il quale i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente».

La tesi dei commissari comunisti e socialisti non ha avuto successo anche perchè i commissari della maggioranza si sono richiamati all'ultima parte dell'art. 98 della Carta costituzionale in cui è detto che «si possono con legge stabilire limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici per i magistrati militari di carriera in servizio attivo, ai funzionari di polizia, ai rappresentanti diplomatici e consolari all'estero». Visto respinto il loro emendamento, i commissari di opposizione guidati dall'on. Longo, hanno abbandonato l'aula dei lavori della commissione che ha proseguito l'esame del progetto.

Le dimissioni di Belcher dopo lo scandaloso processo

Londra, 3 febbraio.

(f.) Prima che cominciasse ai Comuni il dibattito sulle conclusioni del Tribunale che ha fatto l'inchiesta delle corruzioni sui membri del governo, l'ex-sottosegretario al commercio, Belcher, si è levato dal suo banco ed ha informato il Parlamento che egli si dimetteva da deputato.

LE RICHIESTE DEL P. M.

L'ergastolo a Borghese commutabile in 20 anni

Roma, 3 febbraio.

Il Pubblico Ministero ha continuato, per tutta l'udienza di stamane del processo Borghese, la requisitoria iniziata ieri, e ha concluso chiedendo alla Corte di condannare Valerio Borghese all'ergastolo, commutato in anni 30 di reclusione in base al primo Decreto di condono del 1946, diminuita di altri 10 anni in base al secondo Decreto di condono del 1948. La stessa pena è stata proposta nei confronti di Guido Del Giudice e Augusto Gastaldi, mentre per Ungarello Ungarelli e Antonio Del Giacomo il Pubblico Ministero ha chiesto l'ergastolo senza alcuna diminuzione, perchè i due imputati sono latitanti. Nei confronti degli altri imputati, il Pubblico Ministero ha chiesto: per Antonio Ghinassi, Pietro Magretti, Pietro Benvenuti, Tommaso Birsi, 30 anni di reclusione; per Filippo Mazzucci 30 anni di reclusione con il condono di 13 anni e 4 mesi; per Gennaro Riccio l'assoluzione per amnistia; per Nazzareno Brunetti, Mario Frigenio e Livio Masnaghetti l'assoluzione per non aver commesso il fatto; per Mario Riberti l'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato, e per Ernesto Bonaccorsi l'assoluzione per insufficienza di prove.

Per quanto poi riguarda le benemerenze patriottiche che i difensori prospetteranno quali attenuanti, il P. M. ha lasciato alla coscienza dei giudici decidere.

Gli imputati sono rimasti assolutamente impassibili alle severe richieste del magistrato.

Numerosi arresti in Emilia per vecchi delitti

Bologna, 3 febbraio.

I carabinieri della nostra città stanno intensamente indagando per far luce su due misteriosi delitti avvenuti qualche anno fa. Il 7 febbraio 1946 il dott. Luigi Zavattaro, di anni 33, perito industriale, uscito in bicicletta dal deposito di munizioni di Ponte Rocca di cui egli era direttore, veniva avvicinato da due sconosciuti uno dei quali gli sparava a bruciapelo alcuni colpi di pistola alla testa uccidendolo all'istante. Le indagini iniziate in quell'epoca non davano purtroppo alcun risultato; ma i tutori dell'ordine non si davano per vinti e dopo paziente e laborioso lavoro alla distanza di quasi tre anni dal crimine il fatto hanno arrestato in questi giorni alcune persone.

Anche sul prelevamento e la tragica morte dell'agricoltore Francesco Testoni, il quale scomparve di casa prelevato da quattordici sconosciuti armati di mitra e mascherati il 23 luglio 1945, l'Arma inquirente è sul punto di far luce completa. Fino ad ora sono state arrestate sei persone.

I carabinieri della Compagnia interna, sotto la guida del capitano Bianco, stanno pure indagando sull'attentato compiuto la sera del 20 settembre 1947 a Certosio a opera di criminali i quali fecero esplodere una bomba ad alto potenziale davanti alla porta della canonica. Dalle schegge rimase ucciso il tredicenne Cesarino degli Esposti.

Le operazioni di polizia giudiziaria iniziate circa quindici giorni fa sono ormai giunte a un punto conclusivo. Diverse persone sono state fermate.

Disoccupati all'assalto della prefettura di Reggio C.

Reggio Calabria, 3 febbraio.

Questa mattina un corteo di disoccupati, partito dalla Camera del Lavoro, dopo aver percorso le vie principali, giunto in piazza Italia, si è diretto di corsa verso la Prefettura nel tentativo di penetrare entro il palazzo. La polizia è stata costretta ad usare gli sfollagente ed ha operato 18 arresti. Fra gli arrestati c'è il prof. De Stefano, dirigente dei combattenti.

CRONACA CITTADINA

Circa mezzo milione di TBC allo sbaraglio

In Italia ci sono 500.000 tubercolotici: così ha detto alla radio l'Alto Commissario per l'Igiene e la Salute pubblica assicurando che a tutti penserà lui! Se ogni promessa fosse debito...

A Torino e nella provincia esistono molte istituzioni ospitaliere per i TBC: il San Luigi che ospita mille malati adulti, l'ospedaletto di Villa Genero fondato l'anno scorso dal dott. Coggiola per i fanciulli, il convalescenziario Eremo di Lanzo, i preventori di Mongreno, di Lucento, la Casa del Sole per rinvigorire e salvare i figli non ancora contagiati di tubercolotici.

Tutti questi enti erano sussidiati dal Consorzio Antitubercolare che esaminava i casi e li assegnava ai vari istituti profilattici od ospitalieri corrispondendo una retta adeguata. E' facile immaginare che cosa costi (casa, servizio, luce, calore, vitto, cure mediche) un TBC in questo tempo di alti prezzi!

Ora dal mese di luglio il Consorzio provinciale antitubercolare di Torino non ha più pagato un soldo delle rette prestabilite e ai reclami alle preghiere pressanti degli Enti spaventati dai debiti che si vanno di mese in mese accumulando risponde con malinconico candore che "la situazione del Consorzio antitubercolare di Torino è analoga a quella dei Consorzi di tutta Italia" e si giustifica del mancato pagamento per non aver ricevuto il promesso numerario dall'Alto Commissariato per l'igiene e la salute pubblica, il quale Commissariato si scusa a sua volta di non aver spedito il numerario perchè non l'ha ricevuto dal Ministero del Tesoro. Un vero giuoco a scarica barile sui magri petti dei TBC!

E intanto i TBC che potrebbero, se bene assistiti, salvarsi (la tubercolosi è una malattia che individuata all'inizio si può curare efficacemente con il pneumotorace, con la streptomicina, con il riposo e la buona nutrizione) sono dimessi dagli ospedali, dai convalescenziari e dalle colonie profilattiche.

Avverte la circolare del Consorzio che «perdurando l'atteggiamento dei superiori Ministeri la situazione potrebbe diventare veramente preoccupante» tale che «il Consorzio non si veda costretto per l'avvenire a limitare la propria attività assistenziale».

In lingua povera: chiudere i battenti degli ospedali, convalescenziari, preventori, e gettare per la strada i 500.000 TBC, che non mancheranno di diffondere il contagio nella popolazione e diventare molti di più.

p. o. l.

Un reparto per lo studio delle alterazioni giovanili

Presso l'ospedale Mauriziano è sorto un apposito reparto diretto dal prof. Rondelli per lo studio di tutti i problemi che presentano l'iniziazione sociale dei giovani, la loro educazione sessuale, e le molte deviazioni sia in ritardo che in anticipo, le quali possono verificarsi in ogni soggetto. Non ci si deve nascondere in proposito che il comportamento dei giovani dai 8 ai 18 anni è molto complesso; esso è influenzato spesso da alterazioni psichiche o fisiche che possono essere curate. Naturalmente l'indagine deve essere condotta nei vari campi medici, psicologici e pedagogici. L'esperimento ora iniziato all'ospedale Mauriziano è tra i più importanti del genere.

IL TRASFERIMENTO DELLA RADIO A ROMA

La rete azzurra scomparirà

Agli abbonati del Nord (i quattro quinti) non resta che accettare la trasmissione dei programmi romani - Le proteste continuano da ogni parte del Piemonte

Radio italiana è ormai definitivamente Radio Roma. E' confermato che entro il mese di marzo comincerà a funzionare il nuovo centro programmi di Roma, diretto dal maestro Razzi.

Gli ultimi funzionari della direzione programmi rimasti a Torino, il dottor Marini e il dottor Magnani, raggiungeranno la capitale entro il mese. A Torino non resterà che un «ufficio consiglio».

La rete Azzurra è destinata a scomparire; vivrà ancora qualche tempo in attesa della conferenza per le lunghezze di onda che si terrà prossimamente a Copenaghen e dopo la quale le reti della RAI saranno riordinate. Si parla di tre reti, tutte dipendenti da Roma.

La RAI intanto, dinanzi all'allarme suscitato nel Nord dalle manovre per l'unificazione, si preoccupa di smorzare gli attriti con una serie di provvedimenti conciliativi. Il primo consiste nell'immettere elementi settentrionali nel Consiglio centrale dei programmi di Roma. Si dovrebbero in tal modo tutelare i diritti degli intellettuali settentrionali e i diritti delle varie regioni. Ma che cosa tuteleranno i rappresentanti settentrionali e quale efficacia avranno se nel Consiglio saranno in netta minoranza?

L'opera, che la RAI sta portando a termine in questi giorni, era già tecnicamente perfetta da oltre un anno. L'ufficio romano dei programmi disponeva di novantasei impiegati: quello torinese di tre. Praticamente, dunque, il danno che deriva oggi a Torino non è rappresentato che dal trasferimento a Roma di pochissimi funzionari.

Si è agito, e si continua ad agire, senza tener conto di nulla. Alla RAI non importa che i quattro quinti degli abbonati risiedano nel Nord; ancor meno che i gusti del pubblico del Nord non collimino con quelli romani in fatto di trasmissioni. Al Nord è tolta ogni possibilità di mettere in onda quelle trasmissioni di varietà che rispondevano al proprio gusto.

Unificare i programmi non era affatto necessario: anzi, utile era il mantenere il distacco fra le due reti in modo da consentire al pubblico di scegliere; utile era differenziare nettamente le trasmissioni delle due reti. Ma questa differenziazione poteva portare a confronti non sempre favorevoli, oggi all'una, domani all'altra, fra le due reti.

Da tempo si voleva spegnere Radio Torino. La compagnia di Radio Torino doveva essere attrezzata per prosa e per rivista, per operetta e varietà. E non disponeva che di una dozzina di elementi. I morti e i trasferiti di questo triennio non vennero sostituiti.

S'era ventilato, un anno fa, un accordo tra Torino Milano e Genova che poteva dare buoni frutti. Non se ne potè fare nulla per la ostilità tenace degli ambienti romani. L'accordo, se perfezionato, avrebbe portato vantaggi non lievi alle tre città, negli ambienti culturali, e si sarebbe espresso nella compilazione di programmi certamente graditi al pubblico del Nord che, ripetiamo, ha gusti ben diversi dai romani, o di coloro che ritengono di interpretare i gusti romani.

Le proteste continuano, giungono da ogni parte del Piemonte.

Stamane dalle ore 10 alle 12 sciopero nel complesso Fiat

Dalle 10 alle 12 di stamane, il lavoro verrà sospeso in tutto il complesso F.I.A.T.: così è stato deciso ieri dopo una serie di riunioni alla Camera del Lavoro, della Segreteria e del Direttivo F.I.O.M., del comitato di coordinamento delle Commissioni interne F.I.A.T., e, infine, delle Commissioni interne stesse. Da lunedì inoltre, gli organizzatori sindacali della C.G.I.L. hanno deciso l'attuazione di un vero e proprio sciopero a scacchiera di un'ora al giorno.

[illegible], segretario provinciale della F.I.O.M., da noi interpellato sui motivi dell'agitazione, ha così risposto: «Da un anno a questa parte, i salari sono rimasti invariati; l'indennità di contingenza ha inesplicabilmente continuato a diminuire; la F.I.A.T. è in netta ripresa. Per questo abbiamo avanzato le attuali richieste di aumento quasi esclusivamente per le paghe operaie: aumenti che dovrebbero variare dalle 25 lire orarie circa per la prima categoria, alle 17 per la seconda, alle 10,50 per la terza, alle 4 per la quarta.

«Conseguentemente dovrebbe altresì essere modificato il trattamento delle donne e dei giovani. Quanto agli impiegati, una parola decisiva potrà essere detta al Convegno nazionale degli impiegati metallurgici che si terrà proprio domani qui a Torino.

«La fermata odierna — ha concluso il segretario provinciale della F.I.O.M. — deve semplicemente servire alle Commissioni interne e ai Consigli di gestione per fare alle maestranze il punto della situazione ed ascoltarne il parere. L'agitazione vera e propria comincerà lunedì con un'ora al giorno di sciopero a scacchiera».

Il sindacato libero si è dichiarato contrario all'agitazione in quanto: le richieste formulate dai social-comunisti sono di aumento generale, non di rivalutazione; le rivendicazioni rivalutative, respinte in sede aziendale, devono essere trattate dai sindacati di categoria con i rappresentanti degli industriali; le ultime richieste presentate alla direzione non sono state discusse dal comitato coordinatore delle commissioni interne Fiat ma solo dai rappresentanti social-comunisti.

La vertenza, secondo i liberi sindacati, potrebbe essere risolta rivalutando l'incentivo di produzione.

I tranvieri minacciano di scendere in sciopero

L'assemblea dei ferrotranvieri aderenti alla C.G.I.L. ha deciso di entrare in sciopero dopo il 25 c.m. se entro tale data non saranno state accolte le richieste che riguardano la liquidazione dell'anzianità degli «ordinari» passati a ruolo e l'aumento dell'assegno integrativo per i pensionati. Intanto la categoria è stata dichiarata in agitazione.

Il libero sindacato ha subordinato ogni decisione all'esito dell'intervento della Federazione nazionale di categoria per l'approvazione dei relativi decreti da parte del ministero del Tesoro.

Contro il trasferimento della Scuola di Guerra

A proposito della determinazione in cui sarebbe venuto il ministero della Difesa di trasferire da Torino a Roma la Scuola di Guerra, riceviamo da Roma che il generale d'armata della riserva Zoppi ha indirizzato una lettera al deputato Geuna dando la sua piena solidarietà per la campagna affinchè la sede della scuola rimanga a Torino.

La S. Sindone sarà esposta in Duomo per l'Anno Santo

Si apprende da Roma che nel 1950, in occasione dell'Anno Santo, sarà esposta nel Duomo di San Giovanni la S. Sindone che non è più stata esposta dal febbraio del 1933.

Soccorsi ai disoccupati

14 mila famiglie beneficate

Continuano ad affluire, sui conti correnti della Commissione Provinciale per il Soccorso invernale ai disoccupati, versamenti da parte di ditte industriali e commerciali, da gruppi di lavoratori di ogni categoria e da uffici pubblici e privati. Il Comitato Esecutivo ha esteso, con effetto immediato, il soccorso di L. 1000 ai nuclei famigliari compresi nelle categorie «uno a zero» e «due a zero», nonchè alle categorie da «cinque a uno» in poi e da «nove a due» in poi. Di questa distribuzione beneficieranno circa 14.000 famiglie.

L'erogazione del sussidio avrà luogo contemporaneamente a Torino e negli altri Comuni della provincia.

Ecco i più ingenti versamenti giunti alla Commissione: Associazione Provinciale Commercianti lire 2.660.000; Compagnia Anonima di Assicurazione L. 414.700; Distretto Militare di Pinerolo L. 91.165; Procura Generale della Repubblica L. 22.900; S.T.E.P. lire 49.950; IV Reggimento Alpini L. [illegible]; Conceria Alta Italia L. 154.000; Banca Nazionale del Lavoro L. 250.150; Legione Carabinieri di Torino lire 301.337; 22° Battaglione Divisione Cremona L. 30.030.

UN'ORA E MEZZO IN STATO CATALETTICO

Si riduce in fin di vita per simulare una rapina

Nella nostra edizione di martedì mattina davamo notizia di una grave rapina, di cui era rimasta vittima la signora Pierina Costa, abitante nei pressi di San Damiano d'Asti. La Costa — come precisava dettagliatamente nella sua denuncia — verso le 23 di domenica rientrava nella propria abitazione: aveva trovato la porta aperta, era entrata e, nel buio, era stata afferrata da alcuni sconosciuti, uno dei quali, strappatole il fazzoletto dal capo, glielo aveva avvolto attorno al collo, stringendolo con estrema violenza. La donna era caduta a terra semi-svenuta. I malfattori se la svignarono e i vicini — allarmati da un grido gettato dalla Costa durante l'aggressione — accorrevano e la trovavano a terra, semistrangolata, in condizioni psichiche e fisiche allarmanti. Un medico veniva subito chiamato e, con opportune cure, riusciva a rimettere in sesto la Costa. Al piano superiore si trovavano alcuni fagotti di biancheria, abiti e oggetti preziosi, che i ladri avevano dovuto abbandonare.

Le indagini, subito iniziate ed estese in particolar modo nella nostra città, portavano a sospettare di tre o quattro individui, non nuovi ad imprese del genere, dei quali si conoscevano anche i connotati, e che nel pomeriggio erano stati visti aggirarsi in paese.

Ma ieri si è avuto un clamoroso, inaspettato colpo di scena: la polizia, da alcuni piccoli particolari, cominciava a dubitare del drammatico racconto della donna. Costei, sottoposta a prolungati interrogatori, finiva col confessare. Aveva preparato e recitato la scena con ogni diligenza: anzi, si era tanto investita della parte che, dopo aver urlato, s'era stretta il collo al punto di togliersi il respiro: aveva rischiato di soffocarsi e comunque, per il dolore, era caduta in catalessi. Perchè la simulazione? La Costa ha dichiarato: — Ho fatto certe spese all'insaputa di mio marito, spese per 40 mila lire: dovevo giustificare questa perdita in qualche modo...

Non si sa però sino a che punto tale dichiarazione corrisponda a verità: sta di fatto che anche il marito è stato fermato. L'accusa — tuttavia non ancora provata — che pende su di lui, è di favoreggiamento: cioè la commedia sarebbe stata inscenata dai coniugi, d'accordo.

Borseggiata in tram da una elegante signora

Una povera donna, venuta nella nostra città da Fubine, in provincia di Alessandria, per una triste incombenza, è stata derubata ieri del peculio che aveva stentatamente raccolto.

Essa è una vedova, sofferente di cuore, con tre figli a carico, uno dei quali, dodicenne, è colpito da una grave forma di deficienza fisica e mentale. Da tempo ormai sperava di poter far ricoverare quest'ultimo al Cottolengo, e ieri per l'appunto era venuta a Torino per occuparsi della cosa. Vendendo alcuni oggetti personali, che costituivano ogni sua ricchezza, era riuscita a mettere insieme ventimila lire, da versare alla Piccola Casa, mentre una signora aveva promesso d'interessarsi per accelerare le pratiche.

Per recarsi da questa persona e prendere gli accordi necessari, essa verso le 15, accompagnata da un cognato che abita in via Exilles, prendeva un tram della sesta linea, diretto verso il centro. Dopo un paio di fermate, benchè la vettura fosse mezza vuota, le si sedeva accanto una signora impellicciata, costringendola a stringersi nel sedile prospiciente all'uscita di mezzo; costei restava per altre due fermate, poi scendeva in via Garibaldi. La povera vedova, lì per lì, non fece caso di nulla, e sempre in compagnia del cognato, scesa a sua volta, si recava dalla conoscente.

Qui, ad un certo punto della conversazione, le veniva spontaneo di dire:

— Mi son messa una fotografia del figliolo; ora ve la farò vedere.

Aperta la borsa, frugava un istante, poi con un grido, annunciava angosciata:

— Ho perso i soldi, ho perso le 20 mila lire!

Si cercava di ricostruire i fatti, e risultava essere impossibile la tesi d'uno smarrimento. Si pensava allora al furto e, naturalmente, i sospetti si appuntavano sulla donna impellicciata del tram.

E' stata sporta denuncia, ma la sventurata madre, addolorata per quella che considera un'irreparabile disgrazia, ha ormai poche speranze.

Misera fine di un vecchio pensionato

Esauriti tutti i risparmi si butta dal secondo piano

Un atroce fatto è accaduto ieri sera alle 20 e 30 nello stabile di via Ghemme 8, in borgo S. Donato. A quell'ora gli inquilini udivano dalla parte del cortile un grido umano, un tonfo, poi dei rantoli. Tutti si affacciavano ai ballatoi, spauriti. Si cercava di capire quel che fosse successo, ma invano, chè il cortile era immerso nella più fitta oscurità. Allora scendeva a vedere il proprietario, sig. Nicola rel, seguito da altre persone. Lo spettacolo che si presentava ai loro occhi era raccapricciante.

Un uomo, un vecchio — riconosciuto subito per l'inquilino del secondo piano, Giacomo Marchis fu Giovanni, di 88 anni, pensionato — giaceva sul selciato, in un lago di sangue, con la testa fracassata: il corpo era percorso ancora dagli ultimi sussulti. Con una barella lo si trasportava immediatamente al Maria Vittoria, ma già durante il tragitto spirava. L'episodio veniva segnalato alla P. S. di S. Donato e sul posto si recava il maresciallo Pinto.

L'inchiesta — pur non concludendo la disgrazia (ipotesi tuttavia alquanto ardua) — ha tuttavia concluso per il suicidio: il Marchis infatti versava in una situazione economica disperata. Era pensionato e non percepiva che qualche biglietto da mille al mese. In tasca non gli sono state trovate che venticinque lire. Altro denaro non è stato rinvenuto.

Assolto in istruttoria dall'imputazione di furto

Nel marzo del 1946 la stazione dei carabinieri di Ciriè venne a sapere che durante il periodo insurrezionale i partigiani avevano sequestrato a certo Savant-Aira Domenico, accreditato del Cotonificio Valle di Susa, stabilimento di Mathi, vari quantitativi di stoffa. La direzione affermava all'arma dei carabinieri che numerosi e rilevanti erano stati in quel periodo gli ammanchi di tessuti e che i sospetti s'erano appuntati sul detto Savant-Aira.

Nel corso di sommaria istruttoria si accertò che nel 1945 il Savant-Aira, sotto l'accusa di avere esplicato attività collaborazionista era stato per due volte oggetto di «sequestri» da parte della Polizia del Popolo, la quale gli aveva sequestrato stoffe e generi alimentari.

Intervenuta l'amnistia 2 giugno 1946, il Savant la rifiutò e l'istruttoria proseguì col rito formale contro di lui per furto aggravato e contro taluni individui pure per furto aggravato, violazione di domicilio e sequestro di persona e concussione, tutti reati di competenza della Corte d'Assise. Nella istruttoria però è risultato che il Savant non aveva mai esplicato attività collaborazionista; che il Cotonificio non aveva mai subito veri e propri furti di stoffe e che quelle rinvenute presso il Savant erano di possesso legittimo.

Con odierna sentenza la Sezione istruttoria ha dichiarato non doversi procedere contro il Savant-Aira, difeso dall'avv. Carlo Mottura, per non avere commesso il fatto, e contro gli altri imputati, difesi dall'avv. Gino Colla, per amnistia.

Con un palo abbatte un soffitto e svuota un intero magazzino

Banda di ladri all'assalto del Municipio di Villarbasse

Una violenta offensiva contro la malavita sta compiendo in questi giorni la Mobile, su precise direttive del Questore avv. Brunetti. In ventiquattr'ore tre fortunate operazioni, recupero di refurtiva, arresto di quattro pericolosi lestofanti.

Primo episodio: Una decina di giorni or sono il proprietario di un magazzino di indumenti femminili, in via Porta Palatina 17, andava ad aprire il suo locale. La serranda era in perfetto ordine, ma quando il pover'uomo poneva piede nell'interno, restava allibito. Parte del pavimento era addirittura crollato: v'era un foro enorme, una specie di cratere. E gli scaffali erano completamente vuoti. Sparite centinaia di mutandine, di sottovesti, di reggiseni, di giarrettiere, di calze «nylon» per un valore di quasi due milioni... Il maresciallo Ferro della Mobile stabiliva che i lestofanti — avvalendosi di una tecnica e di una audacia incredibili — erano penetrati nella cantina dello stabile e per mezzo di un palo fissato ad un «crik» erano riusciti a sfondare il soffitto e a rubare la merce. Un colpo che si è registrato in Torino solo tre o quattro volte da dieci anni a questa parte. Le indagini del Ferro erano rapide. Il «crik» veniva rinvenuto sotto il letto di una donna domiciliata poco lontano. L'amico della donna risultava essere il 30enne Emilio Giulio Barberis, abitante in via Sansovino 121, ex-lottatore, uomo dotato di una forza erculea. Il Barberis ammetteva di aver vibrato al soffitto il «colpo fatale» non rivelava però il nome dei suoi complici. Un terzo della refurtiva veniva ricuperato.

Secondo episodio: Notti fa ignoti lestofanti davano l'assalto, con una scala, alla casa del Comune di Villarbasse. Sfondavano una finestra ed entravano negli uffici, dove rovistavano negli armadi e nei cassetti. Disturbati, fuggivano, portando seco però una macchina da scrivere. Il brigadiere Trovato li ha ieri acciuffati entrambi: sono Pietro Vidali, di 30 anni, abitante in via Corio 15, e Mario Pontalillo, di Carmiello, di 44 anni. Anche la macchina è stata ritrovata e riconsegnata a Villarbasse.

Terzo episodio: L'arresto del trentenne Francesco Grassino fu Agostino, abitante in via Derna 7, svaligiatore di alloggi. Con il frutto delle sue ruberie egli rivestiva nientemeno che sei donnine, frequentatrici assidue di una tettoia di Porta Palazzo. Particolare penoso: nell'abitazione del malfattore, in via Derna, gli agenti hanno trovato i suoi vecchi genitori distesi su luridi giacigli, in condizioni pietose: i disgraziati hanno dichiarato che il figlio non si faceva quasi mai vedere e che comunque non si curava assolutamente di loro. Il Grassino è stato trovato in possesso di 60 biglietti da mille, nascosti in curiosi sacchetti di tela sistemati sulla nuda pelle sotto la camicia. Inoltre egli aveva un deposito in banca per una cifra non indifferente. Ha confessato di aver compiuto tre «colpi» nel solo periodo 10-20 gennaio. L'ultimo, in un appartamento signorile di corso Re Umberto.

Trovato l'uscio socchiuso, il ladro entrava. Ma faceva del rumore e qualcuno — forse la cameriera — arrivava in anticamera chiedendo allarmata: «Chi c'è». Il Grassino si nascondeva in una camera, dietro un armadio. Quando la donna si ritirava nuovamente in cucina, egli raccoglieva quanto di buono gli veniva sottomano, e, tranquillamente, usciva.

Bollettino meteorologico

Temperatura minima: —6,3; massima: —0,9; media: —2,6. Umidità: 43%. Pressione 754,5. Vento nord-est debole, cielo sereno. — Previsioni: In prevalenza sereno con freddo intenso specie sulla zona alpina.

Commissioni di verifica per gli assistiti dall'ECA

Presso l'associazione proprietari di casa in via Massena 20 si sono formate commissioni particolari per l'esame delle vertenze sorte in seguito all'applicazione dell'articolo 2 della legge sugli affitti. Si procederà alla verifica delle posizioni dei 14 mila iscritti all'assistenza dell'ECA per i quali non sono previsti aumenti dei canoni d'affitto.

Sfilata di testi al processo per la strage di Borgo Ticino

Del Krummhaar si occupò anche il generale Cadorna

Le due udienze di ieri per la strage di Borgo Ticino sono state totalmente favorevoli all'imputato. Il primo teste a difesa è stato l'avv. Aldo Alliata, presidente delle officine metallurgiche Cobianchi di Omegna, il quale ha riferito episodi in cui il capitano Krummhaar dimostrò senso di misura. Nel giugno-luglio '44 (il teste non ricorda con precisione la data) furono arrestati in Omegna 140 operai e altre 10 persone fra le più eminenti del paese, perchè erano stati rinvenuti uccisi due tedeschi. L'Alliata si presentò immediatamente al Krummhaar e riuscì ad ottenere che invece di rappresaglie cruente, la reazione dei tedeschi si limitasse alla distruzione di alcune case e alla riscossione di una taglia.

In realtà fu poi una sola la casa minata, ed in questa i danni furono assai ridotti grazie al coraggioso intervento del parroco don Anichini, il quale vi si introdusse e riuscì a disinnescare tutte le mine, tranne una. I tedeschi furono ugualmente soddisfatti e liberarono gli ostaggi.

L'avv. Alliata ha inoltre riferito che, avuto parere favorevole dal gen. Cadorna, comandante del C.N.L., il quale era suo ospite, allacciò con il Krummhaar un accordo — sempre rispettato in seguito dalle due parti — in virtù del quale Omegna veniva considerata zona neutra. Il teste si incontrò ancora con l'imputato a Stresa. In quell'occasione il capitano affermò che la rappresaglia a Borgo Ticino egli l'aveva compiuta per ordine superiore.

Il cav. Bossi, direttore dell'albergo Regina di Stresa, ha dichiarato che il Krummhaar fu sempre molto corretto e si adoprò per aiutare coloro che ricorrevano a lui. Nel corso della deposizione l'avv. De Marchi ha sollevato un incidente, perchè era stato fatto balenare il sospetto che nella valigia contenente oggetti del Krummhaar, recapitata all'imputato in camera, fosse stato possibile nascondere documenti importanti.

Don Giuseppe Anichini, che fu capo del centro informazioni dei partigiani, ha ricalcato la deposizione dell'Alliata. Su istanza del Presidente, ha narrato come riuscì ad entrare nella casa minata (nonostante fosse vigilata da una sentinella) ed a disinnescare gli ordigni esplosivi. Dopo la strage di Borgo Ticino, seppe che v'era un bando dei fascisti per la cattura del tredicesimo ostaggio scampato alla morte. Il capitano Krummhaar gli disse, a questo proposito, che non sapeva nè di un tredicesimo fucilato, nè del bando fascista. Il teste ha pure affermato che la sparatoria che originò la terribile rappresaglia, non era stata autorizzata dal Comando partigiano. Ma non sempre gli ordini venivano rispettati: egli stesso, un giorno, mentre viaggiava su un camion, fu fatto segno a raffiche di mitra. Il teste ha concluso riferendo che ebbe alcuni abboccamenti con l'imputato per lo scambio dei prigionieri e che il capitano, quando le trattative erano di una certa importanza, si metteva in comunicazione con il Comando superiore di Monza.

L'ultimo teste è stato Angelo Varrì, il quale, catturato dalla «X Mas», doveva essere fucilato. Per intercessione del principe Borromeo, il Krummhaar lo salvò e, perchè non corresse pericoli, lo tenne con sè all'albergo Regina.

Oggi pomeriggio, su istanza dell'avv. Chauvelot, saranno sentiti come testi tre industriali residenti a Milano.

ECHI DI CRONACA

NEVRALGIE INTERCOSTALI IN PERIODO INFLUENZALE. Recenti ricerche di studiosi e, fra gli italiani, Businco, Ferraro, Tegoni, hanno messo in evidenza le proprietà analgesizzanti e risolventi dell'istamina. La felice associazione della istamina con il salicilato di amilo e con altre sostanze che ne potenziano il valore, ha permesso di introdurre in terapia un prodotto, Istamilo, che ha dimostrato indubbia efficacia per la cura esterna del dolore. Nelle ultime pandemie influenzali si è fra l'altro rilevata la non infrequente comparsa di manifestazioni particolarmente dolorose, con tutte le caratteristiche delle nevralgie intercostali e della sciatica reumatica. Tali forme si dimostrarono a volte resistenti alla comune terapia antinfluenzale. Con l'uso dell'Istamilo applicato su tutta la regione dolente e seguito da lievi e ripetuti massaggi manuali, si è potuto ottenere una rapida attenuazione o addirittura la scomparsa del dolore. L'Istamilo inoltre ha il pregio di non irritare la cute e di essere innocuo; ha odore gradevole e non macchia la biancheria.

L'ESPOSIZIONE DI TAPPETI PERSIANI che precede la vendita all'asta nei saloni del Grand Hotel Sitea, via Carlo Alberto 35, prosegue con successo di pubblico fino a sabato 5 c.m. Domenica 6 ore 21 prima tornata d'asta. I Sigg. Clienti sono pregati di richiedere il catalogo generale.

LA BUSSOLA Galleria e libreria d'arte moderna, via Po 9, t. 48-994. Oggi e domani ultimi due giorni della mostra personale del pittore *Dario Treves* che ha richiamato sinora tanto pubblico di ammiratori.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Malaterre*, via Garibaldi 22 e via *Milano* 14.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra - Ore 11: Musiche richieste - 12,05: Canzoni - 13,23: Fantasia musicale - 15,50: Novità di teatro - 17: Lezione di inglese - 17,15: Lezione di francese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Sestetto - 18,15: Concerto del violoncellista Willy La Volpe - 18,45: Romanzo sceneggiato: «Jane Eyre» di Carlotta Bronte - 19,20: La voce dei lavoratori - 20,33: Orchestra - 21: Concerto sinfonico diretto da Igor [illegible] - 23,30: Musica da ballo.

Rete rossa - Ore 14,33: Orchestra Ferrari - 14: Canti d'Abruzzo - 14,30: Orchestra - 14,33: Filmo - 17: Pomeriggio musicale - 18: Il convegno dei 5 ragazzi - 18,30: Musica da ballo - 20,32: Orchestra - 21,00: La discussione è aperta su... - 22,02: Musica leggera - 22,18: Musiche del Sud America - 22,38: Musica da ballo - 23,30: Il teatro dell'Usignolo.

STATO CIVILE

Carioli Cristina ved. Nebioli, a. 85; Scala Rosa ved. Govean, a. 75; Salsa Maria ved. Rastello, a. 56; Sonnevino Gabriella, a. 77; Bazzarro Giorgio, m. 9; Pasqualin Gianfranco, a. 16; Gallo Maria m. Placibello, a. 25; Girardo Giuseppe, a. 20; Mandiniforte Tancredi, a. 56; Rimoldi Guido, a. 61; Squillario Romano, a. 52; Olivio Caterina ved. Falchero, a. 79; Caragnano Maria ved. Polastri, a. 75; Pagliarino Luigi, a. 72; Quarantotto Antonio, a. 72; Corrado Claudio, g. 9; Pinone Maria, a. 78; Gamba Carolina in Roccamino, a. 67; Bonomi Giuseppe, a. 64; Colombino Oreste, a. 56; Garigliò Pietro, a. 77; Ragni Pia, a. 27; Marengo Guido, a. 68; Pessone Giov. Battista, a. 63; Bertoglio Giovanna v. Casalegno, a. 61; Bosso Corinna ved. Valpiana, a. 71; Anselone Giovanni, a. 52; Formaini Giuseppe, a. 68; Filippone Federico, a. 88; Frillo Carlo, a. 82.

Morti 29 - Nati 18

BORSE

L'apertura ha visto un mercato rialzista, che poco per volta ha sviluppato l'iniziale punto di forza dato dalle compere di Snaiogi e di Sade per ampliarlo, in misura molto più limitata, a parecchie voci del listino. A metà borsa si è avuta improvvisa animazione per notevole ricorso di Fiat. Su questo motivo e su compere meno intense, ma sempre animate, di Viscosa, il mercato si è fatto contrastato, mettendo nel complesso in luce un fondo sostenuto. Chiusura lievemente migliori; più ferma qualche voce primaria. Nei titoli di Stato sono apparsi migliori i Consolidati; ben tenuti i Buoni del Tesoro. Dopoborsa calmo per qualche realizzo. Diritti gratuiti Sip 133,50.

Titoli	2	3	Titoli	2	3
Ren 02	70 50	70 75	Fiat	455 —	476 —
Red3½	77 —	77 —	Italia	100 50	100 50
» f. s.	77 —	77 —	Savigl.	1000	1020
Red3½	70 30	70 20	Nebiolo	353 —	353 —
» f. s.	70 30	70 30	Lanif.	272 —	271 —
Ren5%	97 30	98 125	Monte.	2300	2190
» f. s.	97 10	97 60	Finsid.	710 —	715 —
Red5%	90 80	90 70	Ilva	347 —	352 —
» f. s.	90 80	90 70	Arsenio	300 —	290 —
Rid3½	99 10	99 50	Viscosa	7312	7420
» f. s.	99 10	99 20	Fibre I.	3310	3360
» 5%	90 50	90 375	Oar	5200	5200
» f. s.	90 40	90 50	Snia	810 —	818 —
Buo. 49	99 80	99 80	Anic	1710	1715
» 50-I	100 —	100 —	Rum.	215 50	213 —
» 50-II	99 90	99 80	M. pont	2200	2190
» 51-I	100 35	100 20	Montini	296 —	296 —
» 51 II	96 65	96 40	Zucch.	1340	1310
Bu. 50	99 75	99 75	Unica	479 —	476 —
Fer3%	303 —	303 —	Cart. It	3900	3900
Iri 4½	465 —	465 —	Burgo	4170	4160
Irred½	692 —	710 —	Fertil.	2925	2950
[illegible]	960 —	950 —	Toro F	785 —	785 —
Fer4½	449 50	449 50	M.A.I.	9900	9900
»5% 33	407 —	404 —	Stella	131 —	131 —
»5% 37	425 —	425 —	Valdar.	5300	5200
S. Paolo	449 —	449 —	Mar. E	840 —	855 —
»4%	465 —	465 —	Sade	1150	1195
» 3,5%	379 —	379 —	Sarda	40 —	55 —
Migl.	372 —	372 —	Ferrar	437 —	442 —
»4%	370 —	370 —	Sime	300 —	300 —
Mon5½	411 —	415 —	Westi.	667 —	670 —
Pirel. 5	960 —	960 —	Param.	590 —	590 —
Fiat 5	2300	2270	Ollard.	660 —	660 —
Olivetti	1010	1010	Frigi	165 —	162 —
A. Gen.	9650	9625	Saffa	1460	1455
» Toro	7100	7100	S. Ig. gav	560 —	548 —
Medit.	2550	2550	Falck	6850	6850
Marin.	3020	3045	Bergam	12.350	12.350
Tor. M.	152 —	153 —	Coton.	4550	4500
Italgas	35 —	35 50	Piaso	1375	1325
Sip	1470	1450	Lanca	4400	4360
Terni	597 —	600 —	Ambrio	1540	1520
P.O.E.	470 —	475 —	Acq. P	1360	1345
Utina	480 —	490 —	Florio	430 —	430 —
Siet	3150	3170	Borsi G.	4200	4200
Sme	1582	1590	Sifco	5350	5350
Morelli	745 —	730 —	Rican.	4900	4900

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, cheq. 574; Svizzera 132. Valute invariate.

Riduzioni E.N.A.L. per i cinematografi: Ambrosio, Augustus, Torino, Lamarmora, Alpi, Ideal, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio Veneto, Monviso, San Paolo.

Per i derelitti dell'Asilo notturno di via Ormea 119, la Società Canottieri Esperia indice per domani, nei saloni di corso Moncalieri 2, una serata cui parteciperanno, col M.o Gallino, Dea Garbaccio e Santa Andreoli.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21 Comp. Peppino De Filippo «Aria paesana» e «Don Raffaele il Trombone» di Peppino De Filippo. «Commissario di notturna» di E. Grassi.
Gobetti: Compagnia Mario Casaleggio. Ore 21 «24 Ore a Turia» 5 atti di Giulio Serbiani.
Reposi: 21 Rivista «Allegro» Marisa Maresca, Walter Chiari.
Metropolitana (v. Roma) Domani 16.30 Marionette Teatro Gianduja.
Hotel Sitea Esp. tappeti persiani
Club La Florida p. Solferino Tel. 42-822 ore 17 e 21-1. Allegrini e suoi solisti cant. Laris-Macocco.
Sala Gay: 17 Orch. Caracas col negro Monrazel. Angelini e la sua orchestra oggi.
Castellino: 17 e 21 Orch. M.o Lolli; cant. M. Carmen e G. Rossi.
Smeraldo Dance: ore 17 the ore 21 serata a premi.
Principe: 21 Orch. Orsatti, chic premi toilettes. Dir. Chriga.
Augusteo: 17-21 Orch. Canessa.
La Rotonda: Rist. Danze ore 21.
Sala Caudio Danze ore 16 e 21.
Cin-Cin Danze: P. Susa ore 21.
Pattinaggio Pellerina t. 772-125.
Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Beccaria. T. 62-470. 21-3 Attraz.

SMERALDO DANZE
Ore 17 Thè; ore 21
Serata Dama
Al venerdì di ogni settimana la Casa dei Profumi Dama offrirà a tutti le specialità dei suoi prodotti e numerosi premi.

AUGUSTEO DANZE
Questa sera ore 21 verranno sorteggiati tra gli intervenuti prodotti della Casa Ringler.

Questa sera all'
IDEAL DANZE
PREMI E ATTRAZIONI

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le mura di Gerico» Linda Darnell, Ann Baxter.
Ariston: «Le mura di Gerico» C. Wilde, L. Darnell, A. Baxter.
Astor: «Spregiudicati» Clark Gable, Norma Shearer, E. Arnold.
Corso: «L'eterna armonia» Paul Muni, Merle Oberon, C. Wilde.
Doria: «Notti d'oriente» technic. Cornel Wilde, Evelyn Keyes.
Lux: «Amleto» Laurence Olivier. 13,30, 16,25, 19, 21,55. Intermezzi musicali. Segue documentario. Nozze Tyrone Power-Linda Christian.
Metro-Cristallo: «Il giudice Timberlane» un film M.G.M., Lana Turner, Spencer Tracy. Spett. dalle 14,30. Mattinate 10,30 e L. 136.
Torino: «Dedizione» H. Fonda, L. Ball. Segue docum. Nozze Tyrone Power e Linda Christian. Ap. 10.
Vittoria: «L'eterna armonia» Paul Muni, M. Oberon, C. Wilde.
Alessandra: «Alì Babà e i 40 ladroni» Maria Montez, Jon Hall.
Alpi: Innamorato pazzo (Powell)
Augustus: «Totò al Giro d'Italia» con Totò e Isa Barzizza.
Faro: «Fra Diavolo» Crik e Crok
Hollywood: Totò al Giro d'Italia.
Ideal: «Bellezze al bagno» technic. Esther Williams, Red Skelton. Ore 14,30, 16,20, 18,15, 20,5 e 22.
Lamarmora: Preferisco la vacca.
Massimo: «Un marito ideale» techn. Paulette Goddard, Pl. 100
Nazionale: «Duello al sole» techn. J. Jones, Gregory Peck, J. Cotten.
Principe: «Il tesoro della Sierra Madre» e Topolino colori. Ult. 22.
Statuto: «Totò al Giro d'Italia».
Astri: Tyrone Power, Linda Darnell in «La grande missione».
Olimpia: «Jassy la zingara» tech.
Po: Gianni Pinotto e gangsters
P. Nuova «Avorio nero» F. March
Regina: La voce magica. Col. V.
Romano: «Il fuori legge» e Rivista M.o Ferrero 16,30 e 21,15.
Sanfelice: via Giusti ang. C. Vinzaglio «Tarzan a New York»
Esperia: Re in esilio. (Fairbanks)
Imperiale: «Anni verdi». Varietà.
Italiano: Ap. 19 «La storia del Dr. Wassel» G. Cooper. U. 21,30.
Vinzaglio: Delfino verde. (Turner).
Eliseo: «Cavalieri del cielo».
Frejus: «Capitan Casanova».
S. Paolo: «Le grande cavalcata».
Corallo: Ap. 16 «Questo mondo è meraviglioso» Stewart, Colbert.
Radium: «Avventura al Brasile».
V. Veneto: «Gli avventurieri».
Astra: Notte di Paradiso; Oberon
Excelsior: «Fifa e arena» Totò
Odeon: Migliori anni nostra vita.
Star: «Le mie 2 mogli» C. Grant.
Adua: Notti di bivacco. Varietà.
Aurora: Romanzo di Mildred. Var.
Brescia: Desperados. Technicolor.
Fortino: Mi chiamo Giulia Ross.
Nord: «La fiamma dell'ovest» in technicolor con Ivonne De Carlo.
Palermo: «Fifa e arena» Totò, Isa Barzizza. Topolino colori.
Sociale: «Desperados» technicolor.
Colosseo: «Preferisco la vacca» techn. Danny Kaye, V. Mayo.
Italia: «Saigon» Alan Ladd.
Moderno: Contrattacco e Ridolini.
Piemonte: Gli avventurieri. Col.
Spezia: «Anni Verdi» T. Drake.
Apollo: Fifa e Arena. Totò. P. 60.
Diana: Delfino verde (L. Turner).
Dora: «Strada di ognuno».
Edera: «Il bacio della morte».
Lucento: «Giuramento dei forzati» e Rivista Goletti.
Roma: Il cigno nero. Technicolor.

REPOSI
Super Rivista
Marisa Maresca - Walter Chiari
Serata in onore dei beniamini dello schermo:
Aida Mangini, Calenzo Renti Guglielmo Barnabò

ASTOR
C. GABLE - N. SHEARER
in
SPREGIUDICATI
con **Charles COBURN**
E. Arnold - B. Meredith

CINE TORINO
Una patetica vicenda d'amore e di sacrificio
DEDIZIONE
con **HENRY FONDA**
e **LUCILLE BALL**

DORIA
Continuano con grande successo le repliche del technicolor *Columbia*
NOTTI D'ORIENTE
con C. WILDE - E. KEYES

SOSANDRA

Mi aspettava in fondo alla sala, vicino alla porta. Non la vidi subito, perchè mi ero accostato alla vetrina di centro, attratto dalla grande anfora di Menone. Fu nel chinarmi da lato, per esaminare il fregio del manico, che scorsi riflesso nel cristallo il suo viso. Era appoggiata al muro e teneva il collo leggermente piegato verso sinistra. Nel mattino invernale veniva dall'alta finestra una luce piena d'acqua e di vento. Riconobbi la guancia colma e carnosa, il nasotto corto e largo, il labbro superiore breve e infantilmente rialzato, gli occhi a mandorla sotto lo spigolo netto dell'arco orbitale: Sosandra.

Mi avvicinai pieno di emozione, e quando le fui davanti mi guardò, e mi riconobbe. Chi non ha mai provato a studiare una statua non può rendersi conto dei rapporti speciali che si stabiliscono tra essa e noi. Attraverso la continua contemplazione, il contatto quotidiano delle misurazioni e dei rilievi, la incessante domanda delle congetture, finisce per formarsi una silenziosa e irreale intimità, un legame stabile e misterioso, come sono tutti quelli che hanno un termine inconoscibile. Si stabiliscono alle volte dei veri e propri matrimoni indissolubili, per cui una statua porta per sempre il nome di colui che l'ha studiata, come la meravigliosa testa di dea della collezione Laborde, che si chiama testa Weber, da quel David Weber che in Venezia per primo la studiò, o la Aspasia Amelung, o la Persefone prassitelica di Monaco che si chiama correntemente «la ragazza di Brunn», *das Brunnsche Mädchen*, perchè era la preferita di Brunn quando insegnava a Monaco. Non era giovane Brunn, nemmeno bello, e aveva gli scopettoni e la pancia, però quel divino ovale, quella luminosa asimetria, quello sguardo dolcissimo e pieno di pensiero, sono suoi, sono «la ragazza di Brunn». Cosa volete che sia, in confronto, avere Rita Hayworth!

Perciò sono sicuro, proprio sicuro, che in qualche modo assolutamente incontrollabile e arcano, tra i mille e mille visitatori che le erano passati dinanzi al Kunsthaus di Zurigo, Sosandra mi ha riconosciuto quella mattina. Ero molto giovane, quando ci amammo. Studiavo allora la scultura greca del V secolo, e naturalmente ero affascinato dal problema di Kalamis, questo oscuro artista che esce per primo sulle soglie dell'arcaicismo anonimo, recando sulla palma della mano il pericoloso dono della sensibilità.

Ebbene, proprio in quegli anni era successo un fatto estremamente importante per tutti i giovani che, nel mondo, studiavano allora la scultura greca del V secolo: Giovanni Patroni, esaminando una testa che il Mariani aveva scoperta poco prima, tutta sporca e impolverata, in mezzo ad altri frammenti e cocci antichi ammucchiati in un ripostiglio del Gabinetto archeologico dell'Università di Pavia, l'aveva identificata per una copia greca della più famosa opera di Kalamis, la cosiddetta Sosandra. Così la conobbi. Ed ecco che ora, dopo tanti anni, dopo tanto girare, tanto sbagliare, tanto soffrire, per uno di quegli strani appuntamenti che soltanto sa fissare il destino, la ritrovavo in quella città straniera, sotto quel grigio cielo del nord, e la guardavo, ed ella mi guardava, diritto negli occhi, con la sua serietà tranquilla, animata da quell'inconscio e quasi latente sorriso che è nella serietà di tutti gli esseri deliziosamente giovani.

Perchè Sosandra è immortale, e questa era la singolarità del nostro incontro, tanto diverso dagli altri incontri con le donne che si sono amate in giovinezza, che il suo viso era intatto, senza ombra di tempo e di rughe. Era una Marie Arnoux rimasta a vent'anni. Ma Sosandra è una dea. E' un'Afrodite, l'Afrodite Soteria, la Salvatrice (Sosandra è un nome che vuol dire appunto «salvatrice d'uomini»): sì, un po' come noi diremmo, la Madonna della Salute. Perchè lo sapete, esistevano anche allora tanti Apolli, tanti Dionisi, tante Afroditi, ecc., tutti distinti secondo i loro santuari o secondo i loro diversi attributi; e come c'erano le Afroditi amorose, le Afroditi marine, le Afroditi pandemie, c'erano anche le Afroditi caste, le Afroditi «uranie» (la Venere celeste del Foscolo), protettrici delle fanciulle, delle fidanzate e delle nuove spose.

Di questa classe era l'Afrodite della Salute, la Sosandra. Kalamis la aveva rappresentata in piedi, il capo velato, la persona interamente avvolta nel pesante *himation*, che le ricadeva in larghe e semplici pieghe sino a terra, un portamento pieno di affabile e pudica nobiltà. Era la raffigurazione, idealizzata, della giovane donna, in quel periodo impreciso tra il distacco dalla pubertà e l'inizio dell'amore. Chi ha letterariamente espresso meglio di tutti questo momento della donna è Prazilla. Prazilla è una poetessa greca, vissuta 2300 anni fa, di cui non si sa assolutamente nulla, e che ha lasciato soltanto nove versi, due dei quali sono tra i più belli e gentili della storia della letteratura. Ecco come vi coglie una giovane donna, nell'atto di spiare maliziosamente attraverso una porta: «O tu che così vezzosa sogguardi attraverso i battenti - vergine nel capo, dal petto in giù sposina novella». Questa era Sosandra. E tanti anni erano passati, quasi lo spazio di una vita, ma io la ritrovavo a quel punto, in quell'attimo identico del suo fiorire, come un bocciolo arrestato nella luce e nella rugiada di un'alba miracolosamente perenne. E questo era forse un po' triste, ma era meraviglioso.

Allora, nel turbamento, nella commozione, nella tenerezza di quell'incontro, ho capito che lacuna è, per la nostra epoca, la mancanza di una mitologia. Questi dèi e semidèi, questi simulacri esemplari che intere generazioni di artisti contribuivano a elaborare, e che, cessato lo stadio della creazione, infaticabili copisti diffondevano in tutte le parti del mondo conosciuto, erano, prima che immagini del culto, grandi modelli, nei quali gli antichi condensavano in modo permanente, gli ideali umani della bellezza e della virtù. Questi ideali stavano, così visibilmente trascritti, in mezzo agli uomini, come punti di riferimento fissi, e, per la loro presenza, gli uomini si sentivano meno effimeri, meno deboli, meno soli. Tanto giusta e provvidenziale era la loro funzione che il cristianesimo stesso, superata la prima fase di lotta, si associò addirittura l'antico Olimpo, e accanto a Cristo e ai suoi santi, le divinità mitologiche ripresero, iconograficamente e moralmente, il loro subordinato ufficio di modelli. E sin che gli uomini credettero, anche solo letterariamente, in questi modelli, fu per essi un grande appoggio. Ecco perchè i nostri nonni, poverini, fecero sforzi così disperati per tener in piedi Giove, Marte, Minerva, Psiche, le Grazie, e tutta la baracca mitologica, sin quasi alla fine del secolo scorso. Era ormai una partita perduta, ma essi, che erano savi, capivano che l'uomo *ha bisogno di una mitologia*. Infatti appena, col dannunzianesimo, gli dèi greci tracollarono definitivamente nelle case di appuntamento, scoppiò la prima guerra mondiale.

Il treno del Gottardo partiva all'una. Non ho più riveduto Sosandra.

Filippo Sacchi



L'ex-regina Guglielmina d'Olanda, insieme alla figlia Giuliana e al conte Bernardo, ha partecipato per la prima volta dopo l'abdicazione a una cerimonia in suo onore

Passaggio dello Yang-Tse

Ormai la Cina del Nord è in mano ai comunisti; l'ultima difesa deve svolgersi sulla grande muraglia d'acqua, sul fiume di fango

PU-KOW (Yang-Tse), febbr.

Uscimmo da Nanchino in reak-shaw con i bagagli sulle ginocchia. Per prendere il treno che andava al fronte eravamo costretti, il mio interprete signor Yeh ed io, ad attraversare lo Yang-Tse. Il mio reak-shaw seguiva quello del signor Yeh, pioveva, l'acqua percuoteva pietosamente le spalle dell'uomo-cavallo che trainava la mia carrozzina. (La trainava al trotto, precisamente un trotto di cavallo, io vedevo la sua schiena scandire il ritmo della corsa, sotto l'acqua, con quel medesimo moto alterno della groppa del cavallo quando la si osserva dalla carrozza, avvertivo una certa sofferenza). Usciti dalle mura della città per la monumentale Porta del fiume, *incontrammo le prime truppe. Erano reparti di fanteria disarmata rifluiti dal Nord, stazionavano sui bordi della strada in attesa di un ordine che li indirizzasse a una qualche destinazione, vestivano, sopra le uniformi cachi, mantelli di vimini rossi (gli stessi vimini dei quali son fatte le scope dei nostri spazzini). Così vestiti, quei soldati avevano l'aspetto patetico di spaventapasseri.*



Militari e profughi

Via via che ci avvicinavamo al fiume, il traffico si faceva più intenso e allo stesso tempo più dolente, un traffico di militari e di profughi, di materiale bellico deteriorato e di miserabili masserizie stanate dalla guerra: lunghi carri trainati da cavalli bassi come capre, tricicli sgangherati, autocarri dell'Armata, portatori di bilancia dai larghi cappelli di paglia, a forma di scudo tondo medievale, eccetera eccetera. Era difficile farsi largo, il mio uomo-cavallo si era messo al passo, gridava rabbiosamente ogni poco: "Hua-ho! Hua-ho-ha!", e altro.

Smontati dai reak-shaws, io chiesi al signor Yeh dove fosse il fiume, egli disse quasi con irritazione: "Quale fiume?". "Eh, — dissi io, — lo Yang-Tse". Egli disse brevemente: "Lo Yang-Tse non esiste". Credetti che il signor Yeh fosse contrariato per qualche sua ragione, tacqui. All'ingresso della stazione fluviale trovammo reticolati, ma così esili che li avrebbe rimossi un bambino, con un dito. Per imbarcarsi la gente era costretta a mettersi fra quei reticolati di cui sembrava, peraltro, avere grande soggezione, tanto più che soldati di polizia, in uniforme nera ed elmetto verniciato di bianco, protendevano il fucile a baionetta inastata sul ventre di chiunque passasse. Quei soldati di polizia avrebbero dovuto chiedere i documenti ad ogni viaggiatore, in realtà non chiedevano nulla, si limitavano a sfiorare il ventre della gente con la punta della baionetta, quasi a studiarne la reazione. La gente diceva "Hua-ho!" (o qualcosa del genere) e si trovava al di là del reticolato.

Superato il reticolato a nostra volta, vedemmo lo Yang-Tse. Io dissi al signor Yeh: "Ecco lo Yang-Tse"; egli rispose che lo Yang-Tse non esisteva. "Che cos'è questo fiume, allora?", io dissi. Egli rispose nervosamente che non si dice Yang-Tse, bensì Yang-Tz-Kiang. (I cinesi oggi si offendono del modo che hanno gli europei e gli americani di pronunciare la loro lingua. E' una loro forma di fierezza e di insofferenza dello straniero dopo la vittoria sul Giappone). Guardai dunque lo Yang-Tz-Kiang. Aveva la parvenza di una mastodontica fascia di fango nocciola, s'allargava per qualche chilometro all'orizzonte, arginato poi dal filo viola della riva opposta che naufragava nella pioggia. Era enorme e squallido, percorso da onde dense come catarro.

Navi da guerra

Alla fonda sulla sua corrente si intravvedevano, sfumate dalla foschia, navi da guerra e navi mercantili, grosse, da pieno oceano. Gabbiani volavano nella pioggia, come in un porto oceanico, era sorprendente scoprire questa specie di mare aperto incastrato nella piena campagna, nel cuore della risaia e della brughiera. Io dissi al signor Yeh che era strano come un fiume così grande non separasse le terre delle opposte rive in due diverse nazioni: "Certi limiti geografici, in genere, costituiscono limiti politici e etnici definitivi, come le Alpi, i Pirenei eccetera, in Europa". Il signor Yeh mi rispose nervosamente che tale separazione oramai era bell'e fatta, al di là dello Yangtse c'era la Cina comunista, al di qua la Cina nazionale. Mi indicò certe mitragliatrici leggere un po' qua e un po' là, riparate da tele di sacco gocciolanti, mi mostrò anche delle ridottine da campagna nelle quali impigrivano soldati col fucile fra le gambe: "Probabilmente, — disse, — questa è una delle ultime traversate del fiume. Forse noi non torneremo a Nanchino". Ribadì il suo concetto dicendo: "A nord dello Yang-Ts, ci sono i Pa-Lu (i comunisti), a sud c'è il Kuomintang".

Così parlando ci eravamo venuti a trovare in mezzo a un reggimento di soldati. Scendevano da un piroscafo stracarico, canticchiavano qualche cosa. Io chiesi al signor Yeh che cosa canticchiassero, egli mi disse che non canticchiavano, che parlavano d'una "certa cosa importante". "Quale cosa importante?", io dissi. "Dicono che la guerra è finita, dicono che la pace è stata fatta fra Ciang-Kai-Scek e Lin-Piao". Aggiunse: "I soldati nazionalisti non parlano più che di questo argomento: la pace. Come si può vincere la guerra?"

Il «blocco»

Avrei voluto chiedere all'interprete di tradurmi le precise parole di quei soldati, ma improvvisamente fummo quasi travolti da una folla che si avventava nel senso opposto all'andamento dei soldati. L'interprete mi disse: "Avete dollari?". Gli risposi che ne avevo. "Stringeteli in pugno e andiamo a prendere il ferry-boat". Si precipitò in avanti come per una battaglia, io lo seguii. Dopo qualche minuto di colluttazione ci trovavamo piatti a bordo di un piccolo vapore che prese subito il largo. E traversammo il fiume.

Non lungi dalle rive, sul fiume si svolgeva una certa attività di guerra. Passando non lungi dalle navi della marina del Kuomintang — torpediniere e cannoniere — ci si avvedeva che eran disposte come per una imminente battaglia, i cannoni puntati alla riva sinistra. Giunche dalle consunte grigie vele rattoppate (vele simili a immani ragnatele) venivano affrontate da lance armate staccatesi dal fianco delle torpediniere e delle cannoniere, dovevano mettersi in panna, pattuglie di marinai armati, dalle lance, salivano a bordo, operavano la visita. L'interprete mi spiegò che quello era il "blocco dello Yang-Ts". Da una giunca mi parve di vedere capitombolare qualcosa in acqua, qualcosa di vivo. Interrogai il signor Yeh, il signor Yeh mi disse che probabilmente quei marinai avevano trovato a bordo una spia e avevano purgato l'equipaggio.

Attraccammo alla riva opposta, scendemmo. Colà interi reggimenti attendevano di essere traghettati, il terreno era giallo delle uniformi militari come un grande campo di grano. "E' l'esercito del Kuomintang che ripiega; — mi disse il mio compagno. — Ormai la Cina del Nord è perduta, ormai la difesa deve farla la grande muraglia d'acqua". Io capii che intendeva parlare dello Yang-Tse. Mi volsi un attimo, guardai il fiume. Era gigantesco e compatto come una vera e propria muraglia.

Virgilio Lilli

Carolina ci mancavi

Il ritorno dell'Invernizio, con i suoi morti ammazzati, i baci dei defunti e le sepolte vive - Popolarissima in vita; mani di ignoti ammiratori infiorarono poi la sua statua per lunghi anni

Immortale Carolina. I suoi capolavori non sono appassiti, oh no, e anzi fra poco rivedremo *Il bacio d'una morta*, *Il delitto della contessa* e non so quali altri, nelle vetrine dei librai. Un furbo editore torinese ha ottenuto con modica spesa, dagli eredi di Carolina Invernizio, i diritti di ristampa su tutta l'opera della scrittrice che per oltre sessant'anni fu l'inesauribile cava, meglio, il pozzo petrolifero della dinastia Salani di Firenze, padre, figlio, nipote. Quest'ultimo, Mario, stampò a valanghe e spedì a bastimenti, nell'America del Sud, i libri di Carolina; sinchè, enormemente ricco, fu assalito da una crisi religiosa e soltanto quel mucchio di figli che aveva (sedici), gl'impedì di entrare in convento; ma si fece terziario francescano e, annodato il cordiglio sotto l'abito borghese, ripudiò Carolina, orientando la casa editrice verso un'attività esemplare a base di testi sacri e libri culturali fra i quali non potevano più trovar posto, è chiaro, le *Anime di fango*, gli *Amori maledetti*. Un giorno fece distruggere i flani dei cento romanzi che gli avevano reso un patrimonio: «*Poera Carolina* — commentò — *la 'un se lo merita*» e da allora, 1937, fummo privati d'un genere di letteratura che i critici ignorano e certe mogli di critici, in segreto, adorano.

Il suo mondo tetro

Un tempo anch'io assaporai il *Bacio infame* e impallidii sui *Ladri dell'onore*, tutti libri che circolavano in un collegio fiorentino, uscendo logori da sotto i materassi. Ce li scambiavamo con affanno e premurosi ragguagli: «Nel mio ci sono quattro morti e nel tuo?». «Cinque, mia cara, più una sepolta viva». E noi credevamo, Carolina, che i morti non ti costassero nulla.

Invece no, neanche per 'dea. La signora Marcella Minetti, figlia della scrittrice, mi racconta che la madre spesso esitava, prima di sciogliere il veleno o di brandire il pugnale: «Non so che fare di questa duchessa. Sto per ammazzarla, ma lo credi? mi fa pena» «Lasciala vivere, mamma» «Però è una donnaccia, ne ha combinate d'ogni colore» «Magari — insisteva la bambina — puoi farla pentire!». E Carolina, con un tratto di penna, mutava la sorte della peccatrice, che nelle pagine seguenti da bruna diventava bionda, o si travestiva da contrabbandiere, avviandosi in quell'arnese pel cammino della redenzione.

Il lavoro dello scrivere, che per tanti è come la botte foderata di chiodi in cui venne messo a ruzzolare Attilio Regolo, risultava facile e piano a quell'eccellente madre di famiglia, che preparava la torta e, nello stesso tempo, il meritato castigo al seduttore infame della sartina di Borgo Pinti. Per i romanzi, come per la torta, la signora Invernizio aveva una ricetta infallibile: cercava anzitutto il *titolo*, che ha sempre gran parte nel successo d'un libro popolare; il titolo le suggeriva lo sfondo, soffitta, palazzo, taverna e bisca, su cui dovevan muoversi i personaggi; ultimo veniva l'intreccio, ispirato ai sentimenti-chiave dell'umano ingranaggio, amore, odio, gelosia, vendetta, cupidigia, abnegazione. Una fantasia sfrenata le guidava la mano e anche, non poco, il signor Ponson du Terrail; sicchè, persino gli ambienti a lei noti si trasformavano bizzarramente e la quieta Firenze umbertina appariva come una *Ville Lumière* che avesse il suo Montmartre a Fiesole, il suo Bois de Boulogne alle Cascine e la sua *pègre* al Canto de' Nelli.

Personalmente, ebbe una vita rispettabile e sedentaria. Emula anche in questo di un grande (diciamo Giulio Verne), non si allontanò quasi mai dal tavolino e i suoi viaggi si possono contare: da Voghera, in cui nacque nel 1858, a Firenze capitale, dove suo padre fu nominato direttore delle Gabelle e da qui, molto più tardi, a Torino. Infanzia edificante, inquadrata fra caste letture e pizzi all'uncinetto. Nessuno avrebbe mai supposto in quella ragazzina bionda, esilissima, che faceva la riverenza con garbo e andava alle Normali, la vocazione dell'intrigo; eppure, all'età in cui le giovinette di buona famiglia vergavano romantici diari, Carolina scriveva già di crudeli visconti, danzatrici spagnuole e raccapriccianti fantasmi, muovendosi come a casa sua nei ritrovi della malavita. Da tutto questo uscì un primo romanzo e venne consegnato a un giovane tipografo, Adriano Salani, che stampava canzonette alla povera, come tutte le cose popolari, in un bugigattolo del Viale de' Mille. Da un giorno all'altro, *Rina, ovvero l'angelo delle Alpi*, la diciannovenne autrice e l'editore, divennero famosi.



Carolina Invernizio

I successi torinesi

Carolina non fu guastata da quel primo successo (che le fruttò, d'altronde, solo cinquanta lire). Era bella, di un tipo carezzevole e biondo, sapeva vestirsi e aveva il terrore d'esser presa per una *bas-bleu*; ma questo non accadde, mai la considerarono una letterata, nè allora nè dopo, il che le permise di stregare un magnifico tenente dei bersaglieri, Marcello Quinterno, e di sposarlo. Furono molto felici. Poi le nacque una figlia, Marcella, e Carolina fu anche madre amorosissima, senza smetter di scrivere. Sono di quel periodo le gemme più grosse della sua collana, *Il bacio d'una morta*, dedicato teneramente allo sposo (1884), *La vendetta d'una pazza*, *L'orfana del Ghetto*, eccetera, buttati giù al ritmo appassionante di tre, cinque romanzi in un anno, talvolta un romanzo in una settimana e consegnati senza una cancellatura al Salani, divenuto ricchissimo. Invece Carolina non era ricca, percepiva un tanto per libro secondo la lunghezza (ebbe, al massimo, cento lire) e basta, ma non se ne curava, certa di adempiere, scrivendo, un'alta missione spirituale.

Verso la fine del secolo, la Invernizio lasciò Firenze per stabilirsi a Torino col marito, che ebbe la nomina di direttore del Panificio Militare. Aveva quarant'anni, ma era sempre bella, aureolata di piume di struzzo e di celebrità. Era tradotta in numerose lingue, anche in cinese, anche in yiddish. Di lei si parlava troppo male e troppo bene, ma il pubblico l'idolatrava: al mercato e nel caffè, gruppi di persone circondavano Carolina, rivelandosi emozionati lettori de *La cieca di Vanchiglia* e *La mano del defunto*, pubblicati in appendice dalla «Gazzetta di Torino». Riceveva lettere da ogni parte del mondo, il Sud-America spedì rappresentanze di ammiratori, monili e persino un pappagallo, mentre dal Nord-America arrivò una penna d'oro con zaffiri, inviata personalmente dal conte Palma di Cesnola, direttore del Metropolitan Museum di New York.

I fumetti...

Così, sempre più letta e perciò denigrata, Carolina dignitosamente invecchiò. Si tinse i capelli di rosso e le guance di rosa, come una qualunque delle sue eroine; ma fu questa la sola concessione a un amore tutto letterario, e un po' carnevalesco, per la finzione. Diede ricevimenti, partecipò, gentile e impennacchiata, a feste di beneficenza e seguitò puntualmente, in un minimo fisso di cinquecento pagine, a esaltare gli onesti e punire i malvagi, ricevendo ogni Natale un braccialetto o una spilla dal suo editore, sempre più ricco. Infine, morì di polmonite a Cuneo, nel novembre 1916, ed ebbe funerali grandiosi. Più tardi ebbe anche una statua, che mani di anonimi infiorarono per anni.

Oggi, Carolina ricomincia una seconda vita. Già sono pervenute al suo editore torinese ingenti ordinazioni dall'America del Nord; e un regista romano si è accaparrato, in questi giorni, il diritto di riduzione per lo schermo d'un certo numero di libri. O Carolina, ci mancavi; non possiamo che accogliere con trasporto il tuo ritorno e salutare in te la vera, nobile antesignana dei fumetti, simbolo dei nostri tempi.

Clara Grifoni

LA MOGLIE DI KRAVCENKO FOTOGRAFATA A TEATRO

Irina o Tatiana?

Si amavano ed erano felici - Ora la donna è una pedina nelle mani del Cremlino

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 3 febbraio.

Fino a ieri nessuno aveva più visto l'ex moglie di Kravcenko, o meglio la signora che i russi presentano sotto questo nome: solo al processo, al momento del confronto diretto fra i due, si potrà sapere la verità. Qualche giornale, è vero, aveva riferito casi particolari della sua vita parigina, ma erano così generici che potevano essere inventati a tavolino.

Le ultime notizie precise che si avevano di lei erano quelle dell'arrivo, sabato, all'aeroporto: una donna vestita di scuro, non giovanissima, graziosa, era passata per un attimo fra i cronisti, ed era subito scomparsa in una grande macchina nera. Dove era andata? Dove abitava? All'ambasciata, dicevano; ma non era certo.

Dissipato il mistero

Finalmente ieri un giornalista ha telefonato all'Ambasciata sovietica, ha chiesto dell'addetto stampa e, con grande stupore, ha avuto una notizia precisa: la signora Tatiana Gorlova, come si chiama ora, abita al numero 18 del Boulevard Suchet insieme ai segretari dell'Ambasciata. Nessuno aveva pensato fino allora a fare la cosa più semplice del mondo, a telefonare all'addetto stampa russo, che di solito non dice niente. Invece, questa volta ha dissipato il mistero con la massima premura.

Il fortunato cronista si è subito precipitato con un fotografo al Boulevard Suchet, che si trova fra il Bois de Boulogne e l'Avenue Henry Martin, in un quartiere elegante e tranquillo, tutto giardini e ville, simile a quello dei Parioli a Roma. Non è stato facile fotografare la signora Gorlova: solamente la sera, verso le 9, il fotografo del giornale *Aurore*, unico in tutta Parigi, è riuscito. L'ex-moglie del fuoruscito stava scendendo le scale dell'Opera. Non aveva trovato posto nel teatro perchè i biglietti erano esauriti. Quella sera tornava sul palcoscenico il famoso ballerino Sergio Lifar, di origine russa, escluso finora dal comparire davanti al pubblico per il suo passato di collaborazionista. Mentre scendeva gli ultimi gradini, la signora ha visto dinanzi a sè il fotografo e si è tratta indietro, coprendosi il volto con la borsetta, ma solo a metà, poi è scomparsa nella solita macchina nera.

Stamattina siamo andati anche noi davanti alla casa del Boulevard Suchet. E' una casa a tre piani che l'ambasciata russa ha riservato ai propri segretari ed agli ospiti di passaggio: soltanto le persone di grande riguardo, come Molotov e Viscinski, sono accolte a Rue de Grenelle, alla sede dell'ambasciata. Gli altri vivono insieme, come in collegio, al Boulevard Suchet. E' una casa borghese, con la facciata grigia e le finestre molto spaziose. Intorno si estende un piccolo giardino: le finestre di dietro dànno verso il Bois. La portiera della casa è russa e respinge i visitatori. Non si vedevano i segni di una speciale vigilanza. Due giornalisti francesi stavano in agguato dalle 9 con un apparecchio fotografico ed un'automobile, sperando che la signora Gorlova uscisse per andare a colazione all'ambasciata, come ha fatto altre volte. Ma l'una è passata e la signora non si è vista. La casa era tranquilla, le donne uscivano ed entravano con la borsa della spesa, è passato il postino, sono tornati i bambini da scuola, qualche automobile è venuta e ripartita: solo la signora Gorlova non si vedeva. Forse era passata da una uscita di servizio dalla parte del Bois. O forse guardava Parigi soltanto dalla finestra. Ma pare certo che la vedremo al processo, lunedì.

Altre due mogli?

Se è vero che, come raccontano, Kravcenko l'ha riconosciuta dalle fotografie, dovrebbe trattarsi di Irina, l'unica moglie della quale si parli in «Ho scelto la libertà». Gli avversari gliene attribuiscono altre due, che egli rifiuta sdegnosamente. «Si può dimenticare la compagna di una sera — dice — non una moglie». Bisogna dire che il ricordo della moglie e delle amiche lo turba sempre; alcuni dei suoi oramai famosi scoppi di collera sono dovuti ad insinuazioni della parte avversa alle sue avventure ed ai suoi amori. Di Irina nel libro dice molto bene. La descrive come un'intellettuale assai introdotta negli ambienti più elevati di Mosca: la conobbe nella casa di un personaggio importante e subito se ne innamorò. La madre di Kravcenko, venuta a Mosca dal loro villaggio ucraino per trovare il figlio ingegnere, gli consigliò di sposarla; e così egli fece poco prima della guerra. Irina continuò a lavorare alle sue traduzioni dal francese e dall'inglese, lui nella burocrazia tecnica. Vivevano in coabitazione con sconosciuti, ma erano felici. Nemmeno la guerra, che troncò tanti legami, diminuì il loro affetto.

Secondo il racconto di Kravcenko la rottura sarebbe avvenuta solamente come una conseguenza del suo brusco distacco dalla missione commerciale sovietica a Washington. L'esule si mostra addolorato per aver perso Irina, nel suo libro, e può darsi che le sue collere quando venne toccato l'argomento vengano da un rimorso più o meno chiaro della coscienza. «Si vendicheranno su quella che è stata mia moglie?» si chiede Kravcenko nelle prime pagine di «Ho scelto la libertà». Se Irina è veramente Tatiana, è chiaro che il governo sovietico non si è vendicato su di lei: l'ha tenuta nelle proprie mani come una pedina importantissima da muovere, occorrendo, contro il ribelle.

Domenico Bartoli

Una fanciulla si uccide cogliendo fiori per nozze

Aosta, 3 febbraio.

Una impressionante disgrazia è accaduta stamane a Pollein vicino ad Aosta: la figlia del sindaco locale, signorina Eva Brun di Aldino, di anni 16, dovendo partecipare in qualità di damigella d'onore ad un matrimonio che doveva celebrarsi posdomani, unitamente ad alcune compagne si era recata in un boschetto di betulle per raccogliere dell'edera al fine di confezionare ghirlande e archi dinanzi alla casa degli sposi e lungo il passaggio del corteo, come si usa in valle d'Aosta.

Salita su una pianta, al fine di strapparne dei lunghi tralci abbarbicati al tronco e ai rami principali, perdeva l'equilibrio precipitando sulla sassaia sottostante. La giovane riportava gravissime ferite e decedeva pochi istanti dopo fra lo spavento e la costernazione delle sue compagne.

In paese la notizia, subito sparsasi, ha prodotto una dolorosa unanime impressione. Il matrimonio che doveva celebrarsi sabato con grande solennità e a cui erano invitate un centinaio di persone è stato rinviato.

TEATRI

Peppino De Filippo al Carignano

Le risorse sceniche di Peppino De Filippo sono di un'estrema facilità, e di sicuro effetto. Egli continua un'antichissima tradizione di lazzi, soggetti, atteggiamenti, che sia Pulcinella o Scarpetta o Peppino, essa fa sempre centro, e la ilarità pronta, irrefrenabile, l'ilarità a fior di pelle, ma dilagante e sonora, prorompe istantanea. Su questa via Peppino s'è spinto molto in là; ha spesso perso la misura del gusto, per fissarsi in balbettamenti, stupori, atteggiamenti arie di sciocco, aspetti da ingannatore ingannato, e via dicendo, che sono propriamente il repertorio della farsa, intesa in senso popolaresco e domenicale. Ma Peppino ha virtù autentiche di attore, e iersera per esempio si è ripresentato quale fu anni fa. Composto, capace di una certa meditazione del personaggio, intento a raffigurarlo non solo nell'esteriorità burlesca, ma anche nella consistenza del carattere, in uno stesso tratto caricaturale, almeno ma non privo di qualche umanità. Ha rappresentato, con una compagnia della quale fanno parte attori noti al pubblico, Giana Pacetti, Emilio Petacci, Cesare Bettarini, Renato Navarrini, tre atti unici, *Aria paesana* e *Don Raffaele il trombone*, dei quali egli stesso è l'autore, e *Il Commissario di notturna* di Ernesto Grassi, nuovo per Torino.

Orbene in questi tre atti diversi egli ha rappresentato tre tipi. Non si può dire che li abbia approfonditi — e certo non ve n'era la possibilità — ma li ha disegnati con acutezza e brio. E particolarmente, così modesti e quasi svaniti della coloritura, ci è piaciuto lo zio Giovanni di *Aria paesana*. Una figurina da nulla, uno zio un po' burbero un po' perseguitato, ma che ha un cuore vero, e una mente che comprende; e quando il nipote ch'egli ha allevato gli dice che vorrebbe andarsene dal piccolo paese per vivere, diventare qualcuno in una grande città, egli non fa l'egoista, non pensa di contraddire il ragazzo, per tenerselo accanto: poi quando costui è partito, la malinconia lo invade con una tale piena, che il pubblico s'è commosso. Peppino è scivolato nella parte, dalla lieta comicità delle prime scene al drammetto (diciamo così) delle ultime con ritmo disinvolto e pur scandito. Don Raffaele il trombone, è un'altra figuretta di quelle ch'eran di moda, comico-veristiche nel teatro di quaranta, cinquant'anni fa. Macchietta piuttosto banale, di un infatuato di musica, che per seguire quest'arte ch'egli ama, [illegible] la quale non riceve amore, [illegible] se stesso e la famiglia. Sapete di che sale sono conditi questi tipi; v'è la presunzione di chi si crede predestinato, e l'amarezza di chi ogni giorno è smentito nelle sue illusioni; v'è la boria e l'umiliazione, e il grottesco sfiora un'infinita tristezza. Peppino lo ha rappresentato con garbo piacevole.

Ultima la novità, che si aggira attorno all'avventura di un commissario di notturna. Egli è l'amante di una bella donnina, della quale, a certi accenni, a certo roteare d'occhi di Peppino, si dovrebbe dire molto bene; darle un dieci in arte amatoria. Nella notte della commedia il commissario cerca di telefonare all'amata, ma nessuno risponde. Una strana agitazione già lo punge, quando entra un signore anziano molto più agitato di lui; costui vuol sorprendere la moglie, si torce le braccia, è stravolto. Dapprima il commissario lo prende dall'alto, poi, e senza grandi sforzi d'intelligenza, scopre che la moglie del denunciatore, è proprio lei, la sua amante. Su questo motivo si svolgono le varie scene. E anche qui l'amenità del De Filippo è stata efficace, senza sguaiatezze. [illegible] nella quale un attore che [illegible] ha dimenticato lo stile scenico che gli si vorrebbe essere costante, ha ritrovato accorti accenti di festevole burla. Il pubblico ha riso continuamente ed applaudito con calore.

f. b.

ULTIME NOTIZIE

Tempestosa seduta all'Assemblea francese

Comunisti e gollisti sollevano clamore di scandalo con accuse al Ministro della giustizia - Scambio di invettive - Vittoria del governo

Parigi, 3 febbraio.

L'offensiva di primavera del generale De Gaulle, è stata frenata oggi all'Assemblea nazionale nel corso di una seduta tumultuosa durante la quale sono state pronunciate dure parole contro il capo del Rassemblement du peuple français, e veniva tacciato di «canaglia», dal vice presidente del consiglio André Marie, ministro della giustizia, il signor Capitant, portavoce dell'intergruppo gollista nel parlamento.

L'attacco degollista venne scatenato ieri sera con una edizione speciale del settimanale del partito «Rassemblement»: un titolo a piena pagina, a grossi caratteri, dice: «Il Guardasigilli accusato di coprire uno scandalo di collaborazione economica». E l'articolo sottolineava che il ministro Marie non ha risposto alle accuse pubblicate sul giornale *Espoir* di Saint Etienne nei giorni 14, 15 e 16 gennaio, e successivamente sull'organo del partito comunista, l'*Humanité*. Il Guardasigilli era accusato di avere fatto archiviare senza dargli alcun seguito giudiziario, un fascicolo relativo alla società Sarrat e Brice che aveva eseguito per conto dei tedeschi lavori militari per 82 milioni di franchi a Brest, 39 milioni a Parigi, 56 milioni a Vernon, 43 a Lilla, 39 a Marsiglia, 37 a Rouen e 70 a Auray.

Alle accuse del giornale *Espoir* il settimanale gollista aggiungeva che il principale azionista di quella società è uno stretto parente del ministro della giustizia. La decisione del Guardasigilli avrebbe motivato, a suo tempo, le dimissioni del procuratore generale Lindon. La lettera di dimissioni in parola sarebbe nelle mani del partito comunista, il quale se ne servirebbe per ricattare il Guardasigilli e ottenere da lui la liberazione dei minatori arrestati per gli scioperi. A sua volta il Guardasigilli non avrebbe nulla da temere dal presidente del Consiglio essendo in possesso di documenti relativi a una persona molto prossima a una alta personalità dello Stato la cui divulgazione potrebbe sollevare uno dei più grossi scandali del regime.

A queste accuse vanno aggiunte quelle dell'*Humanité* e del deputato comunista Cances, secondo cui il Guardasigilli sarebbe intervenuto per proteggere certi commercianti di bestiame a nome Maupas e Folliot, che, condannati rispettivamente a 69 e 84 milioni di franchi di multa per traffici illeciti durante l'occupazione, non solo non hanno pagato la multa ma continuano a trafficare con tutte le carte in regola. Il Maupas, arrestato recentemente sotto la pressione della pubblica opinione, venne condannato a soli due mesi di prigione, ma riuscì a scomparire dall'aula del tribunale subito dopo l'emanazione del verdetto. Con quali complicità?

A queste accuse il ministro Marie ha risposto oggi: con voce indignata ha affermato che se è intervenuto nella faccenda dei trafficanti illeciti è soltanto stato per chiedere un aggravamento delle pene; non ha soffocato lo scandalo della società Sarrat e Brice e non esistono, in essa suoi parenti. «Ditemi il nome di questo parente» ha gridato a Capitant. Ma quest'ultimo si è rifiutato di rispondere.

Il Ministro ha poi precisato che l'inchiesta amministrativa relativa alla società Sarrat e Brice, venne chiusa nel novembre del 1945 quando egli non era nè Presidente del Consiglio nè Guardasigilli; egli fu infatti chiamato al ministero della Giustizia nel 1947: allora egli ordinò la prosecuzione dell'inchiesta giudiziaria in proposito, ma essa venne chiusa quando si dovette constatare che non esistevano elementi per una condanna. Non solo ma intervennero anche gli operai stessi dell'azienda in favore dei proprietari, inviando una delegazione dal procuratore generale Lindon.

Il deputato gollista Capitant ha poi chiesto, dalla tribuna la costituzione di una commissione d'inchiesta provocando gli insulti di Marie: «Canaglia» e del democristiano Maurizio Schuman: «Siete un mascalzone».

Il ministro Marie si è opposto alla commissione di inchiesta parlamentare affermando che essa è un tranello politico e getterebbe il sospetto sul suo nome: «Quando non si hanno prove non si ha il diritto di fare come fate», ha gridato.

Un deputato di destra ha chiesto al ministro di impegnarsi ad attaccare per diffamazione il suo accusatore: «Fatelo e son sicuro che Capitant ritirerà la sua domanda di commissione d'inchiesta». Il Ministro non ha risposto.

Tre mozioni sono state presentate alla discussione, dopo una sospensione della seduta: una comunista e una gollista che domandavano la nomina di una commissione d'inchiesta; una radicale a favore del governo. La prima, quella comunista, ha avuto 184 voti favorevoli e 382 contrari; quella gollista ha ottenuto 193 voti favorevoli, compresi i comunisti e 382 contrari; la terza, quella radicale, ha raccolto 389 voti favorevoli e 207 contrari. I degollisti sono stati quindi nove la prima volta e ventritre la seconda.

Sul piano parlamentare è questa una grave sconfitta per il generale Degaulle, ma non è che il primo assalto.

LE SEDUTE DELLE CAMERE

La grave deficienza di produzione elettrica

Incidente al Senato per un'allusione di Nitti

Roma, 3 febbraio.

La grave crisi di energia elettrica, che da alcuni giorni ha alterato la vita della capitale, ha provocato un'interrogazione dell'on. *Fuschini* (democristiano) al ministro dei Lavori Pubblici, il quale, nella sua risposta, ha trattato l'intero problema della produzione dell'energia elettrica sul piano nazionale.

Tupini — La carenza di energia elettrica si verifica in tutta l'Europa, e recentemente Francia e Svizzera hanno deciso severe limitazioni. La causa principale è l'eccessiva siccità. A Roma bisogna risalire di un secolo per trovare precipitazioni così scarse nel trimestre ottobre-dicembre, e per giunta, ad aggravare la situazione, è intervenuto il guasto alla centrale di Providenza della Terni, capace di produrre un milione e duecentomila Kwh., provocata dalla fusione di un bullone di un alternatore il quale, essendo nuovo, avrebbe dovuto essere posto in funzione gradualmente, e non a pieno carico, come è accaduto. Non si tratta quindi di sabotaggio, come da qualche parte si è detto. Mercè l'opera di operai specializzati all'uopo chiamati, si spera di riparare il guasto in una trentina di giorni. Intanto è stato chiesto soccorso all'Italia Settentrionale, la quale fornisce un prestito di circa 500 mila Kwh., cosicchè la carenza per ora è di circa 400 mila Kwh.

Dal 1945 al 1947 la produzione di energia elettrica è stata riportata in Italia a 20 miliardi di Kwh., ricuperando gli 8 miliardi perduti per causa della guerra. Nel 1947-'48 il potenziale è stato aumentato di oltre un miliardo, ma per soddisfare le aumentate richieste di energia dovute alle maggiori esigenze e al costo elevato del carbone e della nafta, che hanno determinato la trasformazione di molti impianti industriali, occorrerebbero almeno altri 13 miliardi di Kwh. Secondo i programmi impostati, solo tra otto anni potremo raggiungere tale produzione, con una spesa di 600 miliardi di lire, di cui la metà fornita dalle società elettriche. Entro il 1952 potremo avere una maggiore produzione di 6 miliardi di Kwh.

Successivamente si è svolta l'interpellanza presentata dall'on. *Giulietti* (repubblicano) «sui gravissimi danni arrecati a tutta la gente di mare, mediante il permesso accordato dal Ministero della Marina Mercantile all'armatore Achille Lauro per l'acquisto della motonave «Agostino Bertani», già di proprietà della cooperativa «Garibaldi» e divenuta preda bellica dell'Inghilterra. Ha risposto il sottosegretario alla Marina mercantile.

Salerno — La motonave «Agostino Bertani», di 7 mila tonnellate, nel 1943 fu affondata nel porto di Tripoli e diventò un relitto. Questo fu ceduto dalla cooperativa «Garibaldi» al Governo per 69 milioni e 750 mila lire, rinunciando così a ogni diritto. La nave fu poi ricuperata dagli inglesi e dichiarata preda di guerra. L'Ammiragliato inglese la vendette ad un privato, il quale a sua volta l'ha ceduta all'armatore italiano.

L'on. *Giulietti* si è dichiarato insoddisfatto e trasformerà la sua interpellanza in mozione.

La Camera ha quindi chiuso la seduta pubblica, aggiornandosi a martedì, ed ha continuato la riunione in comitato segreto.

Oggi al senato si è avuto un incidente che ha fatto anticipare la fine della seduta. Il ministro Grassi, parlando dell'istituzione della Corte costituzionale ha dato lettura di una lettera inviatagli dal presidente della Corte di Cassazione avv. Ferrara, in riferimento ad un discorso fatto dal sen. Nitti, alcuni giorni fa.

Lo statista lucano aveva affermato testualmente: «Molti sono venuti a farmi visita, dicendosi disposti a sacrificarsi per il bene dello Stato al posto di presidente della Corte che si vuole ora creare...». Siccome in quei giorni Ferrara aveva effettivamente per due volte fatto visita al senatore Nitti, il primo magistrato dello Stato riteneva chiara l'allusione nei suoi riguardi. Da qui la protesta al Ministro.

Quando l'on. Grassi ha finito di parlare, si è scatenato un mezzo pandemonio. Pertini (*p.s.i.*) ha protestato contro il presidente della Camera, dicendo che egli non ha il diritto d'interferire nelle dichiarazioni di un parlamentare ed ha anche criticato lo stesso ministro. Questi ha risposto di aver voluto leggere la lettera per mettere Nitti in condizione di chiarire il suo pensiero.

Nitti dal canto suo ha chiarito, dicendo che non intendeva alludere nel suo discorso al presidente Ferrara, suo concittadino, e «uomo di molto valore»; nè avrebbe voluto fargli quest'offesa, di vederlo andare cioè a presiedere una Corte d'incerta origine e d'incerta fortuna». Siccome gli animi, nonostante tutto, rimanevano agitati, il presidente Aldisio ha suonato il campanello ed ha tolto la seduta.

I DUE DELITTI DI MILANO

Uno degli assassini riconosciuto dall'autista?

Milano, 3 febbraio.

Il Questore di Milano, dottor Agnesina, che da otto giorni esatti dirige personalmente le indagini sui due foschi delitti del 27 scorso, ha, poco dopo mezzogiorno di oggi, dichiarato ai giornalisti: «Le indagini sono ad una svolta decisiva». Un interrogatorio durato dalle 0.30 alle 12.30 di oggi del giovane fermato ieri sera e riconosciuto — come abbiamo dato notizia — in fotografia dall'autista Adriano Bellinzoni come uno degli assassini del Ghisalberti, si pensa abbia dato esito positivo, ed è da ritenere che costui sia stato anche messo a confronto con il Bellinzoni stesso. Su questo fatto il dottor Taddeo, che ha diretto l'interrogatorio di stamane, non si è voluto pronunciare, ma le dichiarazioni del Questore lasciano fondatamente supporre che una prima luce sia stata ormai fatta sul tetro mistero che avvolge i due crimini. Sul rilascio o meno del Bellinzoni — essendo scaduto oggi il termine prescritto dalle vigenti leggi di polizia — si apprende che il «fermo» è stato prorogato per concessione chiesta dal Questore alla Magistratura. Tuttavia il Bellinzoni, allo stato attuale delle indagini, non può essere denunciato, perchè mancano le prove della sua complicità. «Per suo tramite potremo arrivare agli assassini», ha dichiarato il capo dell'ufficio politico della Questura milanese. Ed ha aggiunto: «Se avesse parlato prima, avremmo già in mano i due omicidi del Ghisalberti».

Una bomba contro la casa di un dirigente della Motta

Milano, 3 febbraio.

Mentre polizia e carabinieri da otto giorni sono mobilitati per le indagini relative alla ricerca degli autori dei due delitti perpetrati il 27 gennaio a poche ore di distanza l'uno dall'altro, un altro bieco attentato è stato compiuto questa sera, poco dopo le 21, contro l'abitazione del dottor Ferrante, uno dei dirigenti della ditta Motta, che vive con la madre in una villetta isolata di viale Zara. Ignoti attentatori hanno lanciato contro la casa del Ferrante una bomba che è scoppiata con gran de fragore ed ha provocato la distruzione di alcuni mobili e di tutti i vetri della casa. Il dottor Ferrante, che si trovava in turno di servizio al proprio posto di lavoro, avuta notizia del grave fatto dai vicini di casa che spaventati dallo scoppio erano usciti in strada e accorrevano ai richiami della signora Ferrante, madre del funzionario, contro il quale era diretto l'ordigno infernale lanciato dagli ignoti che col favore delle tenebre erano riusciti ad eclissarsi, ritornava a casa e, dopo aver prestato le prime cure alla mamma in preda a un forte choc nervoso per lo spavento provato, provvedeva subito ad avvertire la polizia.

Lo scambio dei prigionieri tra Italia e Jugoslavia

Gorizia, 3 febbraio.

Questa mattina, alle 11, al valico di frontiera della «Casa Rossa» di Gorizia, ha avuto luogo l'atteso scambio di prigionieri fra l'Italia e la Jugoslavia, in base agli accordi del 7 aprile 1948. Complessivamente sono stati scambiati 30 italiani anzichè 72, come era previsto, con 14 jugoslavi: questi ultimi tutti ex-detenuti, tra cui 4 donne. Espletate le formalità dello scambio, i rimpatriati, che sono, per la maggior parte, nativi dei territori della Venezia Giulia assegnati alla Jugoslavia, sono stati immediatamente assistiti ed avviati al Centro Profughi della Postbellica. Tra questi rimpatriati vi è il 19enne novarese Silvano Decarli.

I prezzi dei carburanti

Roma, 3 febbraio.

Il C.I.P. ha deciso di ridurre il prezzo della benzina comune da L. 119 a 115 al litro, del petrolio illuminante da L. 10.300 a 10.000 al quintale, del petrolio agricolo da lire 6000 a 5600 al quintale, del gasolio nazionale da L. 78 a L. 76 al litro, del gasolio agricolo da L. 5800 a L. 5500 al quintale, dell'olio combustibile denso da L. 2500 a L. 2150.

Il C.I.P. ha inoltre approvato la riduzione da L. 5150 a L. 5000 al quintale del prezzo del granoturco di provenienza nazionale ed estera.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Cadavere d'un suicida rinvenuto sulla riva del Po

Casale, 3 febbraio.

Questa sera è stato rinvenuto sulla riva del Po in comune di Valmacca il cadavere di tale Pietro Piacentini, d'anni 49, da Gambolò (Pavia). Una lettera trovata in una tasca della giacca ha permesso di stabilire che la morte è dovuta a suicidio per motivi familiari.

A pochi giorni dalla morte del caro Babbo, si è spento serenamente

Federico Filippone

Ne partecipano la dipartita: la moglie **Anna Frassati** con i figli **dott. Roberto** e **Giulio**; la mamma **Francesca Chianale** ved. **Filippone**; il fratello **Alberto** e famiglia; le sorelle **Ester, Margherita** e **Rosina** e rispettive famiglie; la suocera **Erminia Cerani** ved. **Frassati**; il cognato **Piero Zanchetta** con la consorte **Ida Frassati** e famiglia.

I funerali avranno luogo venerdì 4 corr. alle ore 14,30 partendo da via Morghen 19.

La **Ditta Francesco Filippone & F.** annuncia con profondo dolore la perdita del contitolare **FEDERICO FILIPPONE**.

Maria Brasso e **Gino Baudino** prendono viva parte al dolore della famiglia **Filippone** per la perdita del loro consocio **FEDERICO FILIPPONE**.

La **Direzione** e **Dipendenti** della **Ditta Francesco Filippone & F.** si associano al dolore della famiglia per la perdita del loro principale **FEDERICO FILIPPONE**.

Dirigenti, Impiegati, Operai della **Direzione Tecnologica della Superga S. p. A.** prendono viva parte al lutto che ha colpito il dott. **Roberto Filippone** per la morte del **Padre**.

Dopo laboriosa esistenza, è mancato all'affetto dei suoi cari il

Cav. Uff. Follis Rag. Alberto

Ne danno angosciati il dolorosissimo annuncio: la moglie **Teresio Adele**, i figli **Rita, Carlo Alberto, Mario, Achille** e rispettive famiglie; il fratello **Rodolfo** e famiglia; la cognata **Maria Borio** in **Follis** che tanto amorevolmente lo curò; cugini, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 4 corr. alle ore 16,30 partendo dalla Clinica Piana Pistor (via Amerigo Vespucci); abitazione corso Galileo Ferraris 136. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il **Collegio Sindacale**, gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **S. p. A. Carrozzeria Succ. Balbo** si associano al dolore per la morte del **Cav. Uff. FOLLIS Rag. ALBERTO** padre del proprio Amministratore unico **Carlo Alberto**.

La **FIAT** si associa con vivo cordoglio al lutto della famiglia del **Rag. ALBERTO FOLLIS**, che per tanti anni fu suo collaboratore affezionato, ed in seguito apprezzato Sindaco della Società.

Il 2 corr., alle ore 21, munito dei conforti religiosi, dopo una vita completamente dedicata alla famiglia ed al lavoro, raggiungeva in Cielo l'adorato figlio Domenico,

G. Battista Paracca
Pasticciere

Con l'animo straziato ne danno l'annunzio: la moglie **Orsola Cavallo**, la figlia **Elisabetta**, il figlio **Gino** con la moglie **Lia Conni**; i fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 corr. alle ore 9.30 partendo dall'abitazione dell'estinto, via Monte di Pietà 22, quindi la cara salma proseguirà per Rivoli ove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite.

L'**E.P.A.T.** si unisce al dolore della famiglia per la perdita del signor **G. BATTISTA PARACCA**, consigliere della Sez. pasticcerie.

Serenamente, come visse, si spense all'alba del 3 febbraio nel suo Cannobio, all'età di 87 anni, la

N. D.

Laura Visconti di Massino Ved. Zoppi

Ne danno il doloroso annunzio: il figlio **Nino** con la consorte **Tina Lavini**; il genero **Barone Giorgio de Castelmur** con i figli: **Anna** col marito **Piero Bignardi** e piccolo **Giorgio**; **Laura**; **Roberto**; la cognata **N. D. Marina Visconti di Massino**; i nipoti **Visconti di Massino, Ciromini** e la fedele **Giuseppina Granca**. I funerali avranno luogo a Cannobio sabato 5 corr. alle ore 11. Non fiori ma opere di bene. La presente serva di ringraziamento a chi prenderà parte al grande dolore. 1517

Cannobio, 3 febbraio 1949.

Munita dei conforti religiosi, dopo lunghe sofferenze è mancata l'anima buona di

Giacchino Giovanna ved. Martini

Ne danno il triste annunzio i figli, il genero, le nuore, i fratelli e parenti tutti. Un ringraziamento particolare al nipote dott. Giacchino Mario che l'assistette con amor filiale. I funerali hanno luogo oggi 4 corr. alle ore 16.30 partendo da via S. Paolo 4 bis. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari 61461

Argentero Giacinto
Commerciante

Profondamente addolorati ne danno il triste annunzio: la sorella **Albina** da **Cassino Toria**, i nipoti (famiglie **Argentero, Bicallo, Salvini, Mazzano, Vidotto, Gilardino**) e parenti tutti che tanto lo amavano e l'affezionata **Marcella**. I funerali avranno luogo il 5 febbraio, alle ore 10, partendo dalla abitazione dell'estinto in corso Buenos Aires 18-10 - Genova.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Banchio Rina ved. Calova

Ne danno il tristissimo annuncio i figli **Achille** e **Maurizio**; i fratelli **Antonio** e **Giov. Battista**; la nuora **Maria**; i nipoti **Jolanda** e **Mario** e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 febbraio alle ore 10 partendo dall'Ospedale Maria Vittoria. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Repentinamente mancava all'affetto dei suoi cari 61449

Gamba Carolina in Boccassino

Ne danno il doloroso annuncio il marito, la figlia **Rosa**, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 corr. alle ore 8.30 da via Madama Cristina 105. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente mancava ai suoi cari

Colombino Oreste
Materassaio

Costernati ne danno il triste annunzio la moglie, i figli, le nuore, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali sabato 5 corr. alle 16,30 da corso Umbria 15. Si ringrazia anticipatamente.

Lasciando nel dolore chi tanto l'amò, è serenamente spirata

Tardy Armanda v. Bellore

Danno il triste annunzio: i figli **Pierino, Beppe**, nuore, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato, ore 9,30, partendo da via Nizza 18. 61447

Domani, 5 febbraio, la salma del

Col. Carlo Casanova

giungerà al Cimitero Generale di Torino, ove alle ore 10 avrà luogo la benedizione e la tumulazione nella tomba di famiglia.

Senza reti la partita di Novara

La Juventus ha attaccato in prevalenza ma non è riuscita a superare la difesa degli "azzurri„ - Increscioso incidente finale



Un'azione d'attacco del novarese in area juventina: mentre Locatelli controlla Piola, Angeleri previene Ferraris II riuscendo a rinviare. (Foto Moisio).

(*Dal nostro inviato speciale*)

Novara, 3 febbraio.

Campo pieno zeppo nonostante la giornata feriale, per l'incontro fra Novara e Juventus. Forse v'era più gente venuta di fuori che spettatori locali. Giornata soleggiata ma fredda e campo in parte gelato.

Il primo dei due tempi fu discreto, come giuoco. Levatura superiore alla normale italiana del momento, con una superiorità dei bianconeri che senza essere troppo marcata era chiaramente constatabile.

Hansen richiamava presto l'attenzione per qualche prodezza personale, per quanto la parte del campo in cui egli era chiamato ad operare, presentasse vera difficoltà a reggersi in piedi: si trattava della zona prospiciente alla tribuna, che, rimasta evidentemente in ombra nelle ore meno fredde, era tutta una lastra di ghiaccio. Due o tre buone situazioni da rete si presentarono alla Juventus in questi primi quarantacinque minuti: ma Jordan e Boniperti, da discrete posizioni non imprimevano sufficiente forza ai loro tiri, e Hansen, spostato sulla destra, riprendendo un lungo centro proveniente dalla sinistra, di testa mancava il bersaglio per poco. Da parte sua il Novara lottava bene e riusciva anche a portare un certo numero di offensive, ma aveva a che fare con una difesa che si trovava in buona giornata. Pombia metteva a lato da buona posizione, e poi segnava da breve distanza, ma si vedeva annullare il punto per fuori giuoco. Così evidente questo «fuori giuoco» che nessuno nè giuocatori nè spettatori locali, reclamava. In bianco si chiudeva la prima parte dell'incontro.

La seconda parte della gara non doveva più essere così avvincente: segnava un netto decadimento sulla prima. Decadimento in fatto di tecnica, di velocità, di azione, ed anche, ci spiace ma è doveroso dirlo, anche di correttezza. Il giuoco si spezzettava in tanti piccoli duelli e meschini falli a cui, dolorosamente, il campionato nostro ci ha ormai abituati: giuocatori trattenuti per la maglia, abbracci «affettuosi» agli uomini più pericolosi sui calci d'angolo, spinte nella schiena, sgambetti, dispettucci. Al solito, chi ne faceva le spese erano gli attaccanti. Hansen, specialmente era preso di mira: quella che veniva praticata su di lui, non era più marcatura, era il deliberato impedimento a giuocare senza guardar tanto per il sottile in quanto alla scelta dei mezzi. In questo secondo tempo, il giuoco, sia che attaccassero i bianconeri sia che avanzassero gli azzurri, si svolse a lungo nel settore del campo più vicino ai posti popolari, come se, per un comune accordo, i giuocatori cercassero di evitare la zona difficile per gelo a cui già abbiamo accennato. E giuoca, corri e spingi, però dei tiri pericolosi non se ne vedevano nè da una parte nè dall'altra: qualche situazione appena abbozzata e subito stroncata, ed era tutto; nè l'uno nè l'altro portiere era chiamato a dare la misura del suo valore. L'incontro terminava così senza vincitori nè vinti.

Un momento. Di vinti doveva esservene uno, sul campo. Vinto proprio al minuto finale: il senso sportivo, inteso come correttezza, cameratismo, civismo ed altro ancora. Non appena l'arbitro aveva emesso il fischio finale, il mediano destro del Novara, Carasso, scattava, correva su Hansen, che gli volgeva la schiena e gli sferrava con tutta forza un calcio nelle gambe. Duramente colpito, Hansen cadeva a terra. Non sappiamo se provocazione ci fu; anche se ci fu, essa nulla toglie alla bruttura dell'atto. Il Novara non è tocco, nè come Società — i suoi sostenitori si sono portati bene — nè come squadra, da questo gesto da energumeno di un giuocatore, ma povero giuoco nostro, se proprio nel momento in cui maggiormente abbiamo bisogno di migliorare tecnicamente, cose di questo tipo dovessero restare impunite e quindi diventare consuetudinarie!

La superiorità complessiva è stata di colore juventino, sia per la quantità come per la qualità delle azioni. Piola e Hansen sono state le due figure cospicue della gara. Piola era guardato da vicino da gente che lo conosceva, in questa occasione, ma ha trovato modo ugualmente di emergere. In miglioramento sulle ultime prove Ferraris e buoni colpitori i due terzini, che sono poi due dei mediani dell'inizio di campionato a seguito delle molte disgrazie della squadra azzurra. Ploeger e Boniperti stanno mettendosi in forma. Buono e giudizioso è stato il comportamento dei due terzini, Angeleri e Manente. Ma il commento al lavoro svolto dagli uomini in campo non sarebbe completo, se non si menzionasse la ottima prova fornita da Rava nella posizione di centromediano sistemista: una seconda giovinezza quella dell'anziano olimpionico.

Vittorio Pozzo

NOVARA: Corghi; Gallimberti, Mainardi; Carasso, Molina II, Baira; Pombia, Piola, Renica, Castelli, Ferraris II.

JUVENTUS: Sentimenti IV; Angeleri, Manente; Depetrini, Rava, Locatelli; Ploeger, Jordan, Boniperti, Hansen, Caprile.

ARBITRO: Orlandini, di Roma.

SPETTATORI: 15.000.

* * *

In seguito a questa partita la classifica rimane praticamente immutata. La Juventus conserva l'ottavo posto con 25 punti, mentre il Novara continua ad essere buon ultimo con 15, alla pari con Atalanta e Livorno, ma con quoziente reti inferiore.

LA PRIMA PROVA OGGI AL SESTRIERE

Assi italiani e francesi a confronto nella "Tre Funivie„

(*Dal nostro inviato speciale*)

Sestriere, 3 febbraio.

Il secondo nome uscito fuori dall'urna durante l'estrazione a sorte dell'ordine di partenza per la prova di domani è stato quello di Colò. Quando il direttore del C. S. Sestriere ha indicato il più forte discesista della squadra azzurra, Oneglio, vice-presidente della Fisi, e Bertrand, suo collega francese, hanno abbozzato entrambi un sorriso, di leggero dispetto l'italiano, di mascherata soddisfazione il francese. Se è un vantaggio partire per ultimi in una gara di discesa la sorte ha infatti favorito i transalpini.

In una gara difficile come quella del Fraiteve-Rio Nero, che aprirà domani la Tre Funivie, non significherà tuttavia molto prendere il via un minuto prima o dopo. Conteranno invece l'audacia, la freschezza e soprattutto la preparazione. Su questo piano le due «équipes» più forti sono in perfetta parità. I concorrenti hanno provato e riprovato la pista studiandola a palmo a palmo. Oreiller è qui al Sestriere da quasi una settimana e, ancora ieri, si è gettato per quattro volte già dai 2700 metri del Fraiteve. Al fondo della discesa gli facevano trovare pronta la sua macchina personale; Oreiller si metteva al volante e, a gran velocità, ritornava al Sestriere, quindi, attraverso la funivia, ricominciava da capo. Alla terza prova della giornata l'asso francese ha conosciuto il fondo ghiacciato della pista, compiendo un ruzzolone spettacoloso. Si è sbucciato il naso e la fronte, ma non si è prodotto altri guai. Sempre in allenamento l'italo-svizzero Rombaldi ha fatto una caduta più seria, è andato a sbattere contro un pino; anche per l'azzurro però non vi è stato nulla di grave.

In sostanza le assenze notevoli si limitano a quelle dell'austriaco Schoepf, ad alcuni svizzeri e ad un jugoslavo, quest'ultimo trattenuto da difficoltà di frontiera.

La settima Tre Funivie non perde per questo il suo interesse, mostrando l'attenzione sul serrato duello franco-italiano. Le due forze in campo appaiono equilibrate: i francesi sono più numerosi ed in grado quindi di far fronte agli imprevisti di gara. Gli italiani conoscono bene il percorso, Marcellin ha già vinto tre edizioni di questa competizione e Colò due; sono quindi veterani della classica del Sestriere, e Zanni ha dimostrato una grande audacia.

Domani, con la partenza alle 14, la Fraiteve-Rio Nero darà il primo severo giudizio, che avrà una prova di appello sulla Banchetta-Borgata Sestriere sabato, e troverà poi la sentenza definitiva ancora nella Fraiteve-Rio Nero di domenica. E' la prima volta che la corsa a tappe dello sci ripete al Sestriere il medesimo percorso. Il motivo è dato dal desiderio di presentare una pista in buone condizioni, e quella di domani appare tale. Severa, severissima anzi, ma regolare. E' quello che conta.

p. b.

La mezz'ala sampdoriana Bassetto non potrà allinearsi domenica per un improvviso attacco di appendicite. Il suo posto, nella gara contro il Genoa, sarà preso da Curti.

Parola, visitato ieri a Novara dal prof. Ferrero, è stato giudicato affetto da una lieve lesione al menisco del ginocchio destro. Per ora non si ritiene necessario l'intervento chirurgico. Il centro mediano bianco-nero potrà riprendere ad allenarsi giovedì venturo. Dopo due giorni di lavoro piuttosto intenso dovrà, però, ripresentarsi al controllo medico per la diagnosi definitiva. Anche Hansen è stato visitato subito dopo la partita. In seguito al calcio avuto da Carasso egli accusa una fortissima contusione muscolare. Con appositi cure è probabile che il danese possa essere in grado di giocare domenica.

Il liberatore di Praga arrestato con 14 complici

Praga, 3 febbraio.

Un comunicato diramato contemporaneamente dai ministeri della Difesa e dell'Interno annuncia l'arresto del generale Karel Kutlvaser capo di un gruppo di cospiratori accusato di attività terroristiche e di complicità con un'organizzazione di spionaggio al servizio di una potenza occidentale.

Sono state arrestate per la stessa imputazione altre quattordici persone.

Il generale Kutlvaser gode di grande popolarità in Cecoslovacchia per essere stato comandante delle forze di liberazione di Praga nel 1945.

Il maltempo su tutta l'Italia

Dopo le giornate quasi primaverili di fine gennaio, l'inverno ha avuto una improvvisa recrudescenza e da tutta la penisola si segnala un improvviso abbassamento della temperatura accompagnato da neve, gelo e bufere di vento. A **MILANO** in questi due ultimi giorni il freddo ha avuto un inopinato risveglio e stamane il termometro segnava 5,6 gradi sotto zero. Stasera su tutta la città soffia un vento polare. A **TRIESTE** la scorsa notte si è improvvisamente scatenata la bora, la cui violenza è andata via via crescendo, fino a raggiungere i 120 km. orari, mentre il freddo pungente ha toccato i 4 sotto zero. I soliti robusti canapi di protezione sono stati stesi in tutti i punti della città dove la forza del vento rappresenta un serio pericolo per i pedoni. Non sono tuttavia mancati gli incidenti a persone atterrate dalle raffiche e ferite, come purtroppo non sono mancati gli incendi, prontamente domati però dal tempestivo intervento dei vigili del fuoco.

Il maltempo imperversa anche sulla Toscana. Una bufera di vento si è abbattuta sulla provincia di **PISA**, provocando danni agli edifici della stazione e ad alcune abitazioni adiacenti dove sono crollati muri e staccionate in legno. Il vento furioso che soffiava sulla costa di **LIVORNO** ha messo in pericolo tre barche di pescatori: un rimorchiatore mandato dalla capitaneria di porto ha potuto trarre in salvo i pericolanti. Ad **AREZZO** è caduta una grande nevicata, mentre un leggero nevischio ha fatto la sua apparizione anche a **FIRENZE**. La temperatura si è notevolmente abbassata in tutta la regione.

A **ROMA** un vento gelato che soffiava con una velocità di 60 km. all'ora ha fatto scendere il termometro a —3°. Numerosi incidenti sono stati provocati dalle raffiche furiose che hanno sradicato alberi, fatto cadere tegole, strappato imposte.

Un freddo intenso, con un vento impetuoso che ha recato seri danni alle campagne, alle linee elettriche e telefoniche nonchè ad alcune abitazioni danneggiate dalla guerra, imperversa da ieri mattina in tutto l'alto Lazio.

L'ondata di freddo si è estesa anche a **NAPOLI** ove stamane i termometri dell'Osservatorio di Capodimonte hanno registrato un —0,3 cosa che non si verificava da molti anni. Un vento gelido di tramontana soffia ininterrottamente; nella zona Flegrea, un palo della pubblica illuminazione si è abbattuto e ha lasciato al buio, stasera, l'intera località fino a Monte di Procida. Nella Villa Comunale è stato schiantato, come se si fosse trattato di un fuscello, un albero secolare. Alla periferia, e specialmente sulle alture, si è gelata l'acqua nelle condotte degli impianti idrici.

Abbondanti nevicate sono cadute su larghe zone interne della Puglia e della Lucania e specialmente tra Gioia del Colle, Andria, e Minervino Murge e sugli Appennini. Paesi del subappennino sono rimasti completamente bloccati.

A Foggia ha nevicato per alcuni minuti. La neve è caduta per la prima volta anche nel territorio orientale della provincia di Taranto e sulla città.

L'ondata di freddo ha raggiunto perfino la Sardegna. A **CAGLIARI** un'aria gelida ha portato la temperatura a bassissima quota.

Al Consiglio Valdostano

Proteste e richieste sulla legge elettorale

Aosta, 3 febbraio.

Il Parlamento valdostano in numero ristretto, riunitosi su richiesta dei rappresentanti dei partiti di sinistra per protestare contro la legge elettorale regionale, recentemente emanata da Roma, ha avuto oggi nella sua prima fase dei momenti piuttosto burrascosi: il consigliere Guerraz, dell'ex-partito di azione e per i partiti di sinistra, ha presentato un ordine del giorno per protestare contro la formulazione di detta legge. Tale ordine del giorno però ha avuto solo 8 voti contro 11.

Dopo accese discussioni, i rappresentanti dei partiti di sinistra presentavano un altro ordine del giorno, approvato con nove voti favorevoli contro otto contrari e due astenuti, con cui si deplora che nel decreto legislativo per le elezione regionale della Valle di Aosta non sia stato inserito il limite massimo di residenza per l'elettorato attivo e passivo stabilito dallo statuto e che sia stato fissato un sistema troppo rigido per i casi di ineleggibilità, facendo voti affinchè nella redazione della nuova legge elettorale prevista dallo statuto sia tenuto conto di tale osservazione.

ULTIME NOTIZIE

Tempestosa seduta all'Assemblea francese

Comunisti e gollisti sollevano clamore di scandalo con accuse al Ministro della giustizia - Scambio di invettive - Vittoria del governo

Parigi, 3 febbraio.

L'offensiva di primavera del generale De Gaulle, è stata frenata oggi all'Assemblea nazionale nel corso di una seduta tumultuosa durante la quale sono state pronunciate dure parole contro il capo del Rassemblement du peuple français, e veniva tacciato di «canaglia», dal vice presidente del consiglio André Marie, ministro della giustizia, il signor Capitant, portavoce dell'intergruppo gollista nel parlamento.

L'attacco degollista venne scatenato ieri sera con una edizione speciale del settimanale del partito «Rassemblement»: un titolo a piena pagina, a grossi caratteri, dice: «Il Guardasigilli accusato di coprire uno scandalo di collaborazione economica». L'articolo sottolineava che il ministro Marie non ha risposto alle accuse pubblicate sul giornale Espoir di Saint Etienne nei giorni 14, 15 e 16 gennaio, e successivamente sull'organo del partito comunista, l'Humanité. Il Guardasigilli era accusato di avere fatto archiviare senza dargli alcun seguito giudiziario, un fascicolo relativo alla società Sarrat e Brice che aveva eseguito per conto dei tedeschi lavori militari per 82 milioni di franchi a Brest, 39 milioni a Parigi, 56 milioni a Vernon, 45 a Lilla, 39 a Marsiglia, 37 a Rouen e 70 a Auray.

Alle accuse del giornale Espoir il settimanale gollista aggiungeva che il principale azionista di quella società è uno stretto parente del ministro della giustizia. La decisione del Guardasigilli avrebbe motivato, a suo tempo, le dimissioni del procuratore generale Lindon. La lettera di dimissioni in parola sarebbe nelle mani del partito comunista, il quale se ne servirebbe per ricattare il Guardasigilli e ottenere da lui la liberazione dei minatori arrestati per gli scioperi. A sua volta il Guardasigilli non avrebbe nulla da temere dal presidente del Consiglio essendo in possesso di documenti relativi a una persona molto prossima a una alta personalità dello Stato la cui divulgazione potrebbe sollevare uno dei più grossi scandali del regime.

A queste accuse vanno aggiunte quelle dell'Humanité e del deputato comunista Cance, secondo cui il Guardasigilli sarebbe intervenuto per proteggere certi commercianti di bestiame a nome Maupas e Folliot, che, condannati rispettivamente a 69 e 84 milioni di franchi di multa per traffici illeciti durante l'occupazione, non solo non hanno pagato la multa ma continuano a trafficare con tutte le carte in regola. Il Maupas, arrestato recentemente sotto la pressione della pubblica opinione, venne condannato a soli due mesi di prigione, ma riuscì a scomparire dall'aula del tribunale subito dopo l'emanazione del verdetto. Con quali complicità?

A queste accuse il ministro Marie ha risposto oggi: con voce indignata ha affermato che se è intervenuto nella faccenda dei trafficanti illeciti è soltanto stato per chiedere un aggravamento delle pene; non ha soffocato lo scandalo della società Sarrat e Brice e non esistono, in essa suoi parenti. «Ditemi il nome di questo parente» ha gridato a Capitant. Ma quest'ultimo si è rifiutato di rispondere.

Il Ministro ha poi precisato che l'inchiesta amministrativa relativa alla società Sarrat e Brice, venne chiusa nel novembre del 1945 quando egli non era nè Presidente del Consiglio nè Guardasigilli; egli fu infatti chiamato la ministero della Giustizia nel 1947: allora egli ordinò la prosecuzione dell'inchiesta giudiziaria in proposito, ma essa venne chiusa quando si dovette constatare che non esistevano elementi per una condanna. Non solo ma intervennero anche gli operai stessi dell'azienda in favore dei proprietari, inviando una delegazione dal procuratore generale Lindon.

Il deputato gollista Capitant ha poi chiesto, dalla tribuna la costituzione di una commissione d'inchiesta provocando gli insulti di Marie: «Canaglia» e del democristiano Maurizio Schuman: «Siete un mascalzone».

Il ministro Marie si è opposto alla commissione di inchiesta parlamentare affermando che essa è un tranello politico e getterebbe il sospetto sul suo nome: «Quando non si hanno prove non si ha il diritto di fare come fate», ha gridato.

Un deputato di destra ha chiesto al ministro di impegnarsi ad attaccare per diffamazione il suo accusatore: «Fatelo e son sicuro che Capitant ritirerà la sua domanda di commissione d'inchiesta». Il Ministro non ha risposto.

Tre mozioni sono state presentate alla discussione, dopo una sospensione della seduta: una comunista e una gollista che domandavano la nomina di una commissione di inchiesta; una radicale a favore del governo. La prima, quella comunista, ha avuto 184 voti favorevoli e 382 contrari; quella gollista ha ottenuto 193 voti favorevoli, compresi i comunisti e 382 contrari; la terza, quella radicale, ha raccolto 388 voti favorevoli e 207 contrari. I degollisti sono stati quindi nove la prima volta e ventritre la seconda.

Sul piano parlamentare è questa una grave sconfitta per il generale Degaulle, ma non è che il primo assalto. m.

I DUE DELITTI DI MILANO

Uno degli assassini riconosciuto dall'autista?

Milano, 3 febbraio.

Il Questore di Milano, dottor Agnesina, che da otto giorni esatti dirige personalmente le indagini sui due foschi delitti del 27 scorso, ha, poco dopo mezzogiorno di oggi, dichiarato ai giornalisti: «Le indagini sono ad una svolta decisiva». Un interrogatorio durato dalle 9,30 alle 13,30 di oggi del giovane fermato ieri sera e riconosciuto — come abbiamo dato notizia — in fotografia dall'autista Adriano Bellinzoni come uno degli assassini del Ghisalberti, si pensa abbia dato esito positivo, ed è da ritenere che costui sia stato anche messo a confronto con il Bellinzoni stesso. Su questo fatto il dottor Taddeo, che ha diretto l'interrogatorio di stamane, non si è voluto pronunciare, ma le dichiarazioni del Questore lasciano fondatamente supporre che una prima luce sia stata ormai fatta sul tetro mistero che avvolge i due crimini. Sul rilascio o meno del Bellinzoni — essendo scaduto oggi il termine prescritto dalle vigenti leggi di polizia — si apprende che il «fermo» è stato prorogato per concessione chiesta dal Questore alla Magistratura. Tuttavia il Bellinzoni, allo stato attuale delle indagini, non può essere denunciato, perchè mancano le prove della sua complicità. «Per suo tramite potremo arrivare agli assassini», ha dichiarato il capo dell'ufficio politico della Questura milanese. Ed ha aggiunto: «Se avesse parlato prima, avremmo già in mano i due omicidi del Ghisalberti».

Una bomba contro la casa di un dirigente della Motta

Milano, 3 febbraio.

Mentre polizia e carabinieri da otto giorni sono mobilitati per le indagini relative alla ricerca degli autori dei due delitti perpetrati il 27 gennaio a poche ora di distanza l'uno dall'altro, un altro bieco attentato è stato compiuto questa sera, poco dopo le 11, contro l'abitazione del dottor Ferrante, uno dei dirigenti della ditta Motta, che vive con la madre in una villetta isolata di viale Zara. Ignoti attentatori hanno lanciato contro la casa del Ferrante una bomba che è scoppiata con grande fragore ed ha provocato la distruzione di alcuni mobili e di tutti i vetri della casa. Il dottor Ferrante, che si trovava in turno di servizio al proprio posto di lavoro, avuta notizia del grave fatto dai vicini di casa che spaventati dallo scoppio erano scesi in strada e accorrevano ai richiami della signora Ferrante, madre del funzionario, contro il quale era diretto l'ordigno infernale lanciato dagli ignoti che col favore delle tenebre erano riusciti ad eclissarsi, ritornava a casa e, dopo aver prestato le prime cure alla mamma in preda a un forte choc nervoso per lo spavento provato, provvedeva subito ad avvertire la polizia.

Lo scambio dei prigionieri tra Italia e Jugoslavia

Gorizia, 3 febbraio.

Questa mattina, alle 11, al valico di frontiera della «Casa Rossa» di Gorizia, ha avuto luogo l'atteso scambio di prigionieri tra l'Italia e la Jugoslavia, in base agli accordi del 7 aprile 1948. Complessivamente sono stati scambiati 30 italiani anzichè 72, come era previsto, con 14 jugoslavi; questi ultimi tutti ex-detenuti, tra cui 4 donne. Espletate le formalità dello scambio, i rimpatriati, che sono, per la maggior parte, nativi dei territori della Venezia Giulia assegnati alla Jugoslavia, sono stati immediatamente assistiti ed avviati al Centro Profughi della Postbellica. Tra questi rimpatriati vi è il 26enne novarese Silvano Decarli.

Cadavere d'un suicida rinvenuto sulla riva del Po

Casale, 3 febbraio.

Questa sera è stato rinvenuto sulla riva del Po in comune di Valmacca il cadavere di tale Pietro Piercontini, d'anni 46, da Gambolò (Pavia). Una lettera trovata in una tasca della giacca ha permesso di stabilire che la morte è dovuta a suicidio per motivi famigliari.

I prezzi dei carburanti

Roma, 3 febbraio.

Il C.I.P. ha deciso di ridurre il prezzo della benzina comune da L. 119 a 115 al litro, del petrolio illuminante da L. 10.300 a 10.000 al quintale, del petrolio agricolo da lire 6000 a 5600 al quintale, del gasolio nazionale da L. 78 a L. 76 al litro, del gasolio agricolo da L. 5880 a L. 5600 al quintale, dell'olio combustibile denso da L. 2500 a L. 2150.

Il C.I.P. ha inoltre approvato la riduzione da L. 6150 a L. 5900 al quintale del prezzo del granoturco di provenienza nazionale ed estera.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Senza reti la partita di Novara

La Juventus ha attaccato in prevalenza ma non è riuscita a superare la difesa degli "azzurri,, - Incresclosо incidente finale



Un'azione d'attacco del nova resi in area juventina: mentre Locatelli controlla Piola, Angeleri previene Ferraria II riuscendo a rinviare. (Foto Moisio).

(*Dal nostro inviato speciale*)

Novara, 3 febbraio.

Campo pieno zeppo nonostante la giornata feriale, per l'incontro fra Novara e Juventus. Forse v'era più gente venuta di fuori che spettatori locali. Giornata soleggiata ma fredda e campo in parte gelato.

Il primo dei due tempi fu discreto, come giuoco. Levatura superiore alla normale italiana del momento, con una superiorità dei bianconeri che senza essere troppo marcata era chiaramente constatabile.

Hansen richiamava presto l'attenzione per qualche prodezza personale, per quanto la parte del campo in cui egli era chiamato ad operare, presentasse vera difficoltà a reggersi in piedi: si trattava della zona prospiciente alla tribuna, che, rimasta evidentemente in ombra nelle ore meno fredde, era tutta una lastra di ghiaccio. Due o tre buone situazioni da rete si presentarono alla Juventus in questi primi quarantacinque minuti: ma Jordan e Boniperti, da discrete posizioni non imprimevano sufficiente forza ai loro tiri, e Hansen, spostato sulla destra, riprendendo un lungo centro proveniente dalla sinistra, di testa mancava il bersaglio per poco. Da parte sua il Novara lottava bene e riusciva anche a portare un certo numero di offensive, ma aveva a che fare con una difesa che si trovava in buona giornata. Pombia metteva a lato da buona posizione, e poi segnava da breve distanza, ma si vedeva annullare il punto per fuori giuoco. Così evidente questo «fuori giuoco» che nessuno nè giuocatori nè spettatori locali, reclamava. In bianco si chiudeva la prima parte dell'incontro.

La seconda parte della gara non doveva più essere così avvincente: segnava una netto decadimento sulla prima. Decadimento in fatto di tecnica, di velocità, di coesione, ed anche, ci spiace ma è doveroso dirlo, anche di correttezza. Il giuoco si spezzettava in tanti piccoli duelli e meschini falli a cui, dolorosamente, il campionato nostro ci ha oramai abituati: giuocatori trattenuti per la maglia, abbracci «affettuosi» agli uomini più pericolosi sui calci d'angolo, spinte nella schiena, sgambetti, dispettucci. Al solito, chi ne faceva le spese erano gli attaccanti. Hansen, specialmente era preso di mira: quella che veniva praticata su di lui, non era più marcatura, era il deliberato impedimento a giuocare senza guardar tanto per il sottile in quanto alla scelta dei mezzi. In questo secondo tempo, il giuoco, sia che attaccassero i bianconeri sia che avanzassero gli azzurri, si svolse a lungo nel settore del campo più vicino ai posti popolari, come se, per un comune accordo, i giuocatori cercassero di evitare la zona difficile per gelo a cui già abbiamo accennato. E giuoca, corri e spingi, però dei tiri pericolosi non se ne vedevano nè da una parte nè dall'altra: qualche situazione appena abbozzata e subito stroncata, ed era tutto; nè l'uno nè l'altro portiere era chiamato a dare la misura del suo valore. L'incontro terminava così senza vincitori nè vinti.

Un momento. Di vinti dovava esservene uno, sul campo. Vinto proprio al minuto finale: il senso sportivo, inteso come correttezza, cameratismo, civismo ed altro ancora. Non appena l'arbitro aveva emesso il fischio finale, il mediano destro del Novara, Carasso, scattava, correva su Hansen, che gli voltava la schiena e gli sferrava con tutta forza un calcio nelle gambe. Duramente colpito, Hansen cadeva a terra. Non sappiamo se provocazione ci fu; anche se ci fu, essa nulla toglie alla bruttura dell'atto. Il Novara non è tocco, nè come Società — i suoi sostenitori si sono portati bene — nè come squadra, da questo gesto da energumeno di un giuocatore, ma povero giuoco nostro, se proprio nel momento in cui maggiormente abbiamo bisogno di migliorare tecnicamente, cose di questo tipo dovessero restare impunite e quindi diventare consuetudinarie!

La superiorità complessiva è stata di colore juventino, sia per la quantità come per la qualità delle azioni. Piola e Hansen sono state le due figure maggiori della gara. Piola era guardato da vicino da gente che lo conosceva, in questa occasione, ma ha trovato modo ugualmente di emergere. In miglioramento sulle ultime prove Ferraris e buoni colpitori i due terzini, che sono poi due dei mediani dell'inizio di campionato a seguito delle molte disgrazie della squadra azzurra. Ploeger e Boniperti stanno mettendosi in forma. Buono e giudizioso è stato il comportamento dei due terzini, Angeleri e Manente. Ma il commento al lavoro svolto dagli uomini in campo non sarebbe completo, se non si menzionasse la ottima prova fornita da Rava nella posizione di centromediano sistemista: una seconda giovinezza quella dell'anziano olimpionico.

Vittorio Pozzo

NOVARA: Corghi; Gabimberti, Mainardi; Carasso, Molina II, Baira; Pombia, Piola, Renica, Castelli, Ferraris II.

JUVENTUS: Sentimenti IV; Angeleri, Manente; Depetrini, Rava, Locatelli; Ploeger, Jordan, Boniperti, Hansen, Caprile.

ARBITRO: Orlandini, di Roma. SPETTATORI: 15.000.

* * *

In seguito a questa partita la classifica rimane praticamente immutata. La Juventus conserva l'ottavo posto con 25 punti, mentre il Novara continua ad essere buon ultimo con 15, alla pari con Atalanta e Livorno, ma con quoziente reti inferiore.

LE SEDUTE DELLE CAMERE

La grave deficienza di produzione elettrica

Incidente al Senato per un'allusione di Nitti

Roma, 3 febbraio.

La grave crisi di energia elettrica, che da alcuni giorni ha alterato la vita della capitale, ha provocato un'interrogazione dell'on. *Fuschini* (democristiano) al ministro dei Lavori Pubblici, il quale, nella sua risposta, ha trattato l'intero problema della produzione dell'energia elettrica sul piano nazionale.

Tupini — La carenza di energia elettrica si verifica in tutta l'Europa, e recentemente Francia e Svizzera hanno deciso severe limitazioni. La causa principale è l'eccessiva siccità. A Roma bisogna risalire di un secolo per trovare precipitazioni così scarse nel trimestre ottobre-dicembre, e per giunta, ad aggravare la situazione, è intervenuto il guasto alla centrale di Provvidenza della Terni, capace di produrre un milione e duecentomila Kwh., provocata dalla fusione di un bullone di un alternatore il quale, essendo nuovo, avrebbe dovuto essere posto in funzione gradualmente, e non a pieno carico, come è accaduto. Non si tratta, quindi di sabotaggio, come da qualche parte si è detto. Mercè l'opera di operai specializzati all'uopo chiamati, si spera di riparare il guasto in una trentina di giorni. Intanto è stato chiesto soccorso all'Italia Settentrionale, la quale fornisce un prestito di circa 800 mila Kwh., cosicchè la carenza per ora è di circa 400 mila Kwh.

Dal 1945 al 1947 la produzione di energia elettrica è stata riportata in Italia a 20 miliardi di Kwh., ricuperando gli 8 miliardi perduti per causa della guerra. Nel 1947-'48 il potenziale è stato aumentato di oltre un miliardo, ma per soddisfare le aumentate richieste di energia dovute alle maggiori esigenze e al costo elevato del carbone e della nafta, che hanno determinato la trasformazione di molti impianti industriali, occorrerebbero almeno altri 12 miliardi di Kwh. Secondo i programmi impostati, solo tra otto anni potremo raggiungere tale produzione, con una spesa di 600 miliardi di lire, di cui la metà fornita dalle società elettriche. Entro il 1953 potremo avere una maggiore produzione di 8 miliardi di Kwh.

Successivamente si è svolta l'interpellanza presentata dall'on. *Giulietti* (repubblicano) «sui gravissimi danni arrecati a tutta la gente di mare, mediante il permesso accordato dal Ministero della Marina Mercantile all'armatore Achille Lauro per l'acquisto della motonave «Agostino Bertani», già di proprietà della cooperativa «Garibaldi» e divenuta preda bellica dell'Inghilterra. Ha risposto il sottosegretario alla Marina mercantile.

Salerno — La motonave «Agostino Bertani», di 7 mila tonnellate, nel 1943 fu affondata nel porto di Tripoli e diventò un relitto. Questo fu ceduto dalla cooperativa «Garibaldi» al Governo per 86 milioni e 750 mila lire, rinunciando così a ogni diritto. La nave fu poi ricuperata dagli inglesi e dichiarata preda di guerra. L'Ammiragliato inglese la vendette ad un privato, il quale a sua volta l'ha ceduta all'armatore italiano.

L'on. *Giulietti* si è dichiarato insoddisfatto e trasformerà la sua interpellanza in mozione.

La Camera ha quindi chiuso la seduta pubblica, aggiornandosi a martedì, ed ha continuato la riunione in comitato segreto.

Oggi al senato si è avuto un incidente che ha fatto anticipare la fine della seduta. Il ministro Grassi, parlando dell'istituzione della Corte costituzionale ha dato lettura di una lettera inviatagli dal presidente della Corte di Cassazione avv. Ferrara, in riferimento ad un discorso fatto dal sen. Nitti, alcuni giorni fa.

Lo statista lucano aveva affermato testualmente: «Molti sono venuti a farmi visita, dicendosi disposti a sacrificarsi per il bene dello Stato al posto di presidente della Corte che si vuole ora creare...». Siccome in quei giorni Ferrara aveva effettivamente per due volte fatto visita al senatore Nitti, il primo magistrato dello Stato riteneva chiara l'allusione nei suoi riguardi. Da qui la protesta al Ministro.

Quando l'on. Grassi ha finito di parlare, si è scatenato un mezzo pandemonio. Pertini (p.s.i.) ha protestato contro il presidente della Cassazione, dicendo che egli non ha il diritto d'interferire nelle dichiarazioni di un parlamentare ed ha anche criticato lo stesso ministro. Questi ha risposto di aver voluto leggere la lettera per mettere Nitti in condizione di chiarire il suo pensiero.

Nitti dal canto suo ha chiarito, dicendo che non intendeva alludere nel suo discorso al presidente Ferrara, suo concittadino, e «uomo di molto valore»; nè avrebbe voluto fargli quest'offesa, di vederlo andare cioè a presiedere una Corte d'incerta origine e d'incerta fortuna». Siccome gli animi, nonostante tutto, rimanevano agitati, il presidente Aldisio ha suonato il campanello ed ha tolto la seduta.

Il liberatore di Praga arrestato con 14 complici

Praga, 3 febbraio.

Un comunicato diramato contemporaneamente dai ministeri della Difesa e dell'Interno annuncia l'arresto del generale Karel Kutivasr capo di un gruppo di cospiratori accusato di attività terroristiche e di complicità con un'organizzazione di spionaggio al servizio di una potenza occidentale.

Sono state arrestate per la stessa imputazione altre quattordici persone.

Il generale Kutivasr gode di grande popolarità in Cecoslovacchia per essere stato comandante delle forze di liberazione di Praga nel 1945.

Il maltempo su tutta l'Italia

Dopo le giornate quasi primaverili di fine gennaio, l'inverno ha avuto una improvvisa recrudescenza e da tutta la penisola si segnala un improvviso abbassamento della temperatura accompagnato da neve, gelo e bufere di vento. A **MILANO** in questi due ultimi giorni il freddo ha avuto un inopinato risveglio e stamane il termometro segnava 5,6 gradi sotto zero. Stasera su tutta la città soffia un vento polare. A **TRIESTE** la scorsa notte si è improvvisamente scatenata la bora, la cui violenza è andata via via crescendo, fino a raggiungere i 126 km. orari, mentre il freddo pungente ha toccato i 4 sotto zero. I soliti robusti canapi di protezione sono stati stesi in tutti i punti della città dove la forza del vento rappresenta un serio pericolo per i pedoni. Non sono tuttavia mancati gli incidenti a persone atterrate dalle raffiche e ferite, come purtroppo non sono mancati gli incendi, prontamente domati però dal tempestivo intervento dei vigili del fuoco.

Il maltempo imperversa anche sulla Toscana. Una bufera di vento si è abbattuta sulla provincia di **PISA**, provocando danni agli edifici della stazione e ad alcune abitazioni sciaccati dove sono crollati muri e staccionate in legno. Il vento furioso che soffiava sulla costa di **LIVORNO** ha messo in pericolo tre barche di pescatori: un rimorchiatore mandato dalla capitaneria di porto ha potuto trarre in salvo i pericolanti. Ad **AREZZO** è caduta una grande nevicata, mentre un leggero nevischio ha fatto la sua apparizione anche a **FIRENZE**. La temperatura si è notevolmente abbassata in tutta la regione.

A **ROMA** un vento gelato che soffiava con una velocità di 60 km. all'ora ha fatto scendere il termometro a —3°. Numerosi incidenti sono stati provocati dalle raffiche furiose che hanno sradicato alberi, fatto cadere tegole, strappato imposte.

Un freddo tatenso, con un vento impetuoso che ha recato seri danni alle campagne, alle linee elettriche e telefoniche nonchè ad alcune abitazioni danneggiate dalla guerra, imperversa da ieri mattina in tutto l'alto Lario.

L'ondata di freddo si è estesa anche a **NAPOLI** ove stamane i termometri dell'Osservatorio di Capodimonte hanno registrato un —0,5 cosa che non si verificava da molti anni. Un vento gelido di tramontana soffia ininterrottamente nella zona Flegrea; un palo della pubblica illuminazione si è abbattuto e ha lasciato al buio, stasera, l'intera località fino a Monte di Procida. Nella Villa Comunale è stato schiantato, come se si fosse trattato di un fuscello, un albero secolare. Alla periferia, e specialmente sulle alture, si è gelata l'acqua nelle condotte degli impianti idrici.

Abbondanti nevicate sono cadute su larghe zone interne della Puglia e della Lucania e specialmente tra Gioia del Colle, Andria e Minervino Murge e sugli Appennini. Paesi del subappennino sono rimasti completamente bloccati.

A Foggia ha nevicato per alcuni minuti. La neve è caduta per la prima volta anche nel territorio orientale sulla provincia di Taranto e sulla città.

L'ondata di freddo ha raggiunto perfino la Sardegna. A **CAGLIARI** un'aria gelida ha portato la temperatura a bassissima quota.

Al Consiglio Valdostano

Proteste e richieste sulla legge elettorale

Aosta, 3 febbraio.

Il Parlamento valdostano in numero ristretto, riunitosi su richiesta dei rappresentanti dei partiti di sinistra per protestare contro la legge elettorale regionale, recentemente emanata da Roma, ha avuto oggi nella sua prima fase dei momenti piuttosto burrascosi: il consigliere Guerraz, dell'ex-partito di azione e per i partiti di sinistra, ha presentato un ordine del giorno per protestare contro la formulazione di detta legge. Tale ordine del giorno però ha avuto solo 8 voti contro 11.

Dopo accese discussioni, i rappresentanti dei partiti di sinistra presentavano un altro ordine del giorno, approvato con nove voti favorevoli contro otto contrari e due astenuti, con cui si deplora che nel decreto legislativo per le elezioni regionali della Valle di Aosta non sia stato inserito il limite massimo di residenza per l'elettorato attivo e passivo stabilito dallo statuto e che sia stato fissato un sistema troppo rigido per i casi di ineleggibilità, facendo voti affinchè nella redazione della nuova legge elettorale prevista dallo statuto sia tenuto conto di tale osservazione.

LA PRIMA PROVA OGGI AL SESTRIERE

Assi italiani e francesi a confronto nella "Tre Funivie,,

(*Dal nostro inviato speciale*)

Sestriere, 3 febbraio.

Il secondo nome uscito fuori dall'urna durante l'estrazione a sorte dell'ordine di partenza per la prova di domani è stato quello di Colò. Quando il direttore del C. S. Sestriere ha indicato il più forte discesista della squadra azzurra, Oneglio, vice-presidente della Fisi, e Bertrand, suo collega francese, hanno abbozzato entrambi un sorriso, di leggero dispetto l'italiano, di mascherata soddisfazione il francese. Se è un vantaggio partire per ultimi in una gara di discesa la sorte ha infatti favorito i transalpini.

In una gara difficile come quella del Fraiteve-Rio Nero, che aprirà domani la Tre Funivie, non significherà invero molto prendere il via un minuto prima o dopo. Conteranno invece l'audacia, la freschezza e soprattutto la preparazione. Su questo piano le due «équipes» più forti sono in perfetta parità. I concorrenti hanno provato e riprovato la pista studiandola a palmo a palmo. Oreiller è qui al Sestriere da quasi una settimana e, ancora ieri, si è gettato per quattro volte già dai 2700 metri del Fraiteve. Al fondo della discesa gli facevano trovare pronta la sua macchina personale; Oreiller si metteva al volante e, a gran velocità, ritornava al Sestriere, quindi, attraverso la funivia, ricominciava da capo. Alla terza prova della giornata l'asso francese ha conosciuto il fondo ghiacciato della pista, compiendo un ruzzolone spettacoloso. Si è sbucciato il naso e la fronte, ma non si è prodotto altri guai. Sempre in allenamento l'italo-svizzero Rombaldi ha fatto una caduta più seria, è andato a sbattere contro un pino; anche per l'azzurro però non vi è stato nulla di grave.

In sostanza le assenze notevoli si limitano a quelle dell'austriaco Schoepf, ad alcuni svizzeri e ad un jugoslavo, quest'ultimo trattenuto da difficoltà di frontiera.

La settima Tre Funivie non perde per questo il suo interesse, mirando l'attenzione sul serrato duello franco-italiano. Le due forze in campo appaiono equilibrate: i francesi sono più numerosi ed in grado quindi di far fronte agli imprevisti di gara. Gli italiani conoscono bene il percorso. Marcellin ha già vinto tre edizioni di questa competizione e Colò due; sono quindi veterani della classica del Sestriere, e Zanni ha dimostrato una grande audacia.

Domani, con la partenza alle 14, la Fraiteve-Rio Nero darà il primo severo giudizio, che avrà una prova di appello sulla Banchetta-Borgata Sestriere sabato, e troverà poi la sentenza definitiva ancora nella Fraiteve-Rio Nero di domenica. E' la prima volta che la corsa a tappe dello sci ripete al Sestriere il medesimo percorso. Il motivo è dato dal desiderio di presentare una pista in buone condizioni, e quella di domani appare tale. Severa, severissima anzi, ma regolare. E' quello che conta. p. b.

La mezz'ala campodoriana **Sassetta** non potrà allinearsi domenica per un improvviso attacco di appendicite. Il suo posto, nella gara contro il Genoa, sarà preso da Curti.

Parola, visitato ieri a Novara dal prof. Ferrero, è stato giudicato affetto da una lieve lesione al menisco del ginocchio destro. Per ora non si ritiene necessario l'intervento chirurgico. Il centro mediano bianco-nero potrà riprendere ad allenarsi giovedì venturo. Dopo due giorni di lavoro piuttosto intenso dovrà, però, ripresentarsi al controllo medico per la diagnosi definitiva. Anche Hansen è stato visitato subito dopo la partita. In seguito al calcio avuto da Carasso egli accusa una fortissima contusione muscolare. Con apposite cure è probabile che il danese possa essere in grado di giocare domenica.

A pochi giorni dalla morte del caro Babbo, si è spento serenamente

Federico Filippone

Ne partecipano la dipartita: la moglie **Anna Frassati** con i figli dott. **Roberto** e **Giulio**; la mamma **Francesca Chianale** ved. **Filippone**; il fratello **Alberto** e famiglia; le sorelle **Ester**, **Margherita** e **Rosina** e rispettive famiglie; la suocera **Erminia Cerardi** ved. **Frassati**; il cognato **Piero Zanchetta** con la consorte **Ida Frassati** e famiglia.

I funerali avranno luogo venerdì 4 corr. alle ore 14,30 partendo da via Morghen 19.

La **Ditta Francesco Filippone & F.** annuncia con profondo dolore la perdita del contitolare **FEDERICO FILIPPONE**.

Maria Bracco e **Gino Bassino** prendono viva parte al dolore della famiglia **Filippone** per la perdita del loro consocio **FEDERICO FILIPPONE**.

La **Direzione e Dipendenti** della **Ditta Francesco Filippone & F.** si associano al dolore della famiglia per la perdita del loro principale **FEDERICO FILIPPONE**.

Dirigenti, Impiegati, Operai della **Direzione Tecnologica della Superga S. p. A.** prendono viva parte al lutto che ha colpito il dott. **Roberto Filippone** per la morte del **Padre**.

Dopo laboriosa esistenza, è mancato all'affetto dei suoi cari il

Cav. Uff. Follis Rag. Alberto

Ne danno angosciati il doloroso annuncio: la moglie **Teresio Ada**, i figli **Rita**, **Carlo Alberto**, **Mario**, **Achille** e rispettive famiglie; il fratello **Rodolfo** e famiglia; la cognata **Maria Serie** in **Follis** che tanto amorevolmente lo curò; cugini, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 4 corr. alle ore 15,30 partendo dalla Clinica Pinna Pintor (via Amerigo Vespucci); abitazione corso Galileo Ferraris 136. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il **Collegio Sindacale**, gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **S. p. A. Carrozzeria Succ. Balbo** si associano al dolore per la morte del **Cav. Uff. FOLLIS Rag. ALBERTO** padre del proprio Amministratore unico **Carlo Alberto**.

La **FIAT** si associa con vivo cordoglio al lutto della famiglia del **Rag. ALBERTO FOLLIS**, che per tanti anni fu suo collaboratore affezionato, ed in seguito apprezzato Sindaco della Società.

Il 2 corr., alle ore 21, munito dei conforti religiosi, dopo una vita completamente dedicata alla famiglia ed al lavoro, raggiungeva in Cielo l'adorato figlio **Domenico**,

G. Battista Paracca

Pasticciere

Con l'animo straziato ne danno l'annuncio: la moglie **Orsola Cavallo**, la figlia **Elisabetta**, il figlio **Gino** con la moglie **Lia Cenni**; i fratelli, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 corr. alle ore 9.30 partendo dall'abitazione dell'estinto, via Monte di Pietà 22, quindi la cara salma proseguirà per Rivoli ove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite.

L'**E.P.A.T.** si unisce al dolore della famiglia per la perdita del signor **G. BATTISTA PARACCA**, consigliere della Sez. pasticcerie.

Serenamente, come visse, si spense all'alba del 3 febbraio nel suo Cannobio, all'età di 87 anni, la

N. D.

Laura Visconti di Massino Ved. Zoppi

Ne danno il doloroso annuncio: il figlio **Mino** con la consorte **Tina Lavini**; il genero Barone **Giorgio de Castelmur** con i figli: **Anna** col marito **Piero Biancardi** e piccolo **Giorgio**; **Laura**; **Roberto**; la cognata N. D. **Marina Visconti di Massino**; i nipoti **Visconti di Massino**, **Ciromini** e la fedele **Giuseppina Grassa**. I funerali avranno luogo a Cannobio sabato 5 corr. alle ore 11. Non fiori ma opere di bene. La presente serva di ringraziamento a chi prenderà parte al grande dolore. 1617

Cannobio, 3 febbraio 1949.

Munita dei conforti religiosi, dopo lunghe sofferenze è mancata l'anima buona di

Giacchino Giovanna ved. Martini

Ne danno il triste annunzio i figli, il genero, le nuore, i fratelli e parenti tutti. Un ringraziamento particolare al nipote dott. Giacchino Mario che l'assistette con amor filiale. I funerali hanno luogo oggi 4 corr. alle ore 16.30 partendo da via S. Paolo 4 bis. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari 81451

Argentero Giacinto

Commerciante

Profondamente addolorati ne danno il triste annunzio: la sorella **Albina** da Gassino Torin., i nipoti (famiglie **Argentero**, **Binello**, **Salvini**, **Mezzano**, **Vidotto**, **Dellerino**) e parenti tutti che tanto lo amavano e l'affezionata **Marcella**. I funerali avranno luogo il 5 febbraio, alle ore 10, partendo dalla abitazione dell'estinto in corso Buenos Aires 18-10 - Genova.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Bunchio Rina ved. Calova

Ne danno il tristissimo annunzio i figli **Achille** e **Maurizio**; i fratelli **Antonio** e **Giov. Battista**; la nuora **Maria**; i nipoti **Jolanda** e **Mario** e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 febbraio alle ore 10 partendo dall'Ospedale Maria Vittoria. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Repentinamente mancava all'affetto dei suoi cari 81449

Gamba Carolina in Boccassino

Ne danno il doloroso annunzio il marito, la figlia **Rosa**, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 corr. alle ore 8,30 da via Madama Cristina 106. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente mancava ai suoi cari

Colombino Oreste

Materassaio

Costernati ne danno il triste annunzio la moglie, i figli, le nuore, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali sabato 5 corr. alle 16,30 da corso Umbria 15. Si ringrazia anticipatamente.

Lasciando nel dolore chi tanto l'amò, è serenamente spirata

Tardy Armanda v. Belloro

Danno il triste annunzio: i figli **Pierino**, **Beppe**, nuore, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato, ore 9,30, partendo da via Nizza 13. 81447

Domani, 5 febbraio, la salma del

Col. Carlo Casanova

giungerà al Cimitero Generale di Torino, ove alle ore 10 avrà luogo la benedizione e la tumulazione nella tomba di famiglia.